

584.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE	PAG.	PAG.
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)
Congedi	29709	29710
Disegni di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)
(<i>Annunzio</i>)	29709	29712
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	29711	
(<i>Presentazione</i>)	29719	Ordine del giorno della seduta di domani
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29710	29742
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	29710	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	29711	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	29742	
GUIDI	29742	
Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		
PRESIDENTE	29712	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	29731	
CRUCIANI	29737	
DI LORENZO	29739	
FAILLA	29719, 29730, 29741, 29742	
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29712, 29720, 29723, 29725, 29726, 29729, 29733, 29734, 29735, 29736, 29740, 29741	
MACALUSO	29733	
PICCINELLI	29713	
RAIA	29715, 29732	
SANTAGATI	29738, 29741	
Comunicazioni del Presidente	29710	
Corte costituzionale (<i>Trasmissione di atti</i>)	29711	

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 dicembre 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, De Ponti, Galluzzi Carlo Alberto, Pedini e Sabatini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modifica delle competenze del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, del direttore generale di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'ispettore generale superiore delle telecomunicazioni » (3690);

« Disciplina del servizio radioelettrico per le navi da pesca » (3691);

« Modifiche all'articolo 4 della legge 26 giugno 1965, n. 832 » (3700);

dal Ministro del tesoro:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1966 » (3692);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Proroga delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 17 ottobre 1964, n. 1049 » (3693);

dal Ministro delle finanze:

« Norme in materia di reclutamento del personale del lotto » (3695);

« Sostituzione delle tabelle A, B ed E allegate alla legge 13 luglio 1965, n. 825, sul regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato » (3696);

« Nuove disposizioni per la riesportazione dei manufatti dell'industria tessile a scarico di materie prime temporaneamente importate » (3697);

« Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio » (3698);

dal Ministro dell'interno:

« Prevenzione e repressione dell'abigeato » (3702);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 16, n. 3, della legge 16 luglio 1962, n. 922, per le spese di ufficio dei tribunali e delle preture » (3703);

« Aumento dello stanziamento previsto dalla legge 15 febbraio 1957, n. 26, e 18 febbraio 1963, n. 208, per la concessione di contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (3704).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PUCCI EMILIO: « Dispensa dal servizio militare di leva al personale volontario ufficiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che abbia compiuto 15 mesi di servizio continuativo » (3701);

BOLOGNA: « Modificazioni all'articolo 2 della legge 26 giugno 1965, n. 808 » (3699).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Istituzione del " Fondo assistenza sociale lavoratori portuali " » (*Già approvato dalle Commissioni riunite X e XIII della Camera dei deputati e modificato da quelle Commissioni riunite VII e X*) (721-B);

« Trapianto del rene tra persone viventi » (*Approvato da quel Consesso*) (3694).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alle Commissioni che già lo hanno avuto in esame; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, il bilancio consuntivo dell'Ente nazionale per l'energia elettrica al 31 dicembre 1965. Il documento è depositato negli uffici del segretariato generale, a disposizione dei deputati.

Comunico che il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso, a norma della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni allo stato di previsione della spesa per il funzionamento di quel consesso per l'esercizio 1966 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1967. Il documento è depositato negli uffici del segretariato generale, a disposizione dei deputati.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Sforza, per concorso nel reato di cui all'articolo 110 del codice penale e all'articolo 18, primo e terzo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*promozione di riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso alla autorità*) (Doc. II, n. 183);

contro il deputato Raia, per i reati di cui all'articolo 633, capoverso, del codice penale (*invasione di terreni*) e 18, primo paragrafo e capoverso primo e secondo, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (*promozione di riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità*) (Doc. II, n. 184);

contro il deputato Sinesio, per i reati di cui all'articolo 589 del codice penale (*omicidio colposo*) e agli articoli 36, 26 e 30 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*eccesso di velocità in luogo abitato, incauto sorpasso e inosservanza dell'obbligo di usare i segnali acustici*) (Doc. II, n. 185).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di dicembre 1966 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale. Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale, a disposizione dei deputati.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ri-tengo che i seguenti progetti di legge possano essere deferiti in sede legislativa.

alla II Commissione (Interni):

RIGHETTI: « Riapertura dei termini delle leggi a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro famigliari superstiti » (*Approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato*) (287-B) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Disciplina di taluni rapporti derivanti dalla partecipazione all'*International Development Association* (IDA) (3676) (*Con parere della III e della V Commissione*);

« Stanziamento di ulteriori 3 miliardi di lire per l'attuazione della legge 5 giugno 1965, n. 718, sui beni italiani in Tunisia » (3677) (*Con parere della V Commissione*);

« Modificazioni al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 409, riguardante la sistemazione delle opere permanenti di ricovero già costruite dallo Stato o a mezzo di enti locali »

(3687) (*Con parere della II, della IV, della V e della IX Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa per fronteggiare gli oneri della revisione dei prezzi contrattuali per le opere eseguite dall'ANAS e finanziate con leggi speciali » (3665) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti progetti di legge sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

IMPERIALE ed altri: « Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai dello Stato » (*Urgenza*) (422) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

GUERRIERI FILIPPO ed altri: « Liquidazione del trattamento di quiescenza dei salariati a matricola e permanenti dell'Amministrazione dell'esercito e della marina, licenziati in applicazione del regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, che si trovino in particolari condizioni » (2572) (*Con parere della V, della VI e della VII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

PENNACCHINI: « Modifica dell'articolo 625 del codice penale » (3635);

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente: " sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso " » (3666);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BIMA: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 » (3467);

CARIOTA FERRARA: « Proroga al 31 dicembre 1968 delle aliquote di imposta di registro di cui al decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124 » (3602) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

BIMA ed altri: « Modifica all'articolo 136 della legge doganale relativamente alla responsabilità dei proprietari di mezzi di trasporto internazionali per i delitti di contrabbando commessi dai dipendenti » (3627) (*Con parere della IV Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

DAL CANTON MARIA PIA: « Disposizioni relative ai brevetti di invenzioni destinate esclusivamente ai non vedenti » (3629) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

USVARDI ed altri: « Proibizione della vendita delle sigarette sciolte da parte dei monopoli di Stato » (3685) (*Con parere della IV e della XIV Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

LORETI ed altri: « Trattenimento in servizio degli ufficiali di complemento dei servizi automobilistico, commissariato, amministrazione, fino al compimento del limite di età nel grado da essi conseguito » (2299) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ZUCALLI e MARANGONE: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1965 a favore degli insegnanti elementari del quadro speciale della provincia di Gorizia » (3122) (*Con parere della V Commissione*);

ROMANATO ed altri: « Conversione in cattedre di ruolo ordinario dei posti di ruolo speciale transitorio e passaggio dei professori di ruolo speciale transitorio nel ruolo ordinario e ruolo transitorio ordinario » (3615) (*Con parere della V Commissione*);

TERRANOVA CORRADO ed altri: « Ammissione dei geometri alla facoltà di architettura » (3656) (*Con parere della IV e della IX Commissione*);

TESAURO: « Riconoscimento dei corsi di insegnamento del libero istituto di educazione fisica di Salerno » (3660);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

COLLESELLI ed altri: « Modificazioni alle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico per le zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (3678);

alla X Commissione (Trasporti):

FABBRI RICCARDO ed altri: « Modifica agli articoli 65 e 91 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 959, sulla disciplina della circolazione stradale » (3671) (*Con parere della II e della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SCALIA VITO: « Riordinamento dei consigli di amministrazione e dei comitati esecutivi degli enti gestori di forme assicurative pubbliche di carattere sociale, assistenziale e pre-

videnziale ed istituzione dei comitati provinciali presso tali enti » (3617) (*Con parere della II Commissione*);

BRANDI: « Nuove norme per la disciplina dei documenti di lavoro » (3649) (*Con parere della IV Commissione*);

CRUCIANI: « Disposizioni sulla tenuta e regolamentazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (3654);

MAZZONI ed altri: « Autorizzazione di tenere i documenti aziendali in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale, presso gli studi dei consulenti del lavoro » (3668).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una interrogazione urgente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Piccinelli, al ministro dell'interno, « per conoscere se, a seguito della recente decisione del comitato centrale preposto alla ripartizione dei fondi raccolti dalla sottoscrizione nazionale a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni, con la quale ha destinato alla provincia di Grosseto una quota assolutamente inadeguata, ritenga:

a) inidoneo il criterio della ripartizione sulla base del mero dato numerico degli alluvionati sistemati in centri di raccolta o presso privati;

b) necessario valutare anche l'entità dei danni subiti da famiglie o aziende e, di riflesso, dalla intera economia delle varie zone colpite, nonché l'ammontare delle sottoscrizioni raccolte in favore di singole località;

c) indispensabile, quindi, ristabilire la logica equità tra le singole zone in occasione di future ripartizioni dei fondi raccolti e della suddivisione degli appositi fondi stanziati dai recenti provvedimenti di legge » (4895).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In relazione a questa interrogazione

posso fornire dettagliate notizie, naturalmente per grandi cifre, sull'assistenza fin qui disposta dal Ministero dell'interno a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione.

Per il solo settore assistenziale sono state fino ad oggi, nel complesso, erogate somme pari a 15 miliardi e 11 milioni. In particolare: lire 9 miliardi 31 milioni sui fondi di bilancio per integrazioni agli enti comunali di assistenza e lire 5 miliardi 980 milioni sulla sottoscrizione nazionale promossa dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui 2 miliardi sono stati assegnati alla gestione per la disoccupazione presso l'INPS e 3 miliardi 980 milioni per ulteriori integrazioni agli enti comunali di assistenza.

Oltre a queste provvidenze, occorre far presente che la direzione generale dell'assistenza pubblica del Ministero dell'interno, sui propri fondi di bilancio, ha anche assegnato lire 150 milioni alle prefetture delle province dell'Italia settentrionale, ove sono assistiti profughi provenienti dalle zone alluvionate del Polesine, e lire 400 milioni alle istituzioni assistenziali delle province alluvionate.

Infine la direzione generale dell'assistenza pubblica ha direttamente inviato alle prefetture delle province alluvionate, per la distribuzione alle famiglie sinistrate, indumenti ed effetti lettereschi nuovi, appositamente acquistati nelle seguenti misure: 50 mila coperte, 13 mila letti in metallo, 18 mila materassi di gomma, 18 mila cuscini di gomma, 50 mila lenzuola, 10 mila paia di scarpe e stivaloni, 60 mila capi di indumenti vari.

Nel quadro di questa distribuzione, è ovvio che è stata interessata e servita anche la provincia di Grosseto.

Per quanto attiene più dettagliatamente all'oggetto della interrogazione dell'onorevole Piccinelli, posso precisare che il comitato centrale per la ripartizione dei fondi provenienti dalla sottoscrizione nazionale *pro* alluvionati, costituito con decreto del Presidente del Consiglio del 10 novembre 1966, nell'effettuare una prima erogazione delle somme affluite fino al 30 novembre scorso, ha ritenuto opportuno destinare le somme stesse a sollievo dei nuclei familiari bisognosi che, a causa delle calamità naturali, hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni e, in modo particolare, a sollievo di quei nuclei i cui capifamiglia sono rimasti, anche temporaneamente, senza lavoro.

La ripartizione dei predetti fondi è stata, pertanto, operata con criterio strettamente proporzionale al numero dei senzatetto, segnalati dai prefetti, sistemati in centri di raccolta o presso privati.

Pertanto, in base al numero dei senzatetto rilevato alla data del 29 novembre scorso, la provincia di Grosseto ha beneficiato di una prima assegnazione di lire 50 milioni; con le successive erogazioni, disposte in data 20 dicembre e 4 gennaio corrente, le somme ottenute dalla stessa provincia (sempre sul fondo della sottoscrizione nazionale) hanno raggiunto l'importo complessivo di lire 200 milioni.

Oltre a ciò, anche a seguito della interrogazione del collega Piccinelli, posso confermare che tutte le richieste di fondi per l'assistenza ai sinistrati, finora avanzate dal prefetto di Grosseto, sono state integralmente accolte. Sono stati, così, assegnati contributi straordinari per complessive lire 420 milioni, sul fondo per l'integrazione dei bilanci ECA, e lire 30 milioni sul fondo per i comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

A tali importi sono da aggiungere lire 72 milioni 906.720, offerte localmente alla prefettura per le esigenze delle popolazioni colpite della provincia di Grosseto.

Si fa presente, inoltre, che per il ripristino di opere pubbliche di proprietà provinciale o comunale rimaste danneggiate dalla alluvione, sono stati erogati contributi straordinari, sul fondo dell'amministrazione civile, per lire 180 milioni all'amministrazione provinciale di Grosseto e per lire 300 milioni ai comuni colpiti. In totale l'intervento specifico per la provincia di Grosseto, salvo naturalmente le provvidenze a carattere generale del Ministero dell'interno, è stato quindi di lire 1.202.906.720.

A parte le citate provvidenze specificamente destinate alla provincia di Grosseto, il comitato centrale per la ripartizione dei fondi offerti per gli alluvionati, nell'ultima riunione del 4 gennaio corrente, come ho accennato parlando dei provvedimenti a carattere generale, ha disposto, sui fondi affluiti al Ministero del lavoro, le seguenti assegnazioni: a favore di ciascun lavoratore disoccupato o sospeso delle zone colpite dall'alluvione, lire 40 mila, per un totale di lire 400 milioni; a favore di ciascun lavoratore dipendente ammesso alla Cassa integrazione, lire 10 mila, per un totale di 600 milioni; 500 milioni alle gestioni speciale INPS per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori autonomi, a favore dei commercianti, artigiani e coltivatori diretti delle zone alluvionate.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCINELLI. Desidero ringraziare il Governo e dare atto della mia soddisfazione per

la risposta ed in particolare per la celerità con la quale essa è stata data, per le notizie e i dati veramente esaurienti sull'azione assistenziale svolta in favore delle popolazioni colpite della provincia di Grosseto e per l'accoglimento sia delle richieste formulate nella mia interrogazione, sia di quelle effettuate via via dal prefetto di Grosseto.

Le notizie e i dati forniti dal Governo serviranno certamente a fugare le legittime preoccupazioni e i dubbi che erano sorti nell'opinione pubblica della provincia di Grosseto a seguito della prima ripartizione dei fondi raccolti dalla sottoscrizione nazionale a favore delle popolazioni colpite; perplessità e dubbi che si erano andate accentuando per la tendenza — non certamente del Governo e dei pubblici poteri — ma di alcuni organi di informazione a minimizzare i danni di Grosseto in confronto a quelli di altre città e di altre province d'Italia, nonché per la constatazione della inadeguatezza del criterio, stabilito dal Governo, di ripartire i fondi raccolti sulla base del mero dato numerico degli alluvionati sistemati in centri di raccolta o presso privati.

Non posso quindi che compiacermi del fatto che nelle successive distribuzioni sia stato tenuto conto anche degli altri criteri proposti, ad esempio, quello della valutazione della entità dei danni riportati dall'economia della provincia e dei singoli colpiti, e dare atto della volontà di ristabilire la logica equità fra le singole zone danneggiate dall'alluvione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di una interrogazione urgente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Raja, Gatto, Maria Alessi Catalano, Pigni, Avolio e Sanna, ai ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, « per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro i responsabili del ferimento di alcuni lavoratori di Lentini, avvenuto a seguito di cariche violentissime e con l'uso di armi da fuoco, cosa che dovrebbe essere assolutamente proibita in caso di conflitti di lavoro; per conoscere chi ha autorizzato la chiamata dei nuclei mobili di pubblica sicurezza di Catania e Siracusa; per conoscere quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per favorire la chiusura della vertenza che si sta protraendo da diversi

giorni a causa della intransigenza degli agrari del Siracusano, che non hanno voluto rinnovare il contratto secondo le richieste avanzate dai sindacati provinciali dei lavoratori interessati, volte ad adeguare i termini contrattuali alle condizioni di lavoro e di produttività dell'azienda; per conoscere lo stato della regolamentazione delle questioni attinenti agli elenchi anagrafici, all'assistenza, alla previdenza e al collocamento dei braccianti agricoli, anche in relazione alla lotta condotta da questi lavoratori; per conoscere, infine, come si voglia potenziare l'ente di sviluppo agricolo sorto in Sicilia per le trasformazioni agricole e per il pieno impiego della mano d'opera, evitando — in particolare — che i fondi previsti per il suo funzionamento vengano stornati ad altri enti, fra cui in particolare, i consorzi agrari » (967);

Macaluso, Ingraio, Li Causi, Faila, De Pasquale, Di Lorenzo, Pezzino, Grimaldi e Fanales, al Governo, « premesso che le informazioni fornite dal sottosegretario all'interno durante la seduta del 13 dicembre 1966 risultano destituite di ogni fondamento e che i fatti a cui la presente interpellanza si riferisce sono stati in effetti ancor più gravi di quanto in quel momento risultasse agli stessi interpellanti — sull'inaudito comportamento delle forze di polizia che il 13 dicembre a Lentini hanno provocato ed aggredito una grande massa di braccianti agricoli e lavoratori e lavoratrici agrumari in sciopero, facendo tra l'altro, ricorso all'uso delle armi, esplodendo un centinaio di colpi a fuoco e ferendo con premeditata intenzione numerosi lavoratori, di cui due, colpiti da pallottole, sono ricoverati all'ospedale di Lentini. Gli interpellanti chiedono di conoscere la linea che il Governo intende adottare sia per colpire con esemplare rigore i responsabili dei fatti, sia per rimuovere le cause che sono all'origine delle grandi agitazioni bracciantili e contadine, attualmente in atto in numerose province della Sicilia » (979);

e delle seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro dell'interno:

Cruciani, Manco, Giugni Lattari Jole e Galdo, « per conoscere i motivi che hanno portato ai gravi fatti di Lentini che hanno causato lo scontro violento con i lavoratori che rivendicavano il diritto al rinnovo del contratto di lavoro » (4924);

Calabrò, « per conoscere con esattezza quanto è accaduto il giorno 13 dicembre 1966 a Lentini tra dimostranti e forze dell'ordine:

se siano emerse delle responsabilità per gli incidenti occorsi; quali misure abbia predisposto il Governo per ridare tranquillità alla cittadinanza lentinese e per evitare il ripetersi di nuovi incidenti » (4934);

Santagati, Calabrò e Nicosia, « per conoscere le ragioni che il 13 dicembre 1966 hanno dato luogo a Lentini (Siracusa) ad una serie di gravi incidenti tra le forze dell'ordine e gruppi di dimostranti, che avevano aderito ad una manifestazione sindacale contro dei produttori agrumari, chi abbia aizzato la folla, quali responsabilità siano emerse nel corso degli incidenti, per quali motivi si sia arrivato a tali eccessi, quali provvedimenti di emergenza siano stati adottati, quali danni siano stati prodotti alle persone ed alle cose, in che modo sia stato ristabilito l'ordine pubblico turbato e perché mai non siano state prese delle idonee misure preventive, che avrebbero potuto evitare il verificarsi di siffatti incresciosi episodi, che mettono a repentaglio l'incolumità della cittadinanza e degli agenti dell'ordine, trasformando delle originarie manifestazioni a carattere sindacale in una pericolosa e cruenta mischia » (4937);

Di Lorenzo, Macaluso, Failla, De Pasquale, Grimaldi e Fanales, « per conoscere quali specifici provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per individuare e punire i responsabili della gravissima sparatoria effettuata dalla polizia il 13 dicembre 1966 a Lentini (Siracusa) specialmente ad opera del battaglione mobile di pubblica sicurezza di stanza a Catania » (4979).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Raia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero cogliere l'occasione della comunicazione poc'anzi fatta dal nostro Presidente di una richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio nei miei riguardi per invasione di terre, per sottolineare — pur senza svolgere argomentazione alcuna a mia difesa — che la denuncia è in relazione ai problemi che riguardano la lotta dei lavoratori siciliani non solo per gli aumenti salariali, ma anche per l'attuazione dell'ente di sviluppo agricolo, problemi che devo trattare nello svolgimento della mia interpellanza.

Spero che il Governo ci dia una risposta che non si limiti semplicemente agli episodi avvenuti a Lentini, ma investa organicamente tutti i punti contenuti nella interpellanza. La nostra richiesta, infatti, è stata rivolta, non soltanto al ministro dell'interno, ma anche ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste. Poiché penso che il Governo vorrà rispondere unitariamente su tutti questi problemi, si spiega che nel prendere la parola abbia ritenuto opportuno fare una connessione con la denuncia sporta nei miei confronti. Il mio gruppo infatti, con la presente interpellanza sui fatti di Lentini, ha voluto allargare il discorso anche per conoscere le cause del grave disagio dei lavoratori di quella zona ed avere così un quadro chiaro di tutta la questione, e non solo perché la risposta fornita dal Governo alle interrogazioni presentate nella giornata dei tragici avvenimenti non ci ha soddisfatto, anzi ci ha addirittura irritati, per il capovolgimento della realtà operato dalla versione dei fatti che ci è stata fornita e per il cinismo con il quale si è ammesso che le forze pubbliche hanno fatto uso delle armi da fuoco.

Il Governo, nella seduta del 13 dicembre, ci ha detto che sono stati sparati solo alcuni colpi di arma da fuoco, per far fronte alle minacciose azioni dei dimostranti. A questo proposito devo rilevare la diversità delle risposte fornite in sede nazionale e in sede regionale, a Palermo, dove l'assessore Fagone, rispondendo alle interrogazioni presentate dai deputati regionali del PSIUP e del partito comunista, ha cercato di dare una giustificazione dei fatti, diversamente da quanto ha fatto il Governo.

Secondo moi, gli incidenti si sarebbero potuti evitare solo che si fosse accolta la richiesta degli scioperanti, che volevano la chiusura dello scalo ferroviario. Dobbiamo tutti convenire che i lavoratori, che unitariamente lottavano a Lentini e in tutta la zona, hanno a disposizione l'arma dello sciopero e della manifestazione per sostenere le loro rivendicazioni. È da rilevare che in quella occasione gli agrari avevano esasperato gli animi dei lavoratori, con la loro posizione assolutamente negativa. Facendo affluire il reparto celere con i candelotti lacrimogeni già innescati, si è creata una forte tensione. L'onorevole sottosegretario, quando ha risposto alla nostra interrogazione, queste cose non le ha dette. Non ci ha detto neanche che la polizia ha usato gli idranti anche contro le donne. In questa situazione era logico che la folla reagisse con il lancio di sassi quando si è ten-

tato, con tale azione provocatoria, di sciogliere il picchettaggio, altra legittima arma dei lavoratori in difesa dei loro interessi. Ma, anche ammesso che la versione governativa sia quella rispondente alla realtà, è veramente intollerabile in un paese civile che alle pietre si sia risposto, come si è risposto, con le revolverate.

La soluzione positiva della vertenza nella provincia di Siracusa — il problema è però portato avanti in tutta la Sicilia — non può assolutamente cancellare la gravità dell'episodio, che è necessario chiarire anche con l'individuazione dei responsabili. Noi chiediamo pertanto al Governo chi sono stati gli organi responsabili che hanno valutato la situazione creatasi a Lentini talmente grave da richiedere l'intervento del reparto celere di Catania o l'aiuto del reparto celere di Siracusa. Questo è un punto essenziale, che non può essere passato sotto silenzio, dato che si è sparato mirando all'uomo, con la precisa volontà di colpire.

Perciò per chiunque di noi in questa Camera il problema diventa più vasto e generale, più grave di quanto voglia far credere il Governo. A parte la versione governativa dei fatti vi è un problema generale che più volte è stato sollevato in questi anni, sia al tempo dei governi centristi sia con il Governo di centro-sinistra, sia quando al Ministero dell'interno era l'onorevole Scelba sia ora che c'è l'onorevole Taviani: è il problema dell'intervento della forza pubblica nelle vertenze di lavoro, che non ha mai assunto un carattere neutrale, ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico, ma si è sempre svolto contro i lavoratori e a vantaggio dei padroni.

Vorrei aggiungere qualcosa circa l'uso delle armi da fuoco. Quando il partito socialista era all'opposizione, il senatore Fenoaltea presentò una proposta di legge con la quale pose, con drammatica evidenza, la necessità della disciplina dell'uso delle armi da fuoco da parte delle forze di polizia. Tale proposta fu presentata nel settembre del 1960 (n. 1206) e ripresentata quindi il 15 giugno 1963. Mi sia consentito di leggere qualche passo della relazione che l'accompagna, una relazione molto importante che individua con esattezza ed inquadra alla perfezione i termini del problema, giungendo alla conclusione della necessità che il Governo dia allo stesso una soluzione definitiva in modo da eliminare ogni eventuale conseguenza dannosa per il futuro.

È detto in particolare nella relazione: « È vanto del nostro paese avere per primo (in Toscana, nel 1786) abolito la pena capitale.

Non vi è in Italia alcun giudice che possa irrogare l'estremo castigo: nessun delitto, in Italia, è punito con la privazione della vita. Tuttavia vi è un ristretto numero di cittadini, militarmente organizzati, ai quali è lecito o almeno possibile irrogare secondo il proprio arbitrio (e sia pure prudente arbitrio) la pena di morte, ed eseguirla essi stessi ». E più avanti: « A che servono dunque le armi da fuoco, di cui sono munite le forze di polizia, se non a provocare istituzionalmente la morte? ».

La relazione si conclude con la richiesta dell'abolizione della dotazione di armi da fuoco della forza pubblica in servizio di ordine pubblico. Anche noi siamo favorevoli a questa conclusione. E a maggior ragione protestiamo oggi per il fatto che la forza pubblica abbia fatto e faccia uso delle armi da fuoco. Chiediamo inoltre di conoscere se l'uso di queste nella fattispecie è stato ordinato da qualcuno o se invece si è trattato dell'azione incontrollata di singoli. Nel primo caso, si tratta di un fatto gravissimo, che impone, a nostro avviso, che siano adottate le necessarie sanzioni contro i responsabili, non soltanto come giusta punizione di un vero e proprio delitto, ma anche per dare un esempio che prevenga il ripetersi di simili accadimenti. Nel secondo caso, si rafforza la necessità di provvedere affinché le forze di polizia non siano dotate di armi da fuoco, onde evitare ogni reazione impulsiva ed incontrollata.

A questo punto si pone un quesito: chi tra la forza pubblica era dotato di rivoltella? Dal *Resoconto sommario* della seduta del 13 dicembre scorso risulta che, stando alle dichiarazioni del sottosegretario di Stato per l'interno, le forze dell'ordine hanno esploso alcuni colpi di rivoltella. Ma le rivoltelle sono in dotazione delle guardie o soltanto degli ufficiali? Se è un ufficiale che ha perso la testa, il fatto, secondo noi, è ancora più grave e richiede un'immediata esemplare sanzione.

All'assemblea regionale siciliana l'onorevole Corallo, del gruppo del PSIUP, deputato della provincia di Siracusa, ha trattato questo argomento, dicendo testualmente: « È impensabile che gli ufficiali si siano messi a sparare senza l'ordine del colonnello comandante. I casi sono due: o il fuoco è stato ordinato dal colonnello, oppure l'ufficiale non è in grado di controllare i suoi subalterni, ma questa seconda tesi, non certo meno grave della prima, sembra tuttavia improbabile ». E continuava: « Se il colonnello ha negato di aver ordinato il fuoco, è perché ritiene di non avere giustificazioni. Nell'un caso e nell'altro chiediamo

che questo ufficiale venga esonerato dal delicato incarico ». Finiva dicendo: « A nome dei lavoratori chiediamo che si vada avanti nell'accertamento delle responsabilità e nella punizione dei colpevoli ».

L'assessore Pavone, come dicevo fin da principio, ha pur egli ammesso che sono stati esplosi dalla forza pubblica colpi di pistola ed ha dichiarato che il governo regionale condanna questi atti di violenza. Si tratta di episodi gravissimi, signor Presidente, onorevoli colleghi. Il fatto che le ferite siano state fortunatamente leggere o alle gambe, come ha detto il sottosegretario il 13 dicembre e come anche l'*Avanti!* del 14 dicembre riferisce, secondo noi non attenua la gravità del fatto che la forza pubblica abbia sparato sulle persone.

Le domande pressanti che noi rivolgiamo al Governo sono dunque queste: chi ha chiamato la forza pubblica? Chi ha disposto il suo intervento? Se l'ha chiamata un privato, questo certamente tutelava i propri interessi; ma allora dovremmo concludere che la forza pubblica è al servizio dei padroni? Vogliamo sapere dunque chi ha disposto che essa intervenisse per far prevalere nel modo più servile gli interessi dei padroni.

A questo punto vorremmo anche sapere chi ha pagato le spese per l'intervento della forza pubblica. Sappiamo che vi è una legge in Italia che consente, a una persona facoltosa, che lo desideri, di far scortare la moglie ingioiellata ad una festa. Mi ricordo anche che, quando fu sparso sangue a Melissa, si disse che i poliziotti avevano bevuto e mangiato a spese degli agrari. Non penso certo che a Lentini si sia trattato di vino e pasti: probabilmente si è trattato di qualche camionetta di cassette di agrumi. Noi vorremmo comunque sapere chi è che paga le spese per l'intervento della forza pubblica perché, se le cose stanno così come sembra, c'è veramente di che rabbrivire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le questioni agitate a Lentini non riguardano soltanto i braccianti della provincia di Siracusa, ma i lavoratori di quasi tutta la Sicilia, dalla provincia di Catania a quella di Palermo, dalla provincia di Enna a quelle di Caltanissetta e di Agrigento: la vertenza è tuttora aperta in alcune province, solo perché gli agrari fino ad oggi si sono rifiutati di incontrarsi con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e si deve appunto alla cocciuta resistenza degli agrari e dei grossi esportatori, che hanno persino respinto le proposte mediatrici del prefetto, se si è arrivati a turbare

drammaticamente una manifestazione unitaria di sciopero, tendente ad ottenere migliori salari e migliori condizioni di vita.

In alcune province si è addirittura verificato che gli agrari, in sede di rinnovo del contratto collettivo, si sono rifiutati caparbiamente, ostinatamente di accettare le giuste rivendicazioni dei braccianti agricoli, pur avendo in precedenza aderito agli aumenti di carattere aziendale proposti attraverso la mediazione degli uffici provinciali del lavoro e dei prefetti. Ecco dove vanno cercati i motivi delle agitazioni dei lavoratori! È intollerabile che i contratti non si rinnovino per anni, con la conseguenza di condizioni di lavoro semplicemente invicili. Le richieste dei braccianti, inoltre, sono più che mai giustificate se si pensa che la Sicilia, i cui poli di sviluppo in agricoltura si trovano all'avanguardia, presenta un reddito agrario che, se i dati in mio possesso non sono fallaci, la colloca al secondo posto fra le regioni d'Italia.

Ma i lavoratori siciliani e del meridione in genere non si battono solo per il rinnovo di contratti che, nonostante l'elevatissimo reddito agrario, sono rimasti da anni immutati, ma anche per una adeguata e soddisfacente attuazione di strumenti legislativi conquistati con dura lotta, specialmente in materia previdenziale e assistenziale, problema che da diversi anni noi sottoponiamo all'attenzione del paese e del Parlamento. In altri termini, essi si battono anche contro le proposte prevalse nell'ambito della commissione nominata dal Ministero del lavoro, in materia di accertamento degli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e per quanto riguarda l'estensione del libretto di lavoro a tutti i lavoratori. È stato infatti ormai inequivocabilmente dimostrato che il sistema del libretto, senza una radicale riforma della disciplina del collocamento, consente i più ampi ricatti padronali in materia di occupazione, di salario e di posizione assicurativa.

Non voglio ammonire né minacciare quando affermo che nelle campagne meridionali questo problema è così sentito da aumentare ulteriormente la già grave tensione esistente. Disoccupazione, bassi salari, emigrazione: ecco le gravi piaghe che affliggono i lavoratori del sud. Se si aggiungesse a tutto ciò l'estensione del libretto di lavoro esistente al nord, si comprende chiaramente che si avrebbe una ulteriore compressione delle condizioni sociali e di libertà dei lavoratori: essi verrebbero infatti lasciati alla totale mercè del padronato che, valendosi del potere decisionale in ordine alla posizione assicurativa del lavoratore, po-

trebbe praticamente intaccare le stesse conquiste sindacali che i lavoratori hanno ottenuto con dure lotte.

L'esigenza che si pone, dunque, non è quella di estendere il libretto di lavoro dal nord a tutto il Mezzogiorno — di questi problemi già abbiamo discusso, ripeto, in altre occasioni — ma di pervenire ad una organica riforma dell'intero sistema di accertamento. D'altronde, che questa sia l'unica via da imboccare, è dimostrato dall'esperienza degli ultimi anni — e spero che mi verrà risposto anche su questo punto, benché non veda rappresentato qui il Ministero del lavoro — durante i quali, pur esistendo il blocco, il congelamento degli elenchi anagrafici, in tutto il Mezzogiorno si è assistito allo scandalo di una generale evasione dal pagamento degli irrisori oneri previdenziali del settore agricolo, evasione che ha raggiunto in alcune province punte del 90 per cento.

Estendendo il libretto a tutti e riconoscendo ai datori di lavoro un potere decisionale sulla posizione assicurativa dei lavoratori si finirebbe per avallare una situazione già esistente di diffusa violazione dei più elementari diritti dei lavoratori e rendere quanto mai tesi i rapporti nelle campagne.

Il danno derivante all'economia siciliana dalla cancellazione dagli elenchi anagrafici senza alcun fondato motivo è incalcolabile. La previdenza, come ben sapete, onorevoli colleghi, è salario, e come tale diventa una delle entrate fondamentali dei nostri braccianti. Cancellazioni in massa, declassazioni senza fondato motivo, denunce alla magistratura: questa è l'esperienza dei braccianti siciliani; e si arriva a forme paradossali di accertamento che solo chi consideri la Sicilia come una colonia può permettersi di porre in atto.

Nelle manifestazioni di Lentini, come di altri centri dell'isola, oltre che per una migliore disciplina del collocamento, per un giusto accertamento degli aventi diritto all'iscrizione negli elenchi anagrafici, per il riordino del trattamento di disoccupazione, per una adeguata indennità di malattia, una giusta pensione e la parificazione in genere delle prestazioni previdenziali a quelle vigenti per i lavoratori degli altri settori produttivi, i lavoratori della Sicilia lottano anche per l'ente di sviluppo in agricoltura.

Signor Presidente, quando ella comunicava la denuncia, pensavo che io e diversi altri lavoratori siamo stati denunciati solo perché vogliamo che vengano applicate le leggi che si votano nel Parlamento nazionale o, quando

vi è competenza esclusiva, in quello regionale. L'ente di sviluppo è previsto dalla legge del 27 dicembre 1950, n. 104, la legge che ha disposto la riforma agraria e ha creato l'ERAS.

Non dirò quali peripezie ha dovuto seguire l'iter di questa legge. Sta di fatto che essa fu approvata con una maggioranza diversa da quella di cartello. Il voto del PSIUP e del PCI si rese determinante, a causa, appunto, della defezione di larghi settori della democrazia cristiana, dei « bonomiani » e dei « dorotei ». Si è svolta in tale occasione, all'assemblea regionale siciliana, una vera battaglia, che ha visto l'assessore all'agricoltura onorevole Fasino — che potrebbe essere, dopo la caduta ingloriosa del governo Coniglio, il nuovo presidente della regione — muoversi scopertamente per arginare le richieste innovatrici avanzate dalla sinistra.

Del resto, subito dopo l'approvazione della legge, l'assessore Fasino intraprese un'azione ritardatrice, riuscendo a sottrarre alla direzione dell'ente di sviluppo agricolo compiti fondamentali quale l'esproprio, vincolando strettamente l'azione programmatica dell'ente al lontano piano di sviluppo regionale — quest'altra araba fenice — e respingendo anche la richiesta di assorbimento dei consorzi di bonifica nell'ente di sviluppo agricolo. Solo per la costituzione degli organi statutari occorre circa un anno, mentre i lavoratori e i loro sindacati stanno ancora battendosi per ottenere l'entrata in funzione delle consulte zonali, da formarsi con tecnici, amministratori degli enti locali e rappresentanti delle categorie.

Quanto agli espropri, è noto che i tecnici dell'ente di sviluppo e gli ispettorati agrari calcolano attualmente in 200 mila ettari la superficie agraria in mano agli agrari inadempienti alle opere di trasformazione previste dalla vecchia legge di riforma. Ebbene, l'assessore, spinto dagli agrari sempre più pressati dalle lotte contadine per la terra, ha emanato dal giugno 1965 all'ottobre 1966 numerosi decreti attestanti l'adempimento degli obblighi di trasformazione da parte dei padroni. Queste aziende (ecco quali sono le terre che siamo andati ad occupare!) risultano invece assolutamente incolte e, in genere, in uno stato di abbandono tale, da avere sicuramente peggiorato la propria produttività rispetto al passato!

Nel disporre i finanziamenti, il ministro dell'agricoltura ha considerato l'ente di sviluppo alla stessa stregua dei consorzi di bonifica, assegnandogli somme assolutamente in-

sufficienti. Anzi, proprio a tali consorzi si è riservato il grosso dei finanziamenti!

Manca ancora un collegamento tra l'ente di sviluppo, l'ispettorato forestale e la stessa Cassa per il mezzogiorno per ciò che ha riguardo al finanziamento delle dighe, delle opere di rimboschimento e di canalizzazione. Ecco dove sono le fonti di tensione! Ecco perché i lavoratori sono costretti a lottare!

La stessa non coordinata giustapposizione dell'ente di sviluppo e dei consorzi di bonifica porta inevitabilmente ad un dispendio inutile dei mezzi, oltre che a frequenti conflitti di attribuzioni: la qual cosa è estremamente deleteria per l'agricoltura siciliana. E qui, di esempi potrei portarne a iosa.

Per queste cose, signor Presidente e onorevoli colleghi, lottano i lavoratori siciliani: per avere un miglior salario, per avere le necessarie trasformazioni, per avere una giusta previdenza. Perché vi è una stasi, perché vi è disoccupazione nelle campagne? Appunto perché progetti di trasformazione per oltre 10 miliardi, presentati da piccoli e medi agricoltori, sono fermi da anni presso gli ispettorati agrari, mentre, di contro, si dirottano verso i grossi agrumicoltori del Palermitano, del Salernitano e del Catanese decine di miliardi. Ecco perché il potenziamento dell'ESA e il suo pieno adeguamento ai compiti di trasformazione agricola e di pieno impiego della manodopera costituiscono la principale richiesta che fanno i lavoratori della terra in Sicilia. « I braccianti chiedono che l'ente di sviluppo abbia maggiori poteri e che perciò vengano evitate le discriminazioni nei confronti dell'ente, a cui i finanziamenti governativi arrivano falciati da altri organismi » — scriveva lo stesso *Avanti!* il 14 dicembre 1966.

I lavoratori vogliono migliori salari, vogliono il potenziamento dell'ESA, vogliono un migliore trattamento previdenziale e assistenziale: e si risponde loro con le denunce, con le violenze e con il sangue! Ed ogni volta, in ogni occasione, il padronato riesce a fruire del sostegno delle forze dell'ordine pubblico. Così è avvenuto anche a Lentini. Ecco perché — e concludo lo svolgimento di questa interpellanza — oggi attendiamo che il Governo ci dia una risposta esauriente su tutti questi punti, e sulle grosse e gravi questioni specifiche che abbiamo posto con l'interpellanza stessa. Quello di Lentini è un episodio, ma le questioni sono più generali, interessano tutto il paese. Interessano i rapporti tra lo Stato e i cittadini, e i diritti dei cittadini. Io mi auguro che il Governo sia sensibile all'impor-

tanza di questi problemi e che non ci dia, come ha fatto altre volte, una risposta burocratica e irresponsabile.

Presentazione di un disegno di legge.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni delle norme del codice civile concernenti il diritto di famiglia e le successioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di svolgere l'interpellanza Macaluso, di cui è cofirmatario.

FAILLA. Non solo numerosi e gravi, signor Presidente, ma attualissimi e collegati con l'agitata realtà sociale, politica e parlamentare del momento sono indubbiamente i problemi sollevati dai fatti di Lentini a cui la nostra interpellanza si riferisce. Di questi problemi, nei loro nessi sociali e politici, già molti ne ha accennati — e ampiamente — il collega Raia; molti sono chiaramente indicati nell'interpellanza che ho l'onore di illustrare; tutti, credo saranno ripresi dal mio gruppo al momento delle repliche conclusive.

Per parte mia intendo soffermarmi, in questa sede, particolarmente sul corso degli avvenimenti che caratterizzarono la giornata del 13 dicembre nelle strade e nelle piazze del nevralgico centro della Sicilia sud orientale.

La sera del 13 dicembre, lo stesso giorno dei fatti, ella, onorevole Gaspari, accettando di rispondere qui alle prime interrogazioni presentate dal mio partito e dal PSIUP, rese alcune dichiarazioni delle quali, a mio giudizio, è indispensabile approfondire l'analisi. E quest'analisi riprenderò sulla base delle circostanze da me personalmente accertate sul

luogo il giorno immediatamente successivo, il 14 dicembre, quando — insieme con i compagni De Pasquale e Pezzino — mi recai a Lentini in espletamento del mio mandato di parlamentare eletto in quella zona, ma anche in rappresentanza del mio gruppo, per incarico ufficiale conferito dal gruppo. A De Pasquale, a Pezzino ed a me si unì il compagno onorevole Di Lorenzo, che parlerà in questo dibattito ed era nel Siracusano il giorno 13 durante lo svolgimento dei fatti, come vi era stato nei giorni precedenti durante il lungo sciopero dei braccianti, delle lavoratrici e dei lavoratori agrumari.

Dunque, onorevole Gaspari, la sera del 13 dicembre, ella affermava, come premessa, cosa del tutto infondata. Ma preferisco leggere le parole testuali del *Resoconto sommario* che riportano le sue dichiarazioni: « A Lentini questa mattina, nel corso di una manifestazione di scioperanti agrumari, i dimostranti tentavano di invadere i magazzini di deposito di agrumi ». È una prima affermazione che non risponde al vero.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il *Resoconto sommario* su questo punto non è molto fedele.

FAILLA. La ringrazio di questa interruzione dalla quale traggio motivo di speranza. Ella, per la verità, affermò quelle cose e possiamo ribadirlo perché eravamo in aula e abbiamo ascoltato le sue dichiarazioni.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Preciserò punto per punto quelle circostanze.

FAILLA. Mi auguro che ella possa in qualche modo superare una dichiarazione così infelice. Da ciò traggio motivo di sperare in un dibattito più obbiettivo. La circostanza dei dimostranti che avrebbero tentato di invadere i magazzini di agrumi è completamente destituita di fondamento. Lo sciopero durava da dieci giorni e, benché a Lentini fossero presenti le esigue forze di polizia che normalmente vi risiedono, mai si era tentato di invadere i magazzini e mai si erano verificati episodi che potessero configurare quello che voi chiamate « turbativa dell'ordine pubblico ». Vi furono imponenti cortei e manifestazioni e comizi, caratterizzati non solo dalla decisione, ma dal senso di responsabilità e di autodisciplina dei lavoratori. Emerse, in quei dieci giorni, un elemento che ella, non meno di me, ha interesse a mettere in rilievo, e cioè un rapporto tra scioperanti e forze di

polizia che fu, sostanzialmente, di comprensione e perfino, in taluni casi, di collaborazione. Per dieci giorni delegazioni formate di pochi lavoratori e lavoratrici, staccandosi dai grandi assembramenti o cortei di scioperanti, erano entrate nei magazzini, ma lo avevano fatto per esercitare un preciso diritto, quello di spiegare alle lavoratrici ed ai lavoratori che vi si trovavano come stavano effettivamente le cose, perché si scioperava e da che parte stavano la legge e il diritto.

Tutto ciò — mi sia consentito di sottolinearlo in rapporto ai gesti di trionfo con cui ella, onorevole Gaspari, accompagna questa mia affermazione — non era soltanto legittimo, era anche doveroso e necessario per specifiche circostanze.

Arroccati su posizioni di assoluta intransigenza, i grossi commercianti ed agrari della zona lentinese aggravavano infatti, giorno per giorno, la tensione generale attraverso il ricorso alle armi illegali della intimidazione e del ricatto nei confronti dei lavoratori e particolarmente delle lavoratrici che senza defezioni avevano aderito allo sciopero. Agenti di questi signori, nottetempo, si recavano nelle case: « Il padrone ti conosce » — sussurravano cinicamente — « perché ti dà da mangiare da anni; non mangerai più per l'avvenire il pane del padrone se non tornerai immediatamente al lavoro rompendo la solidarietà dello sciopero ».

A parte gli estremi di grave reato ravvisabili ad occhio nudo in azioni di tal genere, si intende facilmente la drammatica pesantezza di un discorso di questo tipo in un ambiente sociale caratterizzato dall'espulsione di tanta parte dei lavoratori dalle campagne e dalla piaga tremenda dell'emigrazione; lo si intende in particolare quando il ricatto mafioso è rivolto a lavoratrici, madri di famiglia, che con maggiore difficoltà possono guardare alla disperata soluzione della fuga all'estero.

Tuttavia, onorevole rappresentante del Governo, non un uomo, non una donna di Lentini si piegarono al vile, criminoso ricatto! Gli agrari e i commercianti ricorsero al reclutamento di crumiri dai paesi vicini, ed anche in questo caso con risultati che si possono definire irrisori. E furono quindi costretti a tentare di reclutare mano d'opera in centri lontani e lontanissimi, come nei remoti comuni della zona montana del Messinese, ove poterono profittare del fatto che la gente di quei luoghi non sapeva del protrarsi della vertenza sindacale e dello sciopero in provincia di Siracusa. Di notte, a mezzo di « fuori-

serie » padronali, la manodopera così rastrelata e condotta fin nei pressi di Lentini, veniva immessa nei magazzini di lavorazione per tentare di effettuare, nel corso dello sciopero, la spedizione degli agrumi.

Legittimo e necessario, dunque, che si spiegasse a questi lavoratori come stavano effettivamente le cose. Ed era quello che agrari e commercianti temevano, quello che assolutamente non volevano, pur se fino al 12 dicembre erano stati costretti a subirlo perché i responsabili dell'ordine pubblico a livello comunale e provinciale non si erano sentiti di farsi strumento dell'azione padronale ed avevano protetto l'ingresso nei magazzini dei gruppi ristretti di scioperanti delegati alla propaganda, limitandosi ad accertare che il tutto avvenisse senza incidenti. La libertà di propaganda sindacale sui luoghi di lavoro è un fondamentale principio dell'ordinamento democratico. Può forse negarlo lei, onorevole Gaspari, che rappresenta un governo nel cui programma figura, ai primi posti, la tutela di questi diritti e quello « statuto dei lavoratori » che fu impegno specifico dell'onorevole Nenni?

Può ella parlare (date anche le circostanze particolari che ho accennato prima) di omissioni o debolezze della polizia a livello comunale e provinciale? Credo vi sia piuttosto da chiedere per quale motivo i pubblici poteri non siano intervenuti fin dal primo momento, a tutela dei diritti costituzionali dei lavoratori in sciopero, contro il crimine e contro le patenti violazioni della legge sul collocamento perpetrate dagli agrari e dai commercianti. Non risulta, onorevole sottosegretario, che si sia mosso un dito per controllare quanto meno la legittimità delle assunzioni effettuate nei modi che ho ricordato.

Che questa sia la vera portata dei precedenti è confermato, del resto, da un fatto irrefutabile. Lo sa lei, onorevole Gaspari, su quali basi di accordo poterono sospendersi gli scontri sanguinosi del 13 dicembre? Poterono sospendersi quando finalmente il questore di Siracusa, giunto sul posto, ordinò il ritiro dei reparti d'assalto di cui parleremo e la chiusura, fino alla conclusione della vertenza, dello scalo ferroviario di Lentini, dove, attraverso crumiri inconsapevoli, reclutati nel modo che ho accennato, agrari e commercianti tentavano di effettuare il carico delle arance. Anche il questore di Siracusa, dunque, si sarebbe macchiato delle colpe che lo onorevole Gaspari, la sera del 13 dicembre, ha tentato di attribuire agli scioperanti? Questo questore, signor Di Giorgio, se volessimo

seguire fino in fondo il filo logico della tesi esposta dal sottosegretario, avrebbe anzi commesso reati più gravi, sarebbe reo di aver dato concreta effettuazione a quelli che, leggendo qui i rapporti di polizia, voi chiamate i « disegni criminosi dei lavoratori » (non dice sempre così, onorevole Gaspari?).

In effetti, onorevoli colleghi, un questore, un funzionario responsabile, non avrebbe mai ordinato misure del genere — e misure, si badi bene, eccezionali, come la chiusura di un nevralgico scalo ferroviario per tutta la durata di una vertenza — se non avesse avuto la piena consapevolezza della insostenibilità ed illegalità delle posizioni padronali.

Le misure disposte verso sera dal questore di Siracusa (anzi, solo una parte di queste) erano state proposte, fin dal primo mattino, dai dirigenti sindacali e dai rappresentanti democratici presenti a Lentini; e l'adozione di quelle stesse misure — anzi, di una parte di quelle misure — sarebbe bastata ad evitare i gravissimi incidenti che funestarono la giornata.

Sin dal primo mattino, insieme con i dirigenti della camera del lavoro e delle altre organizzazioni sindacali dei lavoratori (tenga presente la Camera che si trattava di uno sciopero proclamato unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL) erano il sindaco di Lentini, onorevole Marilli, ed il sindaco di Carlentini, Guercio.

Quando si profilò il drammatico corso che la polizia voleva imprimere alla giornata, accorsero a Lentini il segretario provinciale della camera del lavoro di Siracusa, Crispo, il deputato compagno Di Lorenzo, il segretario della federazione comunista di Siracusa dottor Nino Piscitello.

Tutti avanzarono proposte di misure anche meno drastiche di quelle adottate dal questore dopo i tragici fatti: l'accoglimento di quelle proposte avrebbe potuto evitare — giova ribadirlo — la giornata di sangue che invece seguì.

Io conosco personalmente, da lunghi anni, le persone che ho nominato: Piscitello, Crispo, Guercio; potrei testimoniare non solo della loro onestà e correttezza, ma anche dell'equilibrio che caratterizza l'impegno e la passione politica di cui hanno fatto la ragione della loro vita.

Lo stesso ed altro potrei dire di Marilli e Di Lorenzo, ma essi sono conosciuti anche qui, alla Camera, da amici ed avversari. Marilli, sindaco di Lentini, docente universitario, fu deputato nelle scorse legislature. Del nostro collega Di Lorenzo apprezziamo tutti, in questa legislatura, la compostezza e la serietà.

Queste erano le persone che si trovavano alla testa o a fianco dei dimostranti di Lentini, e queste persone non potevano non dar prova del più alto senso di responsabilità. A me risulta che, anche quando non riuscirono a far prevalere il buonsenso e la legalità, la loro opera riuscì ad evitare che la giornata si chiudesse con un più tragico bilancio. Mi risulta che taluni tra i più irresponsabili comandanti dell'assalto poliziesco devono a questi uomini se non sono costretti a piangere personalmente conseguenze fisiche più gravi del loro forsennato atteggiamento. Ma parlare di questi uomini, di questi dirigenti sindacali, di questi esponenti democratici, è indubbiamente parlare del meno.

Dei braccianti, delle lavoratrici, dei lavoratori, del popolo di Lentini occorre qui in primo luogo parlare! Molti (nell'ambito della regione si può dire tutti) conoscono la fierezza e la responsabilità, la maturità sindacale, civile e politica, la sobrietà, l'intelligenza e la capacità professionale di quei lavoratori. Alla loro fatica, alla loro iniziativa, alla loro stessa tenace, antica battaglia sociale si deve indubbiamente quanto di valido, di nuovo, di trasformato e moderno vi è nella zona agrumaria della Sicilia orientale. Di loro, e proprio nel fuoco di quest'ultima lotta, il quotidiano scelsebiano degli agrari appunto della Sicilia orientale è stato costretto a scrivere, pur in un contesto di provocazioni ed insulti politici, che si tratta di braccianti (cito testualmente) « considerati dai proprietari dei preziosi collaboratori prima ancora che dei dipendenti ». Potete trovare queste parole su *La Sicilia* di Catania del 16 dicembre.

Io sono di quella stessa terra, di quelle stesse zone, dell'antica e più vasta provincia di Siracusa; e sono deputato dal 1948 in quanto espressione politica in primo luogo di questo movimento, di questa tradizione bracciantile. Per questo, onorevole Gaspari, la sera del 13 dicembre, prima ancora di andare ad accertare personalmente e direttamente a Lentini come si erano svolti i fatti, ero sicuro che la versione che lei si era acconciato a leggere qui non poteva essere altro che macroscopica, grossolana mistificazione.

I fatti ora acquisiti dimostrano che dai lavoratori di Lentini erano venuti, fino all'ultimo momento utile, responsabili richiami ad un diverso rapporto tra polizia e scioperanti, polizia e popolazione. I fatti dimostrano che i comandanti dei reparti presenti quel giorno a Lentini resero volutamente impossibile ogni rapporto che non fosse invece di scontro e di violenza.

Ma chi erano costoro? Di quali forze di polizia si trattava? Come e perché si trovavano quel giorno a Lentini?

Sono questioni serie, onorevole Gaspari; questioni che investono la stessa elementare efficienza dei poteri democratici, questioni che hanno vivamente impressionato l'opinione pubblica e di cui si è dovuta occupare la stampa, tutta la stampa. Ed io, fra tutti i giornali, mi limiterò a citare il *Giornale di Sicilia*. Non è certo un foglio della mia parte politica ed è il quotidiano a più larga diffusione regionale. Lo avrà sentito dire, onorevole Gaspari: si tratta di un foglio di vocazione governativa per costante ed ormai secolare tradizione e che, proprio per non perdere questo tratto caratteristico, si è dovuto, or non è molto, convertire da posizioni di centro-destra a posizioni di centro-sinistra. Scrive, dunque, il *Giornale di Sicilia* del 14 dicembre: « Nel momento più caldo della manifestazione, da Lentini direttamente e pare senza che fosse richiesto il consenso del questore e del prefetto di Siracusa, sono stati chiamati rinforzi da Catania. Sono giunti così sul luogo i componenti del 12° reparto mobile della pubblica sicurezza di Catania, in tutto circa 300 agenti ».

Si colgono subito, nella prosa governativa del giornale, tutti i possibili tentativi di sfumatura ed attenuazione dei fatti: il « pare » che circonda di cautela l'affermazione che né il prefetto né il questore di Siracusa avevano chiesto l'intervento del reparto mobile di Catania; la falsa affermazione che la polizia giunse nel momento culminante di una dimostrazione, mentre nessuna dimostrazione e nessun corteo vi erano stati quel giorno a Lentini, prima delle inaudite violenze della polizia e mentre queste forze dislocate da Catania, come può testimoniare un intero paese, erano arrivate a Lentini poco prima o poco dopo dell'alba. Ma, anche così attenuando la portata dei fatti, un foglio di osservanza governativa, come il *Giornale di Sicilia*, non può comunque sottrarsi alla segnalazione di circostanze gravissime e inquietanti, confortate del resto da ben altre prove di cui noi disponiamo e che è giusto ricordare in quest'aula. All'arrivo dei reparti in armi, il cui atteggiamento fu, sin dall'inizio, di violenta rottura, dalla camera del lavoro di Lentini si telefonò a Siracusa per avvertire, tra l'altro, i parlamentari presenti. Il nostro collega e compagno Di Lorenzo, proprio a motivo dello sciopero, si trovava a Siracusa. Di Lorenzo si mette immediatamente in contatto con il prefetto ed il prefetto cade dalle nuvole, assicurando nella ma-

niera più recisa che egli non solo non ha chiesto, ma non sa neanche che forze di polizia siano state spostate da Catania nella zona di Lentini.

Che cosa significa dunque l'espressione eufemistica della stampa governativa, del *Giornale di Sicilia*, quando scrive che i reparti della « mobile » sono stati chiamati « direttamente da Lentini »? La stessa domanda l'ha già posta l'onorevole Raia, ma la questione è così importante che giova sottolineare l'interrogativo: chi da Lentini ha chiesto che forze in assetto di guerra venissero spostate in quel comune? Quale dei poteri pubblici? Quale dei poteri democratici? Il sindaco di Lentini? L'onorevole Pezzino, l'onorevole De Pasquale ed io glielo abbiamo chiesto il giorno successivo, anche se era ovvio che una sollecitazione del genere non poteva venire da un sindaco democratico; volevamo comunque il giudizio della più alta e responsabile tra le autorità locali di quel comune. « Anch'io mi son chiesto subito — dice Marilli — chi poteva aver commesso quella tragica follia e, preoccupato, di primo mattino ho telefonato al commissario di pubblica sicurezza di Lentini, dottor Ricciardi, al quale ho domandato se era stato lui. Ne ho avuto — afferma il sindaco — una risposta decisamente negativa. Anzi, alle mie insistenze di rimandare i rinforzi ai luoghi di origine, Ricciardi rispose che nulla più dipendeva da lui: egli non aveva più il comando della truppa ».

Si può anche pensare che il commissario di Lentini abbia cercato di eludere in tal modo le richieste del sindaco. Ma c'è un fatto che conferma la portata polemica e di rottura, anche nei confronti della polizia locale, degli spostamenti di truppa: sin dal mattino del 13 dicembre, il commissario Ricciardi è completamente esautorato, messo da parte, ostentatamente allontanato dai punti di più grave frizione. Del resto, onorevole Gaspari, se anche fosse stato un commissario a richiedere i rinforzi, si possono spostare da una provincia all'altra trecento e più uomini in assetto di guerra e per vere e proprie azioni di guerra all'insaputa dei maggiori responsabili dell'ordine pubblico nella provincia interessata, come il prefetto e il questore? Ora ella, onorevole Gaspari, ha il dovere di chiarire senza mezzi termini questo punto che è davvero assai importante: chi ha chiamato la polizia? Chi da Lentini ha preso l'iniziativa per invocare l'intervento di ingenti reparti che, come vedremo, sono giunti sul posto all'insegna della violenza e della provocazione?

MACALUSO. Da chi è stato chiesto? E a chi?

FAILLA. Vi è evidentemente la seconda domanda: a chi è stata formulata una richiesta del genere? Chi poteva, chi può disporre spostamenti da una provincia all'altra non di un appuntato dei carabinieri ma di ingenti forze di assalto, munite di ingenti mezzi e con direttive di cieca ed immediata rottura? Ella non può e non deve sfuggire a questa domanda. Alcuni grossi commercianti ed agrari — ne abbiamo le prove — si vantano che sono stati loro, direttamente e attraverso i loro amici politici, a chiedere a Roma, al Ministero, lo spostamento di queste forze.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Queste cose ci fanno ridere e mi auguro che facciano ridere anche voi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

FAILLA. Non ci fanno ridere né i fatti, né le sue battute, onorevole sottosegretario; potrebbe forse far ridere il suo imbarazzo, se non ci fosse di mezzo la tragica giornata di Lentini con il costo che ha comportato, e che non è solo costo di sangue!

Lasci stare dunque le risposte da ridere. Ella, onorevole sottosegretario, ha il dovere di sciogliere questo nodo, all'infuori dei lazzi e senza che restino zone d'ombra; il Governo ha il dovere di assumersi le sue responsabilità. O ci fu una decisione del Ministero, sollecitata nei termini e nei modi che ho detti, oppure, dato che ella, come pare, la esclude, si pone il problema di individuare e colpire chi si è reso responsabile di fatti così abnormi, che ebbero conseguenze tanto gravi.

MACALUSO. Il prefetto! L'onorevole Gaspari sta dicendo che fu il prefetto!

FAILLA. Tornerò tra poco a parlare del prefetto. Voglio seguire il filo del discorso.

Che del potere di queste forze extrapolitiche presso i governi dello Stato e della regione si possa legittimamente parlare, che esse possano purtroppo vantarsene senza suscitare il riso ma solo la collera e lo scandalo, è tra l'altro dimostrato (per limitarci ad un esempio di viva attualità) da ciò che Raia ha già esaminato e che molto brevemente desidero riprendere: la linea dei poteri centrali, con il colpevole assenso di quel governo regionale siciliano che ora è stato non per caso travolto, in ordine alle trasformazioni agrarie in Sicilia e particolarmente nelle zone più avanzate, come quella di Lentini. Onorevoli sottosegretari per l'interno e per l'agricoltura, anche

su questo dovete rispondere, perché tutte queste cose, e non la sola vertenza salariale, sono all'origine della collera dei lavoratori di Lentini. Per favorire scandalosamente i grandi proprietari assenteisti delle zone più suscettive non si esita ad ignorare e a calpestare, con l'assenso del governo regionale, i poteri esclusivi della regione, i deliberati e le leggi stesse votate dall'assemblea regionale.

La legge regionale istitutiva dell'ente di sviluppo agricolo pone a carico dei proprietari, entro precisi limiti di tempo, l'effettuazione di piani di trasformazione aziendali, per la cui elaborazione è garantito un potere d'iniziativa ai contadini senza terra. E inoltre previsto che i proprietari inadempienti siano espropriati, lottizzate le loro terre e le trasformazioni aziendali compiute dall'ente di sviluppo. Ma dal « piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari, nazionali e regionali, nel Mezzogiorno » elaborato dal Governo centrale d'intesa con le regioni autonome della Sicilia e della Sardegna, si evince senz'ombra di dubbio che la Cassa per il mezzogiorno opererà nelle zone irrigue della Sicilia con gli stessi criteri purtroppo fissati per il resto del territorio meridionale, come se la legge regionale non esistesse, e cioè addossandosi le spese delle trasformazioni aziendali, eseguendo tali trasformazioni con pubblico denaro. In tal modo non solo si regalano abusivamente centinaia di miliardi ai grandi proprietari terrieri, ma si vanifica la prospettiva dell'esproprio e dell'accesso di contadini alla terra. E attraverso questo scandaloso capovolgimento della legge siciliana che i poteri pubblici interverranno — come annunzia il « piano di coordinamento » — a favore dei grandi proprietari e contro i contadini interessati al comprensorio « Lago di Lentini ». Il consorzio di bonifica « Lago di Lentini » si vedrà in tal modo irrigati — entro il 1969 — altri 7.200 ettari e valorizzati altri 11.940 ettari, in tutto quasi 20 mila ettari. In attesa del nuovo regalo del centro-sinistra, assicuratasi la rimozione della minaccia di esproprio proveniente dalla legge regionale, gli agrari lentinesi lasciano tanta parte degli agrumeti in stato di abbandono e or non è molto contro questa inammissibile situazione le popolazioni contadine della zona hanno protestato con l'invasione delle terre. Come si vede, onorevole Gaspari, quando si tratta di agrari e camorristi siciliani, parlare di scandalose connivenze a Roma nei confronti di questi signori non è davvero cosa da ridere. E allora i casi sono due: o costoro hanno trovato ancora — questa volta nel Ministero dell'interno — pronti e compiacenti servitori o,

come ella dice, non li hanno trovati; ma in quest'ultimo caso il Governo, se non vuole assumersi la responsabilità di una vergognosa connivenza, deve individuare e colpire i responsabili non di un errore, ma di una losca manovra che si sarebbe svolta alle sue spalle, alle spalle di quelli che voi chiamate i « poteri costituiti », alle spalle della stessa macchina burocratica e poliziesca ed al fine ignobile di dare man forte, attraverso l'impiego di forze armate dello Stato, alla cieca intransigenza, al ripicco, alla provocazione sociale e politica dei gruppi più retrivi ed antidemocratici del Siracusano.

Ed ella deve convenire, onorevole Gaspari, che, nell'un caso e nell'altro, anche se c'è evidentemente un più ed un meno, il Governo ne risulta colpito moralmente e politicamente: o compromesso o ridicolizzato. E che da parte dei padroni si trattasse solo di ripicco e di intransigenza cieca, è dimostrato dal fatto che, dopo la tragica giornata del 13 dicembre, si è addivenuti rapidamente ad accordi anche in sede sindacale e contrattuale. Voglio richiamare in proposito le stesse dichiarazioni (che per brevità non leggo nel loro testo: sono reperibili su tutti i giornali siciliani) rese dal presidente degli agrari del Siracusano, il quale, pur riconoscendo nella buona sostanza l'insostenibilità della propria intransigenza, tuttavia la giustifica affermando che le associazioni provinciali degli agricoltori avevano ricevuto in tal senso una direttiva politica tassativa dai loro organi regionali.

Sulla base di questa direttiva vincolante fu impedito per molti giorni a non pochi proprietari e commercianti di aderire ad un accordo che essi avrebbero accettato assai prima (ne abbiamo le testimonianze). In appoggio a queste vergognose manovre, fu inviato un reparto in armi, con la precisa direttiva, come dicevo prima, di procedere violentemente contro i lavoratori in lotta, di aprire le ostilità appena giunto sul posto, di aprire le ostilità a vista del nemico. Ed il nemico erano i braccianti, il popolo, la legge, la decenza democratica!

Se non vuole, onorevole Gaspari, che le rilegga le parole del *Resoconto sommario* del 13, io faccio appello alla mia memoria. Io ero in quest'aula. Ella dichiarò qui: « La polizia ha svolto a Lentini una intensa opera di persuasione per cercare di far desistere i dimostranti dal loro intento » (il loro intento, ormai lo sappiamo, era rappresentato dalla famosa menzogna della tentata invasione dei magazzini). « Riuscito vano questo tentativo — ella continuava — le forze di pubblica sicurezza

sono state costrette ad impedire agli scioperanti di raggiungere il loro scopo. A questo punto gli scioperanti hanno reagito con una sassaioia ».

Anche queste affermazioni sono destituite di ogni fondamento, come può facilmente dimostrarsi attraverso centinaia di testimonianze. Sforzi di persuasione ci furono, ma da una sola parte, dalla parte dei lavoratori e dei loro rappresentanti. Dall'altra parte c'era un reparto in assetto di guerra, già dall'arrivo lanciato all'offensiva. Già dalle prime ore del mattino cominciarono a piovere manganellate, bombe lacrimogene, getti d'acqua a mezzo degli idranti, e tutto ciò, inizialmente, non nei confronti di grandi assembramenti, ma di piccoli gruppi di scioperanti che, come era nel loro diritto e dovere, esercitavano in prossimità dei magazzini e della stazione la sacrosanta attività del picchettaggio e dell'opera di persuasione. Particolare accanimento le forze di polizia dimostrarono contro le lavoratrici. Il grosso dei lavoratori giunse dopo, molto dopo, quando le violenze della polizia erano già molto avanti. Il grosso dei lavoratori giunse dalla piazza principale e dalla camera del lavoro, quando fu informato delle aggressioni ai picchetti. Chi conosce Lentini sa che sia la camera del lavoro sia la piazza principale sono molto lontane dalla stazione, nei cui pressi sorgono anche i magazzini. Migliaia di lavoratori vi giunsero quando già le violenze duravano da un pezzo. All'arrivo di questa massa di lavoratori, che conteneva lo sdegno nei limiti di una manifestazione anche se ovviamente e legittimamente indignata, cominciarono le sparatorie da parte della polizia.

Facciamo subito giustizia, onorevole Gaspari, di un tardivo, grottesco tentativo messo in opera dalle dichiarazioni di un ormai famoso tenente colonnello Cantoni (di cui dirò qualche parola fra poco) e riprese per la verità con vergogna, assai timidamente e solo da qualche giornale: un tentativo di capovolgere la verità a proposito della provenienza degli spari.

Questo Cantoni ha dichiarato che alcuni colpi sarebbero partiti dalla folla. Debbo darle atto, onorevole Gaspari, che ella stesso qui, sia pure in un contesto distorto e non fondato sulla verità, sia pure tentando di giustificare in qualche modo — vedremo in quale — l'operato della polizia, ha però confermato, la sera del 13 dicembre, che colpi di arma da fuoco si ebbero da parte della polizia e soltanto dalla polizia.

L'onorevole Fagone, membro del governo regionale di centro-sinistra, ora in crisi, inviato d'urgenza nel Siracusano, al ritorno da Siracusa e da Lentini, rendeva il 15 dicembre in assemblea regionale un'ampia dichiarazione in cui affermava, senza lasciare ombra di dubbio, che le sparatorie erano venute soltanto da parte della polizia. Mi piace di ricordare, citando anche in questo caso il resoconto di un giornale non di mia parte, il giudizio conclusivo dell'esponente socialista. Leggo sul *Corriere di Sicilia*: « L'onorevole Fagone ha riferito su una riunione avuta ieri mattina con il prefetto, il questore, il maggiore dei carabinieri di Siracusa, durante la quale essi avevano confermato che nessuno di loro aveva dato ordine di sparare. Il governo regionale, ha soggiunto l'oratore, depreca l'accaduto perché non si spara sulla folla e sui lavoratori che rivendicano un giusto salario ».

Nello stesso giorno in cui sono accaduti i fatti, il 13, il presidente della regione, Coniglio, aveva reso una prima comunicazione all'assemblea siciliana, dichiarando che era appena rientrato da Roma, aveva telefonato al prefetto di Siracusa, e il prefetto di Siracusa (onorevole Gaspari, queste dichiarazioni sono agli atti dell'assemblea regionale) gli aveva comunicato di non aver chiesto l'invio di rinforzi di polizia, di non aver dato ordine di sparare.

Nessuno vuole assumersi la responsabilità di aver chiamato a Lentini questi reparti d'assalto (e sono evidenti le ammissioni connesse ad una posizione del genere: normalità della situazione preesistente, caratteristiche di provocazione e violenza insite nella natura stessa del corpo di spedizione spostato da Catania); nessuno vuole assumersi la responsabilità gravissima dell'ordine di aprire il fuoco. Nessuno: né il prefetto, né il questore, né il maggiore dei carabinieri. Il governo regionale deplora apertamente la polizia. Solo il comandante della « mobile », Cantoni, osa parlare di spari partiti dalla folla. Ma è altrettanto smentito da un fatto incontrovertibile: tra i poliziotti non vi è nessun ferito da arma da fuoco.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vuole l'elenco ?

FAILLA. Da arma da fuoco non vi è nessun ferito.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Da arma da fuoco no, ma vi sono stati feriti in altro modo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

FAILLA. Adesso sto parlando della sparatoria, e dei feriti da colpi d'arma da fuoco! Ella ammette e conferma: nessun poliziotto ferito da armi da fuoco.

Ella ci parlò qui di due colpi sciaguratamente esplosi dalla polizia, quasi per disgrazia. Onorevole sottosegretario, ho visto con i miei occhi a Lentini, decine e decine di bossoli, oltre un centinaio, che si trovano nelle mani di gente pronta ad asserire di averli raccolti sul piazzale della stazione.

PEZZINO. Vuole che glieli portiamo?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi metto a sparare e porto i bossoli...

FAILLA. Questi davvero sono argomenti ridicoli!

Vi sono decine di migliaia di persone che possono testimoniare come a Lentini il 13, dalle prime ore del mattino fino al tardo pomeriggio, fino alle 17, si svolse per una decina di ore una selvaggia, furiosa battaglia: una giornata da Vietnam nella Repubblica italiana in pieno 1966 e in pieno centro-sinistra, dieci ore di selvaggia guerra civile! Non cerchiamo di minimizzare. È ammissibile, è concepibile tutto questo? Chiedo al Governo: può esimersi dal deplorarlo? può limitarsi alla deplorazione?

Non mi riferisco solamente all'esigenza di disarmare la polizia ed alle velleità dei socialisti, che sembrano abbandonate perfino come velleità: Raia ha fatto la storia della legge Fenoaltea; io ho ricordato Nenni e lo statuto dei lavoratori. È certo validissima, sacrosanta, confermata da fatti come questi la richiesta che la polizia, quando è in servizio d'ordine pubblico per fatti sociali, non sia munita di armi. Ma qui siamo ad un altro livello, ad un livello ancora più elementare: qui siamo all'esistenza di reparti speciali, addestrati alla violenza, tenuti permanentemente in assetto di guerra, con carri blindati, idranti, bombe lacrimogene, pistole e mitra di calibri diversi, reparti di *ultras* che si muovono solo per lanciarsi a ciechi, furiosi attacchi contro i lavoratori.

LI CAUSI. Di scelbiana memoria.

FAILLA. Esatto, compagno Li Causi: nessuno può dirlo, in Sicilia, con autorità politica maggiore della sua! Su questo il Governo deve rispondere, senza nascondersi dietro giustificazioni del tutto inconsistenti. Quando ella, signor sottosegretario, parlò qui dei famosi

due colpi « incresciosamente esplosi dalla polizia » cercò, se non di giustificarli, di darne una qualche spiegazione su uno sfondo addirittura... umanitario! Anche quelle spiegazioni sono false. Ella ci disse qui: un camion blindato tipo « tigrotto » che trasportava all'ospedale alcuni agenti feriti veniva bloccato dai dimostranti che manifestavano intenzioni minacciose; le guardie allora hanno esplosi alcuni colpi di rivoltella; lo stesso tenente colonnello comandante il reparto era ferito. Non è vero. Il tenente colonnello comandante il reparto non fu ferito prima dell'inizio delle sparatorie.

Se volessimo andare a fondo, scopriremmo che questo signore mandò avanti i suoi uomini con le direttive che abbiamo visto e giunse a Lentini nella mattinata avanzata, con autista e macchina di rappresentanza. E andò a cacciarsi in mezzo ad una folla di gente la cui esasperazione è facilmente intuibile: le violenze erano in pieno svolgimento. Queste circostanze gli sarebbero costate la vita, se non si fosse avuto l'intervento di alcuni rappresentanti democratici che lo sottrassero alle conseguenze della sua irresponsabilità. Cantoni, comunque, fu contuso dopo l'inizio della sparatoria.

Ella stesso, onorevole sottosegretario, ha peraltro ammesso, il 13 dicembre, che la famosa, terribile ferita del tenente colonnello Cantoni non esiste, non c'è stata. Si è trattato di un graffio, in seguito al quale — questo è vero — l'intrepido diede luogo a scene di teatrale isterismo, accasciandosi e urlando: sono ferito, hanno ferito il comandante! Può immaginarsi quanto acuito ne sia risultato l'atteggiamento di una truppa già impazzita ed abbandonata a se stessa.

È non è vera neanche (io ho raccolto, insieme con i colleghi Pezzino e De Pasquale, prove sicure di come sono andati i fatti) questa storia del « tigrotto » che sarebbe stato fermato dai dimostranti mentre cercava di portare all'ospedale alcune guardie ferite. No, non è vero! È vero, invece, che agitando un fazzoletto...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi scusi, non hanno voluto lasciare passare nemmeno l'autoambulanza.

LI CAUSI. È una menzogna! Ascolti!

FAILLA. Posso affermare con tranquilla sicurezza che l'autista di questo « tigrotto » dentro il quale si trovavano alcuni agenti contusi, agitando un fazzoletto bianco, si fermò nei pressi dei dimostranti e chiese: per favore, ci

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

dite dov'è l'ospedale civile di Lentini perché dobbiamo ricoverare questi contusi, e noi non siamo del luogo? Ci sono le prove, onorevole sottosegretario, che uno degli scioperanti non solo diede le indicazioni, ma fu incaricato dai suoi compagni di mettersi a fianco dell'agente che era alla guida del mezzo, per indicargli la strada.

Questa è la verità. Non si sparò per l'incidente del « tigrotto », si sparò perché così era deciso. Ci dica piuttosto chi l'ha deciso! E, onorevole sottosegretario, non si sparò né in aria né per legittima difesa. Si sparò per colpire.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma le ammaccature al « tigrotto » chi le ha fatte?

FAILLA. Aspetti che ci arriviamo. Io sono andato all'ospedale di Lentini, dove, al momento del mio arrivo, erano soltanto i lavoratori feriti (gli agenti contusi erano stati portati altrove). Due feriti. Uno, Salvatore Tragna, di 18 anni, era rientrato dalla Germania la settimana prima dei fatti; il 13 dicembre si stava recando presso uno dei magazzini di agrumi per riscuotere del denaro che il proprietario doveva a suo padre per lavori eseguiti. Circostanza tanto vera che la stessa polizia, dopo averla accertata, riscosse il denaro dal commerciante e lo consegnò in ospedale ai familiari di Salvatore Tragna, mentre essi si trovavano al capezzale del ferito.

L'altro, Nicola Amantia, giovanissimo anche lui, era tornato tre mesi addietro dall'adempimento del servizio di leva: fu colpito da distanza estremamente ravvicinata, come dimostrano le caratteristiche della ferita. Tragna fu invece colpito da una distanza maggiore, tanto è vero che la pallottola gli è rimasta conficcata nei muscoli. La natura diversa delle ferite dimostra che non vi fu una sola sparatoria ma un susseguirsi di spari in differenti circostanze di tempo e di luogo. Un'ulteriore conferma di quanto ho esposto.

Ho esaminato le ferite, che i due giovani hanno voluto scoprire. Dimensione e caratteristiche dei fori di entrata e di uscita delle pallottole dimostrano, in entrambi i casi, che si è colpito alle spalle: il foro di entrata è nella parte posteriore delle gambe. Si è ferito, in un caso, da distanza estremamente ravvicinata: quindi con l'intenzione deliberata di ferire. E poiché si colpiva alle spalle, non si può dire che si colpisse per legiti-

tima difesa. Non si colpiva un presunto aggressore.

Questi elementi già forniscono buona parte del quadro della giornata del 13 dicembre a Lentini; forniscono il quadro di tutti gli aspetti negativi che hanno suscitato in Sicilia deplorazione unanime e allarmata. Voglio ripeterlo: lo stesso governo regionale non ha potuto fare a meno di deplorare l'accaduto. L'ha fatto il presidente di quel governo (ora politicamente defunto), il democristiano Coniglio; l'ha fatto, dopo un accertamento diretto e personale, un autorevole assessore socialista di quello stesso governo: Fagone. Ma dove sono i nostri colleghi socialisti, che già il 13 dicembre noi invitammo qui a prendere posizione in aula ed in seno al Governo? Nell'aula dell'assemblea regionale l'operato della polizia è stato stigmatizzato da deputati democratici cristiani collegati alle organizzazioni dei lavoratori. Ma qui brillano per la loro assenza anche i colleghi democristiani della CISL. Mi duole di dover rilevare queste pesanti defezioni. Ma riprendiamo il nostro discorso.

Onorevole Gaspari, ciò che io le gridai qui, pur nell'ira (non lo nego) di quella sera del 13 dicembre — che ella veniva a leggere una prosa di polizia lesiva della sua dignità politica — era (me lo consenta) quanto di più riguardoso potessi dirle per quella sua esposizione. Ella avrebbe anche potuto leggerci — se voleva — il rapporto della polizia, ma avrebbe dovuto dire che si trattava appunto di un rapporto di polizia e non doveva avallarlo, non doveva farlo suo, onorevole Gaspari! Glielo dico per la stima che io voglio conservare, dalla mia leale posizione di avversario, di lei personalmente, se non della sua funzione attuale. E mi consenta: non ripeta l'errore questa sera! Metta da parte le scartoffie che sicuramente le hanno preparato! Per le sue dichiarazioni del 13 dicembre, mi lasci credere, ci lasci credere, onorevole Gaspari, alla ipotesi dell'infornio e della buona fede. E se anche oggi volesse leggere le solite carte, le legga per quello che sono, e le valuti per quello che meritano. E nel suo dovere e nel suo interesse, nell'interesse del Governo. Il Governo non può non valutare le segnalazioni, le prove, le testimonianze che ho portato in questa sede, e che, signor sottosegretario, debbono comportare per lei e per l'onorevole Taviani l'obbligo — quanto meno — di un'ulteriore, approfondita inchiesta. Non eluda, intanto, le precise questioni che qui le abbiamo posto. Ad esse devo aggiungere un'ultima. Ab-

biamo già visto che nessuno vuole ammettere d'aver dato l'ordine di sparare. Non il prefetto, non il questore, non il maggiore dei carabinieri. Ma non (anche) il tenente colonnello comandante del reparto che ha sparato, il che è troppo davvero! Il tenente colonnello Cantoni, colui che aveva la responsabilità del reparto di guerra mandato a Lentini, rilascia dichiarazioni alla stampa, in cui, a parte la vergognosa menzogna sugli spari che sarebbero partiti dai lavoratori, afferma di non aver sparato, e di non aver dato ordine di sparare!

Ma allora, onorevole Gaspari? La sparatoria durò a lungo, e per lunghe ore dopo l'arrivo (sia pure tardivo) di questo tenente colonnello Cantoni. Ma che razza di gente tenete a posti di tremenda responsabilità? Che razza di gente ha nelle proprie mani la vita stessa dei cittadini?

Sarebbe sufficiente questa sola dichiarazione per esonerare immediatamente dall'incarico la persona che l'ha rilasciata. Il Governo la conosce questa dichiarazione? I casi sono due: o Cantoni ha dato l'ordine di sparare a vista, sia pure prima che il reparto partisse da Catania, e va perseguito per questa inaudita responsabilità; o non lo ha dato, nel qual caso mi domando che razza di autorità ha mai costui sul suo stesso reparto, un reparto che, senza aver ricevuto ordine dal suo comandante, si mette a sparare e a ferire, senza che il comandante riesca ad impedirlo. Anche in questa seconda ipotesi, non si sfugge all'esigenza di misure adeguate.

Quale il costo degli avvenimenti del 13 dicembre a Lentini? Se volessimo limitare il conto al calcolo dei feriti, dovremmo dire che due li abbiamo visti con i nostri occhi, i due giovani ricoverati all'ospedale, e non è del tutto da scartarsi l'ipotesi, avanzata anche dalla stampa, che molti altri lavoratori, per antiche e purtroppo legittime diffidenze sul modo in cui vanno queste cose, abbiano preferito disertare gli ospedali. Anche tra la polizia, onorevole Gaspari, pur non essendoci feriti da arma da fuoco, vi furono dei contusi. Ed io mi dolgo anche di ciò, ed anche di ciò vi faccio carico, e non solamente delle contusioni ma del fatto ancor più grave che a tanti giovani, i quali sono nella polizia per risolvere il problema dell'impiego e del pane, voi provocate fatali lesioni di coscienza e di dignità, facendone strumento ed oggetto di degradazione civile.

Mi dolgo per gli agenti, ma non lasciamo ombra di dubbio! Sia chiaro: non soltanto non deploro ma esalto qui la sacrosanta rea-

zione che ad illegalità ed abusi inauditi fu contrapposta dalle lavoratrici, dai lavoratori, dal popolo di Lentini. Vi fu una lesione grave della legalità e della coscienza civile ad opera degli agrari e della polizia e vi fu, da parte di un'intera popolazione, una grande, consapevole, fortissima reazione. Vi sono indubbiamente quelle fotografie che lei poco fa agitava, ed alcune sono già state pubblicate: sì, molte autoblindo uscirono ammaccate dagli scontri, ed anche molti altri mezzi usati per violare apertamente la legge, la Costituzione, le più elementari norme del vivere civile. Braccianti e popolani di Lentini non avevano mitra e pistole, non disponevano di candelotti lacrimogeni, non erano appoggiati dalle cariche dei carri blindati, non potevano contare sugli idranti come le forze forsennate che erano state scagliate contro di loro. Ma si trovarono di fronte ad un grave attentato contro le più elementari norme della vita democratica, di fronte a reati contro la democrazia e la Repubblica. E reagirono, pur con le mani nude, come poterono, con tutti i mezzi, tenacemente. E vinsero. Fu una reazione terribile che, spuntandola sulle armi più micidiali, bloccò, imbottigliò, costrinse dentro il recinto ferroviario, mise in condizione di non nuocere gli aggressori dello sciopero.

Lentini rossa oppose alla lesione democratica una grande prova di civica responsabilità e di forza popolare, diede una grande lezione, un monito che oggi stesso qui, e per l'avvenire, anche voi del Governo non potete ignorare.

Nel quadro inquietante di queste settimane siciliane da cui è esplosa in termini di grave lacerazione l'accumulazione delle delusioni popolari e, parallelamente, delle involuzioni, dell'impotenza, della crisi del centro-sinistra, la lezione di Lentini rappresenta ed esprime la parte viva della realtà del paese che si contrappone al morto ed al marcio, rappresenta, in tanta e tanto deleteria confusione, la risposta positiva, di speranza, di fiducia, di vigore democratico agli interrogativi legittimamente angosciati di coloro (e sono molti in Italia) che accostano due nomi, Lentini ed Agrigento, due giornate dello stesso dicembre siciliano di « cenere e tosco » per il centro-sinistra.

Metta da parte, onorevole sottosegretario, quelle sue carte e fotografie; si associ da democratico al plauso che da questi banchi rivolgiamo alla difesa dei valori democratici, vittoriosamente sostenuta dai lavoratori e dalla popolazione di Lentini. Per merito loro viene da Lentini un segno di fiducia, un'indicazione di dignità, una riconferma ammonitrice del-

l'intangibilità, da parte di chicchessia, delle garanzie democratiche e delle conquiste popolari! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni, per la parte di competenza del suo Ministero.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ringrazio i colleghi, fin qui intervenuti, per il tono sereno e pacato dei loro discorsi. Riferirò alla Camera sulla scorta di tutti gli elementi in possesso del Ministero dell'interno, ivi compresi gli accertamenti fatti *in loco* da un ispettore generale ministeriale recatosi a Lentini ad esaminare sul luogo come si erano svolti i fatti. Del resto, la mia risposta confermerà il senso delle prime sommarie dichiarazioni che ebbi a fare in questa sede rispondendo alle interrogazioni urgenti presentate al riguardo.

Vorrei però preliminarmente fare osservare all'onorevole Failla che, accanto a quei due lavoratori dolorosamente costretti in un letto d'ospedale, si trovavano anche numerosi umili servitori dello Stato, appartenenti alle forze dell'ordine, che erano stati feriti nell'adempimento del loro dovere. In secondo luogo vorrei ricordare che, quali che siano le versioni che le varie parti ne possono dare, questi incidenti condurranno alla fine ad una pronuncia dell'autorità giudiziaria. È questa che, in uno Stato di libera democrazia, potrà dire una parola finale sulle contrastanti versioni ed accertare quelle che sono le effettive responsabilità.

In ogni modo, la mia esposizione, sulla scorta di elementi e documentazioni diverse, sarà precisa ed obiettiva.

Essendo scaduto, col 30 giugno 1966, il contratto collettivo provinciale di lavoro, il prefetto di Siracusa e il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro si erano vivamente adoperati per indurre le parti contraenti a rinnovare il contratto, evitando il ricorso ad una vertenza che si sarebbe presentata in termini di contrasto assai aspri.

Purtroppo, le numerose riunioni, sia paritetiche sia separate — svoltesi le prime presso l'ufficio provinciale del lavoro, le altre presso il prefetto — non portarono a una soddisfacente soluzione della vertenza. Infatti, il giorno 11, in un'altra riunione indetta dall'ufficio provinciale del lavoro, il presidente dell'unione provinciale degli agricoltori dichiarò ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori di non poter accedere alle richieste

di queste ultime, neppure dopo il ridimensionamento operato da una proposta di mediazione avanzata dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, d'intesa col prefetto. Sosteneva ancora una volta il rappresentante dei datori di lavoro che i costi derivanti dal recepimento del patto nazionale, con l'aggiunta di un ulteriore aumento del 2 per cento, costituivano il massimo onere economico aggiuntivo a cui le aziende potevano sottoporsi.

Perciò, a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, veniva proclamato, a tempo indeterminato e a decorrere dal 12 dicembre ultimo scorso, lo sciopero dei braccianti agricoli della provincia di Siracusa e, a Lentini, lo sciopero generale, con l'adesione dei lavoratori addetti all'attività agrumicola.

Allo scopo di esperire ulteriori tentativi di composizione della vertenza, il prefetto, nel pomeriggio del 12 dicembre, convocò presso di sé il direttivo dell'unione provinciale agricoltori, per un più approfondito esame della proposta di mediazione che il giorno precedente non aveva trovato accoglimento all'ufficio provinciale del lavoro per l'opposizione del presidente degli agricoltori.

I presenti, dopo approfondito esame della proposta di mediazione del prefetto, dichiararono di ritenere opportuna un'altra riunione del consiglio direttivo dell'associazione, per avere la possibilità di sentire alcuni componenti che erano assenti, e si riservarono di riferire al prefetto nella mattinata del 14 successivo.

Intanto, le manifestazioni indette per il giorno 12 erano state controllate dalle forze dell'ordine disponibili. Vi erano stati alcuni tentativi di blocchi stradali, ed altri diretti a disturbare ed impedire l'attività di lavoro. Ma essi erano stati neutralizzati, senza che si verificassero particolari incidenti.

Tuttavia la situazione, già sensibilmente tesa, si aggravava ulteriormente. In questo particolare clima si svilupparono i fatti che portarono agli incidenti del 13 successivo. Già all'alba di tale giorno, infatti, gli scioperanti mettevano in opera, su alcune strade di accesso all'abitato di Lentini ed alla zona dei magazzini, dei posti di blocco. Essi venivano rimossi dalle forze dell'ordine. Verso le ore 8 del mattino, circa 700 lavoratori si ammassavano nel piazzale antistante la stazione ferroviaria, con la manifesta intenzione di impedire il carico degli agrumi sui carri ferroviari. Le forze di polizia invitavano i dimostranti ad allontanarsi dalla piazza, per consentire il libero accesso delle merci e dei lavoratori non

aderenti allo sciopero; e i manifestanti, aderendo all'invito, retrocedevano, avviandosi verso il centro abitato. Poco dopo, però, il segretario della camera del lavoro di Siracusa e i sindaci di Lentini e Carlentini avvicinavano il funzionario preposto al servizio di ordine pubblico, chiedendo il ritiro delle guardie di pubblica sicurezza, nonché la chiusura dei magazzini e dello scalo ferroviario con la conseguente cessazione di ogni attività lavorativa.

Credo, onorevoli Raia e Failla, che, se trascuriamo una certa « eleganza » della vostra versione, noi concordiamo su questo punto. Infatti mi è sembrato di capire che l'onorevole Raia ha sostenuto la tesi che, scioperando i tre sindacati, era chiaro che lo scalo non doveva funzionare. Ella, onorevole Failla, ha detto (*Interruzione del deputato Failla*) che i dimostranti volevano entrare nei magazzini per persuadere i lavoratori, che vi si trovavano, a lasciare il lavoro. Introdursi in un locale nel quale vi sono persone addette, quando il disponente del diritto di proprietà è contrario, si chiama in termini penali invadere (ammesso che tutto avvenga pacificamente). Se poi l'entrata avviene con violenza, e viene fatta per fare uscire quelli che sono addetti al lavoro, la cosa è molto diversa. (*Interruzione del deputato Failla*). Ad ogni modo, mi pare che siamo d'accordo: anche voi convenite sul fatto che si richiedeva la chiusura dello scalo ferroviario e la cessazione del lavoro.

FAILLA. Mi consenta una precisazione, onorevole sottosegretario, dato che si tratta di materia delicatissima. Io ho sostenuto, né più né meno, le cose che sono nel mio intervento. La prego di non mettermi nella necessità di interromperla continuamente, per riferirmi a quello che ho detto fino a poco fa (e che è profondamente diverso da quello che lei sta ora dicendo).

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ad ogni modo, la richiesta fu fatta dal segretario della camera del lavoro di Siracusa e dai sindaci di Lentini e di Carlentini.

Avuta risposta negativa, i dimostranti — che nel frattempo erano saliti ad oltre 5 mila — iniziavano una fitta sassaiola contro le forze dell'ordine ed elevavano barricate e blocchi stradali. Risultato vano qualsiasi tentativo di far desistere i dimostranti dai loro atti di violenza, le forze dell'ordine facevano uso dell'idrante, e successivamente di alcuni mezzi lacrimogeni.

Un gruppo di scioperanti, portatosi alle spalle dello schieramento, circondava due « tigrotti », un idrante e due « campagnole » di scorta. Allo scopo di recuperare tale materiale, le forze dell'ordine accentuavano il lancio di candelotti lacrimogeni e ripiegavano all'inizio della strada che dà accesso alla stazione. Qui, nel frattempo, era giunta un'altra compagnia del 12° reparto mobile di pubblica sicurezza, comandata direttamente dal comandante del reparto, tenente colonnello Candoro Antonio. Poiché negli scontri alcune guardie erano rimaste ferite e non si poteva far luogo al loro trasporto all'ospedale a causa dello sbarramento della strada, il predetto ufficiale, allo scopo di evitare ulteriori incidenti, avvicinava il segretario della camera del lavoro di Carlentini, Mulè Umberto, pregandolo di svolgere opera di persuasione affinché i dimostranti consentissero il trasporto dei feriti all'ospedale con un automezzo « tigrotto ». Il Mulè aderì immediatamente all'invito e, precedendo, in compagnia del tenente colonnello Candoro, l'automezzo in questione, si avviò verso il gruppo che sbarrava la strada, facendo segno che l'automezzo portava dei feriti e sventolando il fazzoletto bianco (come ella stesso, onorevole Failla, ha ricordato). Sennonché, quando il gruppo giunse ad una decina di metri dai dimostranti, si levò una fortissima sassaiola. Essa, oltre a colpire l'automezzo, feriva alcuni militari che lo accompagnavano, fra cui lo stesso comandante. Quest'ultimo, a seguito della violenza del colpo ricevuto, presentava una vasta emorragia ed era privo di sensi: veniva raccolto e caricato sul « tigrotto ». A questo punto, i militari di pubblica sicurezza prossimi all'automezzo (rimasti così privi del loro comandante), vedendo che la violenza dei manifestanti tendeva ad accentuarsi, sia per la pressione della massa, sia per il continuo lancio di pietre — mentre urgente appariva la necessità del ricovero in ospedale del comandante del reparto e degli altri feriti — esplodevano, a scopo intimidatorio, una decina di colpi di pistola. Per effetto degli spari, la folla si sbandava e l'automezzo poteva raggiungere l'ospedale — benché fatto segno al lancio di altri sassi e inseguito da alcuni manifestanti, che minacciavano di capovolgere. Altri 11 feriti delle forze di polizia, alcuni dei quali avevano necessità di ricovero in ospedale, non vi poterono essere trasportati, se non verso le ore 14. Fino allora, non fu consentito dai dimostranti il transito dell'autambulanza dell'ospedale, malgrado le personali e dirette insistenze del direttore sanitario, dottor Rosario Cettano, il quale, supe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

rando lo sbarramento dei dimostranti, aveva raggiunto a piedi i feriti e somministrava loro le prime cure.

Nel corso di questi incidenti, risultavano feriti complessivamente 19 militari di pubblica sicurezza — di cui 5 trattenuti in ospedale — e 2 civili, ricoverati in ospedale per ferita da arma da fuoco. Successivamente, verso le ore 13,30, la pressione della folla diminuiva, ma solo verso le 15, a seguito dell'intervento del questore di Siracusa e dei sindaci di Lentini e Carlentini, i dimostranti rimuovevano i blocchi.

Nelle prime ore del 14 seguente, ulteriori tentativi di blocchi stradali e di turbative venivano prontamente frustrati dalle forze dell'ordine, che riuscivano ad allontanare i manifestanti senza incidenti di sorta. Nel pomeriggio dello stesso giorno si teneva in prefettura la prevista riunione, presieduta dal prefetto: dopo laboriosissime e animate trattative — protrattesi senza interruzione per 12 ore (dalle ore 18 del 14 fino alle ore 6 del mattino del 15) — veniva firmato dalle parti un accordo. In esso, lasciandosi invariata la preesistente suddivisione del territorio della provincia in zona A (territori dei comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte) e zona B (territorio di tutti i rimanenti comuni), si prevede un aumento salariale del 3 per cento per gli agrumeti e del 2 per cento per tutte le altre colture, in aggiunta ai miglioramenti economici apportati dal nuovo patto nazionale di lavoro, integralmente recepito. Il giorno 16, dopo ulteriori trattative concluse in prefettura, veniva raggiunto l'accordo per gli agrumari interni di Lentini, Carlentini e Francofonte: la situazione, pertanto, si normalizzava.

Ora, onorevoli colleghi, credo che si debba dar atto al prefetto di Siracusa di aver adempiuto il suo compito di concorrere a trovare eque soluzioni, tali da venire incontro, nei limiti del possibile, alle necessità dei più bisognosi e dei più deboli. Non ci si è limitati, quindi, ad una distaccata mediazione, ad una male intesa equidistanza. Ciò, del resto, avrebbe significato negligere la nostra stessa concezione dello Stato moderno: esso ha appunto il compito di promuovere il miglioramento del livello di vita di tutti i cittadini — né tale compito può mai essere dimenticato, si tratti dell'azione diretta o di quella indiretta.

Di fronte al degenerare di contrasti di lavoro in manifestazioni di violenza lesive della libertà, l'azione delle forze di polizia è stata ferma e responsabile.

Non è possibile, onorevoli colleghi, isolare dal contesto generale un singolo episodio, senza

tener conto della situazione di quel piccolo reparto di guardie di pubblica sicurezza: rimasto privo del suo comandante, con parecchi colpiti e feriti, esso era circondato da una folla di violenti che continuavano a colpirlo, e che non ascoltavano più nemmeno l'esortazione del segretario della camera del lavoro a consentire il ricovero in ospedale di alcuni feriti che apparivano gravi.

Sui vari incidenti verificatisi nel corso delle manifestazioni è stato riferito — come ho detto al principio — all'autorità giudiziaria, ed è in corso l'inchiesta da parte della magistratura.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interpellanza dell'onorevole Raia, desidero ricordare che il Governo, condividendo le istanze manifestate dal Parlamento con gli ordini del giorno approvati rispettivamente il 2 dicembre 1964, dalla XIII Commissione della Camera dei deputati, e il 15 dicembre 1964, dalla X Commissione del Senato, si è impegnato a presentare un disegno di legge inteso a riordinare la disciplina dell'avviamento al lavoro della manodopera in agricoltura, dell'accertamento dei lavoratori agricoli ai fini previdenziali, dell'accertamento e della riscossione dei contributi previdenziali nel settore agricolo, realizzando la parificazione del trattamento dei lavoratori anzidetti con quello dei lavoratori degli altri settori. Per lo studio di tali problemi è stata costituita, con decreto ministeriale del 26 aprile 1966, una commissione consultiva, la quale ha portato recentemente a termine i suoi lavori. Sulla base delle conclusioni cui essa è pervenuta, il Ministero del lavoro predisporrà, entro il più breve tempo possibile, il disegno di legge per il riordinamento della materia.

FAILLA. Non ci ha detto, onorevole sottosegretario, chi ha chiamato i rinforzi a Lentini!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere, per la parte di competenza del suo Ministero.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Gli onorevoli interpellanti, traendo lo spunto dai fatti verificatisi a seguito di una vertenza di lavoro di carattere locale — e sui quali si è ampiamente intrattenuto l'onorevole collega del Ministero dell'interno — hanno chiesto, tra l'altro, di conoscere l'intendimento del Governo sul potenziamento dell'ente di sviluppo agricolo in Sicilia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

Prima di rispondere a questa domanda, ritengo opportuno premettere brevi cenni sui precedenti legislativi della riforma agraria in Sicilia.

A tale riguardo, mi sembra necessario innanzitutto rammentare che le materie dell'agricoltura, delle foreste e della bonifica sono comprese tra quelle, per le quali la regione siciliana, in forza degli articoli 14 e 20 del proprio statuto, ha, nel territorio dell'isola, potestà legislativa esclusiva ed esercita le relative funzioni esecutive ed amministrative.

Inoltre, la regione — a norma dell'articolo 2, lettera *b*) del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 789, concernente l'esercizio nella regione siciliana delle attribuzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — esercita la vigilanza e la tutela, prima spettante al predetto Ministero, sugli enti ed istituti esistenti nella regione.

Conseguentemente, con la legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104, recante norme per la riforma agraria in Sicilia, il compito di sovrintendere alla riforma stessa veniva demandato, in forza dell'articolo 2, all'assessorato regionale per l'agricoltura e le foreste, il quale si sarebbe avvalso dell'ente di colonizzazione del latifondo siciliano, che assumeva la denominazione di ente per la riforma agraria in Sicilia.

Anche a quest'ultimo ente (come a tutti gli altri enti e sezioni speciali di riforma fondiaria), sia il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sia la Cassa per il mezzogiorno hanno, di volta in volta, assegnato quota parte dei fondi relativi alle autorizzazioni di spesa disposte dalle varie leggi di finanziamento della riforma fondiaria.

A seguito della legge 14 luglio 1965, n. 901, concernente delega al Governo per l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alla loro attività, anche la regione siciliana, con propria legge 10 agosto 1965, n. 21, ha provveduto alla trasformazione dell'ente per la riforma agraria in Sicilia in ente di sviluppo agricolo. Esso rimane sottoposto al controllo e alla vigilanza degli organi regionali.

Da ciò deriva che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha poteri per intervenire nella gestione dell'ente, né nello svolgimento delle sue attività istituzionali.

Tuttavia, poiché l'articolo 6 della citata legge n. 901 del 1965 comprende l'ente di sviluppo agricolo in Sicilia tra gli enti ai quali il Ministero può assegnare contributi sui finanziamenti disposti dalla stessa norma, sono state già assegnate all'ente medesimo le som-

me di 3 miliardi di lire per ciascuno degli esercizi finanziari 1965 e 1966, e di 3 miliardi e 100 milioni di lire per l'esercizio 1967. Sono quindi 9 i miliardi stanziati dal 1965 al 1967.

L'ente di sviluppo agricolo in Sicilia rende al Ministero il conto delle somministrazioni che gli vengono effettuate sulle assegnazioni attuali.

Il sindacato su tale conto viene esercitato dall'ispettorato agrario regionale, il quale, riferendone al Ministero, non ha mai segnalato storni di fondi a favore di altri enti — nemmeno, quindi, dei consorzi agrari. Né, d'altra parte, rilievi per storni di fondi sono stati sollevati dalla Corte dei conti, che anch'essa esercita il suo sindacato su quell'ente, a norma della legge 21 marzo 1958, n. 259.

PRESIDENTE. L'onorevole Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAIA. Non sono per nulla soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Essa ricalca pedissequamente quanto egli ebbe già occasione di dirci all'indomani dei fatti in oggetto. Inoltre, l'onorevole Gaspari non ha per nulla risposto a taluni precisi interrogativi, che noi abbiamo posto nello svolgere la nostra interpellanza.

Dalle cose che sono state qui dette, è apparso chiaro che la responsabilità per i fatti avvenuti a Lentini è da addebitarsi in modo particolare alla posizione assunta dagli agrari. Essi avevano persino impedito ad alcuni produttori locali di concludere accordi aziendali!

L'onorevole sottosegretario, tralasciando di rispondere a quesiti precisi contenuti nella nostra interpellanza, non ci ha detto chi ha disposto l'invio delle forze di polizia e chi ha ordinato di sparare. Questo è un punto fondamentale, che noi volevamo fosse chiarito. Non si può rispondere con argomenti che non hanno nessun riferimento con la realtà effettiva!

Noi abbiamo parlato di picchettaggio: ella, onorevole sottosegretario, non può negare che il picchettaggio è un'arma in mano ai lavoratori contro il prepotere dei padroni! I padroni hanno la capacità di comprare la debolezza di altri lavoratori: di far fare il crimiraggio! Hanno i mezzi per corrompere, hanno — insomma — tutte le possibilità. I lavoratori, invece, hanno un'unica arma, per poter vincere una battaglia sindacale: appunto quella della propaganda per l'unità! Quin-

di, quando si parla del picchettaggio, si deve riconoscere nel medesimo il ricorso a questa legittima arma.

La risposta — dicevo — che ci ha dato l'onorevole sottosegretario, è ancora una volta identica alle altre: burocratica. Egli non vi ha messo niente di suo.

Onorevole Gaspari, glielo devo rimarcare: anche in riferimento agli altri temi che io avevo posto nella mia interpellanza, ella è arretrato, nella risposta che mi ha dato. Io parlavo già della posizione assunta dai sindacati in riferimento all'iscrizione negli elenchi anagrafici, secondo le conclusioni della commissione consultiva. Ella, al contrario, non parla di questa commissione: ella parla di decisioni che sono state prese precedentemente. Ripeto invece che io parlo avendo letto le conclusioni della commissione, avendo presenti quelli che sono i disegni di legge che si devono presentare. E faccio appunto una critica in relazione a questi disegni di legge: evidentemente, essi non risolvono il problema secondo quella che è la richiesta dei braccianti della Sicilia. Infatti, le organizzazioni sindacali non sono d'accordo: esse hanno detto che il problema non si risolve secondo queste indicazioni.

In questo senso, sono completamente insoddisfatto. Nel dichiararlo, debbo ancora una volta ribadire che il Governo non può continuare ad irridere alla Costituzione, che vuole la nostra Repubblica fondata sul lavoro.

Ma debbo dire anche un'altra cosa. Si ribatte sempre sullo stesso tema: i lavoratori sono quelli che avevano cattive intenzioni, i lavoratori sono coloro che volevano creare confusione, ecc.! Ora io non credo si possa dire che i lavoratori si siano prestati ad una speculazione politica: lo sciopero di Lentini ha infatti dimostrato l'unità di tutti i sindacati. Il coordinatore regionale della CI SL, Aula, non solo ha condannato le violenze e le sparatorie contro i lavoratori, ma ha pienamente convalidato l'operato della CI SL a Lentini: l'adesione al movimento unitario di tutti i sindacati. Appunto perché lo sciopero aveva un carattere esclusivamente sindacale — inteso ad ottenere un contratto (e l'hanno ottenuto) adeguato alle esigenze moderne — la polizia non sarebbe assolutamente dovuta intervenire nel modo in cui è intervenuta.

Anche per questo, debbo dichiararmi insoddisfatto: perché nella risposta del sottosegretario non si è parlato delle responsabilità che vi sono state, e dei provvedimenti che al riguardo dovrebbero prendersi!

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Signor Presidente, la risposta dataci oggi dall'onorevole sottosegretario è a mio avviso molto più grave della prima risposta, quella fornitaci il 13 dicembre scorso, la sera stessa dei fatti: è più grave perché il Governo, il Ministero dell'interno, il ministro, il sottosegretario hanno avuto il tempo per accertare i fatti; e se la prima risposta poteva apparire una informazione incompleta, non precisa, quella che ci viene data ora, dopo che sono passate alcune settimane, dopo che avete inviato un ispettore generale, secondo quanto ha detto l'onorevole sottosegretario, è molto più grave, anche perché il sottosegretario ha avuto la possibilità di ascoltare una dettagliata testimonianza da parte di un gruppo di deputati di questa Camera, anche se di opposizione, attraverso le parole dell'onorevole Failla, il quale insieme con altri colleghi si era recato a Lentini immediatamente dopo i fatti. La risposta è ancora più grave, perché non è stato raccolto l'appello, lanciato dall'onorevole Failla a conclusione del suo intervento, di lasciar stare i rapporti di polizia. Di fronte a una documentazione che veniva portata da componenti di questa Camera, l'onorevole sottosegretario avrebbe almeno potuto dire: procederemo ad un più approfondito accertamento dei fatti.

Invece no: ancora una volta l'onorevole sottosegretario ha ripetuto una versione assolutamente incredibile; veramente, se non si trattasse di avvenimenti gravi e drammatici, potremmo dire quello che ella, onorevole sottosegretario, voleva dire di un fatto riferito dall'onorevole Failla, che cioè è risibile la interpretazione data da lei.

Facciamo un esame approfondito. Quanto al movente, intanto, ella stesso è stato costretto a riconoscere che erano stati gli agrari a respingere una mediazione che era venuta dal prefetto.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è che sono stato costretto a riconoscere: è la verità.

MACALUSO. Quando ella non dice tutta la verità, non è la verità, ed ella lo sa: dice una parte di questa verità. E una parte di questa verità è che gli agrari respinsero non le proposte presentate unitariamente dai sindacati, ma la mediazione del prefetto e dell'ufficio del lavoro. Di qui la responsabilità dell'associazione degli agrari di Siracusa, degli agrari di Lentini.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma quelli si erano riservati di dare una risposta definitiva il giorno 14.

MACALUSO. Quale risposta quando si era discusso e ridiscusso, e quando, come ella ha detto, c'era dal prefetto il consiglio direttivo della associazione degli agrari?

Seconda questione da lei portata qui: ella ha parlato di tentativi di blocco stradale. Ancora una volta torna con questo termine: « tentativi ». I blocchi stradali vi sono stati o non vi sono stati. La verità è che i blocchi stradali non vi sono stati. Ella dimentica sempre un fatto, anche questo ricordato da Failla e che noi abbiamo già sottolineato nella prima fase di questo dibattito: e cioè che lo sciopero era stato proclamato 8-9 giorni prima che succedessero i fatti, e per 8-9 giorni non erano stati segnalati da alcuno blocchi stradali né incidenti, tanto è vero che non era stato necessario inviare alcun rinforzo di polizia a Lentini. Se vi fossero stati quei blocchi stradali di cui ella parla, certamente nei giorni precedenti sarebbero arrivati questi famosi rinforzi.

C'è stato invece (ella già la prima volta ne aveva parlato) questo tentativo di penetrare nei magazzini.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ecco!

MACALUSO. Questa volta ha ridimensionato.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No!

MACALUSO. Ha ridimensionato o no? Ho capito male io? Ella l'altra volta parlò di invasione della folla. (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*). Entrare è cosa diversa, perché entrare significa fare quello che ha detto poc'anzi l'onorevole Failla: formare delle delegazioni e andare dai lavoratori che lavoravano per persuaderli. Ella dice: questa è una violazione del codice, perché alle aziende non si può accedere senza il consenso del padrone. A parte questa dubbia interpretazione del codice fascista, ...

SANTAGATI. Vigente, in ogni caso.

MACALUSO. ...che conosco, perché anch'io sono stato, quando ero segretario della camera del lavoro di Palermo, condannato ripetutamente per questo tipo di violazione che la Costituzione però non riconosce, in ogni caso ella non ha dato una risposta alla domanda o, meglio, alle questioni poste dall'onorevole

Failla. Chi erano questi operai che lavoravano? A questa domanda ella non può sfuggire, perché da qui parte poi anche la legittimità di questo presunto diritto di inviolabilità dell'azienda. Ella si preoccupa — e se ne preoccupa molto — di questa presunta violazione e non si preoccupa delle denunce ripetutamente fatte a Lentini e qui riportate dal collega Failla, cioè che fuori del comune, fuori della provincia, in violazione della legge sul collocamento, venivano ingaggiati dei crumiri e immessi nelle aziende.

Questa è o non è un'altra violazione della legge? Certo, una violazione di legge, che riguarda però il problema degli agrari. Queste violazioni sono state stroncate dalle forze di polizia con la stessa energia con cui si è tentato di stroncare il tentativo operato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori di andare a convincere questi altri lavoratori ingannati dall'agrario? (*Interruzione del deputato Failla*). Ella questo non ce lo ha detto.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella sua interpellanza niente di tutto ciò è scritto.

FAILLA. Come non è scritto?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ne ha parlato svolgendola, ma nell'interpellanza non è detto niente.

MACALUSO. E allora questo suo ispettore che cosa è andato ad accertare?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se ella lo avesse scritto nell'interpellanza, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale avrebbe fornito a me gli elementi necessari per rispondere anche su questo punto. Perché non lo ha messo in evidenza nell'interpellanza?

MACALUSO. Ed ecco la terza questione: quest'opera di convinzione — chiamiamola così — esercitata anche all'interno delle aziende...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Cinquemila persone!

MACALUSO. Erano per le strade, nelle piazze. I braccianti di Lentini non sono 5 mila, ma 10 mila. Li vorrebbe tutti morti?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E dovevano entrare tutti nei magazzini?

MACALUSO. E dove dovevano stare? I magazzini sono nelle strade, nelle piazze, nei quartieri periferici della città. Dove crede

che siano queste famose aziende? Conosce Lentini? C'è mai stato? Quindi i lavoratori stavano in quelle zone.

Ora, quest'opera c'era stata in passato, c'è sempre stata, c'era stata nei giorni che precedettero gli incidenti. Ecco, la domanda che vorremmo rivolgerle è questa: perché proprio quel giorno e a quel punto si sono avuti gli incidenti? Ella non ha fornito spiegazioni, non ha precisato i tempi, su questo punto. Eppure doveva spiegarlo. Quando sono arrivati i rinforzi di polizia a Lentini? Quale giorno? In quale ora? In seguito a quali fatti? Perché questi rinforzi di polizia erano già lì quando si svolgevano i fatti che il collega Failla ha descritto in un modo, parlando di azione di persuasione, e lei in un altro. Ecco l'origine della questione (e del resto l'avevamo detto nella prima fase del dibattito): gli agrari di Lentini non tolleravano, o non tolleravano più, che queste delegazioni di lavoratori si recassero a fare questa opera di persuasione, non tolleravano più il picchettaggio, non tolleravano che il commissario di polizia di Lentini non intervenisse — a loro giudizio — con sufficiente energia. E allora hanno richiesto l'intervento della polizia armata, di questo corpo di guerra di polizia armata.

Ebbene, onorevole sottosegretario, anche qui ella (lo ricordava ora il collega Raia) non solo non ci ha fatto questa descrizione dei tempi, dei momenti, che sono interessanti e decisivi, ma non ci ha detto — ancora una volta — chi ha chiamato la polizia. Ha solo fatto un'interruzione all'onorevole Failla dicendo: è stato il capo della polizia della provincia, cioè il prefetto. Bè, se è così, vorrei che lei lo confermasse o meno. La cosa è interessante, perché c'è una dichiarazione fatta all'assemblea regionale dal presidente della regione (che, come ella sa, a norma di statuto ha la responsabilità dell'ordine pubblico in Sicilia), il quale dice che il prefetto e il questore non avevano chiamato questo corpo speciale.

C'è di più: c'è la testimonianza del collega Di Lorenzo, il quale ha chiesto al prefetto chi aveva chiamato la polizia, e il prefetto ha detto che non era stato lui. Ha mentito il prefetto? Non mente certamente il nostro collega. Voglio sperare che il prefetto non abbia mentito, cioè che non sapesse, come del resto ha detto il presidente della regione siciliana: che il prefetto non sapeva.

E allora si ripropone la domanda. Ecco perché questa interruzione, fuggacemente fatta da lei, non ha poi trovato rispondenza nel documento scritto: perché nel documento

scritto (che hanno scritto i suoi uffici o ha scritto lei a mente fredda) non è detto che la richiesta era stata fatta dal prefetto o dal questore. Quindi, perché meravigliarsi del dubbio, dell'ipotesi avanzata dal collega Failla, che gli agrari, insoddisfatti dell'atteggiamento delle autorità locali, come è loro costume trovino un collegamento a Roma?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Questo lo escludo nella maniera più assoluta.

MACALUSO. E allora mi dia una spiegazione: chi ha dato l'ordine?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ella sa benissimo che a Lentini c'era il vicequestore che rispondeva dell'ordine pubblico.

MACALUSO. Ma chi ha chiamato il corpo di spedizione, il corpo speciale? Ella ancora una volta non lo dice. Lo dica! È stato il prefetto?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. A Lentini c'era il vicequestore, il quale rispondeva dell'ordine pubblico. Chi l'ha chiesto? Chi lo doveva chiedere.

MACALUSO. Ma non mi dica che un vicequestore o un commissario può avere l'autorità di spostare da una provincia all'altra 300 uomini.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Perché no? Chiedeva le forze necessarie.

MACALUSO. Senza chiedere ad altri? Ma onorevole sottosegretario, la finisca di dire queste cose!

E ancora, dato che su questo punto ella mantiene una notevole reticenza...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Non c'è alcuna reticenza. Sono stato chiarissimo. C'era il vicequestore, che rispondeva dell'ordine pubblico.

Una voce all'estrema sinistra. Lo destituisca immediatamente! (*Proteste del Sottosegretario Gaspari*).

MACALUSO. Comunque anche questa versione contrasta con quella data dal presidente della regione. Ella, evidentemente, vuole salvare qualcuno, non so chi, vuole dare più autorità di quella che in effetti nel nostro ordinamento è data ai vicequestori, i quali ora possono anche spostare le truppe da una provincia all'altra, con un colpo di telefono.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Macaluso, non faccia l'ingenuo: ella sa che quando in una zona vi è un responsabile, egli ha la facoltà di spostare le forze necessarie. Evidentemente, ella deve sostenere una tesi propagandistica che fa comodo al suo partito e perciò parla di agrari. Quali agrari? (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

MACALUSO. Io ho bisogno soltanto di sapere se mente lei o se mente il presidente della regione siciliana, il quale ha reso una versione dei fatti diversa dalla sua. E poiché il presidente della regione siciliana, a norma dello statuto, è responsabile dell'ordine pubblico in Sicilia, desidero soltanto sapere da lei se tale versione è confermata. Ma ella, onorevole Gaspari, non vuole confermare né smentire, o meglio smentisce a metà perché non ha il coraggio della sua azione, non ha il coraggio di dire come le cose si sono svolte in realtà.

Lo stesso rilievo muovo per gli altri fatti: le sue reticenze sono inaudite ed ella non ha detto il nome di chi ha dato l'ordine di sparare. (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*). Non ha detto il nome di chi ha dato l'ordine.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho già risposto chiaramente su questo punto: le forze di polizia sono state inviate su richiesta del vicequestore, che rispondeva dell'ordine pubblico a Lentini.

MACALUSO. Allora è stato il vicequestore a dare l'ordine di sparare? (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*). Così allora finalmente sappiamo che a dare l'ordine di sparare è stato il vicequestore!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non dica menzogne! (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

MACALUSO. Le menzogne le dice lei, con le sue reticenze vergognose! Ancora una volta dice e non dice, mentre noi vorremmo sapere — anche perché, come ella stesso ha detto, si dovrà giungere ad un processo — il nome di colui che diede l'ordine di sparare affinché questo nome resti agli atti della Camera, atti che potranno poi interessare i magistrati incaricati del processo. Ma ella non ha il coraggio di dire chi ha dato l'ordine di sparare. Lo sa o non lo sa? Se lo sa dovrebbe avere la responsabilità e il coraggio di dirlo in questa Camera affinché poi il processo non venga fatto contro ignoti.

Ma da parte dell'onorevole sottosegretario si vuole addirittura accreditare la tesi che si sia sparato per motivi umanitari: questi sciagurati braccianti, senza cuore, non volevano far raggiungere l'ospedale ai feriti! Ma, onorevole sottosegretario, a smentire la sua versione non è l'onorevole Failla, bensì il *Giornale di Sicilia*, un giornale governativo. (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*). Ecco cosa scrive il giornale: « Quando il tenente colonnello Cantoni e le guardie ferite sono stati caricati su un carro " tigratto " per essere trasportati all'ospedale, i dimostranti avrebbero circondato » (si notino i verbi) « l'automezzo impedendone la partenza. Per respingere i dimostranti — continua il giornale — gli agenti avrebbero sparato a scopo intimidatorio qualche colpo d'arma da fuoco ».

Comunque — ecco il punto — « questa versione dei fatti non viene confermata dai testimoni oculari interpellati », non dico da noi, dai colleghi Failla e Pezzino e da altri deputati, ma dai giornalisti del *Giornale di Sicilia*, i quali sono andati sul posto e hanno interrogato i testimoni oculari concludendo che la versione della polizia non è vera. Ed ella, onorevole sottosegretario, lo viene a ripetere alla Camera per accreditare la versione umanitaria che il povero capo della polizia o il vicequestore è stato costretto a dare ordine di far fuoco perché doveva portare i feriti all'ospedale.

Si è parlato di una sparatoria intimidatoria; da che mondo è mondo, però, simili sparatorie si fanno in aria, non sparando sulle gambe dei lavoratori e dei cittadini. Come si può parlare di una sparatoria intimidatoria, quando il rappresentante del Governo ha ricordato che all'ospedale vi sono lavoratori colpiti da arma da fuoco, quando è stato testimoniato, e lo sarà largamente al processo, che i colpi di arma da fuoco sparati sono centinaia e centinaia? La volta scorsa, ella, onorevole sottosegretario, è stato più prudente, dicendo: « Sono sfortunatamente partiti forse due colpi di arma da fuoco ». Oggi parla invece di « una decina di colpi ». La versione che ella ci ha dato sulla sparatoria intimidatoria non può essere accettata. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un fatto molto grave, ad uno scontro sociale, ad una lotta, ad un movimento, ad uno sciopero, per l'intervento di una parte, degli agrari; ancora una volta le forze dello Stato, come in passato, si sono schierate dalla parte degli agrari.

Anche questo fa parte della « verifica » di cui si parla. Anche in questo campo la demo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

crazia cristiana rivendica una continuità: il sottosegretario di oggi parla come quello di ieri, ed è la continuità dell'onorevole Scelba! È questo il grande insegnamento che avete voluto e che portate avanti. Quello dei rapporti fra lo Stato e il cittadino, fra lo Stato e il lavoratore, doveva essere, invece, uno dei punti essenziali da tener presente. In questa « verifica » si continua a parlare delle riforme costose e di quelle che non costano: ebbene, il disarmo della polizia non soltanto non costa, ma farebbe risparmiare denari allo Stato. Il disarmo però costa ai padroni. E come! Senza l'aiuto della polizia, senza il sostegno delle forze dello Stato, infatti, i padroni sarebbero stati più deboli di fronte ai lavoratori che rivendicano i loro diritti.

Si agisce in tal modo in una regione come la Sicilia dove lo Stato continua a dimostrare la sua impotenza o la sua complicità verso la mafia e verso i prepotenti, come è avvenuto recentemente ad Agrigento. Ad Agrigento lo Stato non riesce ad imporsi, con gli scioperanti di Lentini sì. Non avete la forza di demolire le ville costruite attorno ai templi da un costruttore amico di un sottosegretario per i lavori pubblici. La polizia non ha la forza di demolire quanto è stato costruito in violazione della legge poiché non lo vogliono i capi della prepotenza, delle consorterie, della mafia di Agrigento; non lo vogliono i Giglia, i La Loggia: dicono « no » e voi ripetete « no », e la polizia non si muove. Non avete la forza di sciogliere un consiglio comunale che viola le leggi; di destituire un sindaco il quale dichiara apertamente di ribellarsi alle decisioni del ministro e impartisce l'ordine di riaprire i cantieri, in violazione delle decisioni adottate. Non avete la forza di sciogliere questo consiglio comunale, nonostante ciò sia stato richiesto all'assemblea regionale anche da un partito della maggioranza: dal gruppo socialista. E non lo fate perché così vogliono i prepotenti, i mafiosi, gli uomini che si oppongono allo Stato e che costituiscono uno Stato nello Stato.

A Lentini avete mandato forze di polizia al comando di un colonnello; ad Agrigento viceversa non avete mandato nessuno. Ad Agrigento, nel corso di una manifestazione sediziosa, il questore ha fatto opera di pace, ha preferito farsi colpire. L'ingegner Rubino, indicato nella relazione Martuscelli come il primo saccheggiatore di Agrigento, era sopra un *bulldozer* a demolire l'ufficio del genio civile e a cercare le carte che lo avrebbero incriminato. Ebbene, l'ingegner Rubi-

no non è stato arrestato, non è stato colpito, non è stato denunciato. Ecco l'autorità dello Stato di cui voi parlate.

Ad Agrigento non avete avuto questa forza, e agite invece così in una regione dove la situazione sociale è grave, drammatica: migliaia di disoccupati, di emigrati, di lavoratori che sono costretti anche a sfidare la polizia per avere che cosa? Quel 3 per cento di cui ella ha parlato, onorevole sottosegretario, cioè cento lire in più al giorno! Per questo hanno sfidato gli agrari e la polizia. E voi avete fatto sparare contro questi lavoratori, che sono i fratelli di quelli che emigrano; i lavoratori che vivono in questi grandi borghi rurali dove non esiste acqua, dove mancano le case, dove non vi sono ospedali, strade, scuole; dove il bracciante non ha altra prospettiva che quella di affrontare una lotta cruenta per migliorare le sue condizioni di vita, se non vuole partire disperato dalla sua terra.

Ebbene, che cosa rappresentano queste forze? Lo ha ricordato l'onorevole Failla. Queste forze contro cui vi siete scagliati sono le forze vive della società siciliana, sono le forze migliori della società siciliana, sono le forze bracciantili di Lentini e della Sicilia, i contadini, la classe operaia. Questi gruppi di operai sono stati quelli che in tutti questi anni si sono opposti, hanno fatto resistenza a quella che è l'altra Sicilia, a quella cui ho fatto riferimento poc'anzi: alla vecchia Sicilia, la Sicilia del feudo, della mafia, della prepotenza, della corruzione dell'ignoranza, della vecchia classe dirigente. Questo è stato il nerbo decisivo, questa resta la forza antagonista del parassitismo agrario, dell'ignoranza, della corruzione, della prepotenza.

Ma qui, onorevole sottosegretario, sorge una contraddizione profonda, reale, tra queste due Sicilie ed il Governo, il quale al momento delle scelte sceglie sempre la Sicilia degli agrari di Siracusa, degli speculatori di Agrigento, dei corrotti. Questa scelta provoca certo gravi lacerazioni e contraddizioni che speriamo di cogliere non solo noi, ma le forze migliori del mondo socialista e del mondo cattolico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. La mia interrogazione, onorevole sottosegretario, chiedeva di conoscere quali erano i motivi che avevano portato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

a questi scontri. Ella, dopo la cronaca dei fatti (violentemente contestata dall'estrema sinistra, purtroppo senza la formulazione di alcuna proposta), ci ha annunciato dei provvedimenti di carattere legislativo. Tali provvedimenti farebbero seguito ad ordini del giorno votati dalla Commissione lavoro. Lo so bene, perché mi onoro di far parte della Commissione dal 1964. Ma soltanto in questo momento, dietro la pressione della piazza, il Governo di centro-sinistra si appresta a trasformare tali voti in legge!

In verità, di tempo ne è trascorso molto! Ma dirò di più: conoscendo le impostazioni del Ministero del lavoro — cui ella ha fatto riferimento — noi non crediamo nemmeno che quel disegno di legge arriverà in Parlamento!

Onorevole sottosegretario, da questo lunghissimo dibattito fra lei, che narrava dei fatti, e l'estrema sinistra, che li contestava, non è emerso purtroppo il motivo principale di questa situazione. Si è parlato di picchettaggio o di sciopero attivo. Si è parlato di codice fascista ingiustamente applicato. Ma nessuno ha detto che cosa si deve sostituire al picchettaggio o come si deve modificare il codice fascista!

Non vi è dubbio che noi siamo i primi a credere che, all'instaurazione di uno Stato ad impostazione democratica e a poteri decentrati, si doveva far seguito con una legislazione conseguente. Ma qual è la verità oggi, onorevole sottosegretario? (È doloroso rilevarlo e farlo rilevare a lei, uomo di legge!) È che i conflitti di lavoro diventano in Italia scontri tra i lavoratori e la polizia! I lavoratori non hanno purtroppo altro strumento, nonostante la Costituzione, per far conoscere e far valere i loro diritti. Essi non hanno avuto da questa democrazia il promesso articolo 39, l'assicurato articolo 40 e il meraviglioso articolo 46: tutte le enunciazioni sono rimaste sulla carta, dopo venti anni di scontri, di discussioni e di incapacità dei governi (di tutte le formule, di tutti i colori e di tutte le filosofie) a risolvere il problema di questi conflitti, che seguiranno ad essere soltanto conflitti tra lavoratori e polizia. La polizia, purtroppo, è l'unica arma di cui oggi dispone lo Stato, Stato senza autorità, se deve ricorrere alla polizia, ed anche Stato senza una adeguata legislazione.

Tutto questo purtroppo, onorevole sottosegretario — e ce ne dispiace — porta il lavoratore a considerare lo Stato suo avversario. Quando egli vede i tutori della legge doversi schierare comunque (non entro nel merito)

contro di lui ed arrivare ad usare le armi, certamente non può considerare quelle forze come amiche!

Che cosa chiediamo noi, che cosa vorremmo che il Governo ci venisse finalmente a dire, che cosa vorremmo che dai fatti di Lentini il Governo della Repubblica fosse in grado finalmente di dedurre e di farci conoscere? Che la legislazione del lavoro in Italia avrà finalmente un seguito! Il 1966 — ella lo ricorda — è cominciato con scioperi: e l'abbiamo terminato con scioperi. Questa sera, alle ore 21, altro sciopero... Abbiamo avuto quest'anno più del doppio degli scioperi dell'anno scorso: 120 milioni di giornate di sciopero (solo a Milano — diceva giorni fa il segretario della CGIL — 70 milioni di giornate di sciopero), 30 miliardi di salari non incassati, pari al 30 per cento dei miglioramenti conseguiti dai contratti già logorati.

Perché tutto questo? Perché non si vuole arrivare a dare allo Stato, ai lavoratori e ai sindacati quello che le vostre stesse parti politiche costituenti hanno scritto nella Costituzione!

Concludo dichiarandomi insoddisfatto della risposta del sottosegretario Gaspari.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Calabrò non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTAGATI. Premetto che l'ottimismo del sottosegretario per l'interno è stato ampiamente smentito dall'andamento del dibattito. L'onorevole sottosegretario aveva voluto quasi far concidere le due versioni, quella governativa con quella comunista; aveva anche iniziato col dire che il dibattito si era svolto in tono sereno e pacato. È stato un profeta non felice.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sfortunato.

SANTAGATI. Sì, sfortunato. Infatti gli epiteti più gentili a lui rivolti sono stati quelli di « bugiardo » e « reticente ». E non continuo su questo argomento, per mantenermi nei limiti di tempo regolamentari. Questo comunque insegna che quando si è accondiscendenti con i comunisti si ricevono solo sgarbate ed offensive risposte, come corrispettivo. L'onorevole sottosegretario doveva rendersi conto che per i comunisti il codice italiano è un codice da mettere sotto i piedi, tanto è vero che, per essi, reati patenti, come quelli di violazione di domicilio — i quali, come

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

chiunque abbia una modesta conoscenza del diritto, avvengono proprio quando, *invito domino*, si vuole penetrare in casa altrui — non esistono o sono frutto della « tirannide fascista »; che i blocchi stradali, che le altre violazioni di legge, quando si tratta di difendere una certa tesi a senso unico, non hanno importanza e non hanno validità.

Noi in quest'aula abbiamo assistito alla più sfacciata apologia di reato, nella versione edulcorata che si è voluta dare dei fatti di Lentini. Ora mi meraviglio che l'onorevole Failla, una volta abile apologeta del fascismo, si sia oggi trasformato in un apologeta di reato. E mi meraviglio di lei, onorevole sottosegretario; e cioè che ella si sia potuto illudere che in fatti come quelli di Lentini potessero coincidere le due versioni: quella comunista e quella che il suo ispettore le aveva predisposto e che doveva comunque essere frutto di indagini obiettive o perlomeno aderenti alla realtà, come tutta la stampa, e non solo quella di osservanza governativa, ha dovuto finire per ammettere. In effetti, cioè, c'è stata una reazione violenta della folla, ed io per questo, nella mia interrogazione, chiedevo appunto di conoscere chi avesse aizzato la folla. Ella non lo ha chiarito e lo ha lasciato solo intravedere proprio per seguire la sua tesi conciliatrice con l'opposta parte comunista. Chiedevo anche di sapere chi fosse stato veramente vittima di questa situazione; e c'è da rimanere perplessi quando ci si trova di fronte ad un bilancio che registra 19 feriti fra i rappresentanti delle forze dell'ordine e soltanto due tra la folla. E questi ultimi forse non erano nemmeno dei veri e propri dimostranti, come abbiamo appreso dalla stessa versione dei comunisti, perché si trattava di un giovane che si trovava per caso tra la folla e di un altro ragazzo che aveva appena adempiuto agli obblighi di leva.

Quindi, 19 agenti sono stati feriti ed io non credo che si sia trattato solo di graffi, come con termine eufemistico si è voluto dire a proposito del tenente colonnello comandante del reparto mobile.

Queste versioni così distorte, così subietive, così faziose non giovano certo al prestigio di questo Parlamento. Mi sarei aspettato, onorevole sottosegretario, che ella avesse reagito in termini più energici di fronte a questa sfacciata deformazione dei fatti. Qui non c'entra la classe operaia, la lotta per le conquiste sociali, di cui noi del Movimento sociale siamo sempre stati validi sostenitori. La realtà è un'altra; è che lo Stato ha dimostrato di essere impotente e questa patente di im-

potenza è quella che le è stata poc'anzi rinfacciata dai comunisti, onorevole sottosegretario. Lo Stato non ha agito come avrebbe potuto e dovuto agire. In primo luogo avrebbe dovuto prevenire i disordini. Come è noto, non solo agli organi di governo, Lentini è una piazza rossa, è un centro in cui i comunisti...

RAIA. Bisogna ammazzarli tutti?...

SANTAGATI. Non parlo di ammazzare qualcuno. Io non sono l'onorevole sottosegretario che cerca il dialogo con voi. Io dico pane al pane e vino al vino. Lentini è una piazza rossa, che si fa presto ad agitare; è una piazza nella quale, per futuri motivi, si scatenano anche grosse battaglie, che rasentano, in certi casi, come è stato detto dai banchi dell'estrema sinistra, la guerra civile. Perciò a un certo punto la forza pubblica avrebbe dovuto provvedere. Il Governo non ha, invece, il coraggio di dare ordini precisi ai tutori dell'ordine né di assumersi precise responsabilità. E lo ha dimostrato, in quest'aula, l'onorevole sottosegretario che, nella sua elusiva risposta, si è ben guardato dal dirci chi ha ordinato l'invio del reparto mobile e chi ha dato l'ordine di fare uso delle armi (eppure, a mio avviso, in quella circostanza sussistevano le condizioni di cui all'articolo 53 del codice penale, che considera legittimo l'uso delle armi, da parte di pubblici ufficiali, quando è necessario per respingere una violenza o per vincere una resistenza all'autorità).

L'onorevole sottosegretario non ci ha detto neppure che da parte di coloro che rappresentano gli interessi cosiddetti padronali, cioè da parte degli agrari, erano stati fatti degli sforzi per trovare un punto d'incontro. Di questi sforzi abbiamo un'ampia documentazione sulla stampa regionale siciliana. Tale punto d'incontro poi è stato trovato proprio sulla base del famoso tre per cento. Ciò sta a indicare che uno Stato capace di tutelare e di difendere gli interessi dell'una e dell'altra parte, senza mettersi in una posizione di agnosticismo e di debolezza, avrebbe facilmente risolto la vertenza e impedito così ai comunisti di valersi dei fatti di Lentini per imbastire unaennesima speculazione politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Lorenzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI LORENZO. Desidero dichiarare brevemente i motivi della mia insoddisfazione, anche perché mi sono trovato ad essere tra i protagonisti della vicenda. I lavoratori della terra della zona di Lentini erano in lotta da 9 giorni, quando si è arrivati al 13 dicembre,

per rivendicazioni di natura economica e normativa. Le autorità locali e provinciali, ma soprattutto i dirigenti delle diverse organizzazioni sindacali, con alla testa il segretario provinciale della CGIL, Francesco Crispi, controllavano bene la situazione. Nessun fatto increscioso era, infatti, accaduto fino al mattino del 13 dicembre.

L'associazione degli agricoltori aveva respinto fino a quel momento la richiesta dei sindacati provocando con il suo irrigidimento la crescente tensione dei lavoratori. Lo stesso presidente della regione siciliana, onorevole Coniglio, ha affermato che si sono svolte alcune riunioni in prefettura e che l'irrigidimento delle organizzazioni dei proprietari terrieri sulle richieste dei lavoratori non ha però permesso che la situazione fosse sbloccata.

A questo punto e d'un tratto è apparso a Lentini il battaglione mobile di stanza a Catania, armato di tutto punto, comandato dal tenente colonnello della pubblica sicurezza Antonio Cantoni.

Alle 10,30 del 13 dicembre sono stato sollecitato dai dirigenti sindacali a prendere contatto con il prefetto di Siracusa, dottor D'Urso, il quale aveva adempiuto — debbo riconoscerlo — il proprio dovere di tentare una giusta mediazione fra le parti. Dal colloquio telefonico che ebbi con il prefetto, date le mie rimostranze per la presenza a Lentini di detto battaglione mobile, che costituiva a mio avviso uno schiaffo morale all'autorità preposta del Siracusano, emerse che tale presenza era dovuta alla richiesta pressante di proprietari e commercianti direttamente al Ministero dell'interno.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Lo smentisco nella maniera più assoluta.

DI LORENZO. La parte padronale aveva sostenuto che le autorità siracusane non erano in grado di controllare lo sciopero. In effetti, quest'ultima tesi è una volgare menzogna.

Sempre nel corso del colloquio telefonico richiesi che il prefetto si adoperasse perché il battaglione mobile rientrasse in sede e perché, data la piega presa dagli avvenimenti di quella mattina, lo scalo ferroviario di Lentini venisse temporaneamente chiuso. Ambedue queste proposte furono accolte, con fatale ritardo, cioè dopo che si era sparso sangue.

Chi è stato allora a valutare talmente grave la situazione di Lentini da disporre l'invio del reparto mobile da Catania? E perché?

Cosa era accaduto fino alla sera del 12 dicembre per richiedere il rinforzo da Catania? In effetti si tentava evidentemente di far cessare la normale opera di picchettaggio dei lavoratori dinanzi allo scalo ferroviario. Il battaglione mobile si è mosso in questa direzione: violenti caroselli delle *jeeps*, bombe lacrimogene, idranti, per far cessare il picchettaggio dei lavoratori. È evidente che i lavoratori hanno difeso un loro sacrosanto diritto.

A questo punto la situazione è precipitata. Non è vero che da parte dei lavoratori furono esplosi alcuni colpi di arma da fuoco; non è nemmeno vero che da parte della polizia sono stati esplosi soltanto una decina di colpi di arma da fuoco. Si trattò, in effetti, di oltre un centinaio di colpi. Mi permetto di far pervenire all'onorevole Gonella, che in questo momento presiede i nostri lavori, 25 bossoli di proiettili ed un proiettile non esploso, affinché siano messi, se del caso, a disposizione dell'autorità giudiziaria. (*Fa pervenire al banco della Presidenza una scatola*).

Ridicole sono apparse poi alcune ipotesi avanzate da certi ambienti. In un primo momento si è detto che i colpi erano stati esplosi dai dimostranti.

PRESIDENTE. La prego di concludere, perché ha superato il tempo regolamentare.

DI LORENZO. Concludo subito. Ho qui l'inaudita dichiarazione del colonnello comandante il battaglione mobile, il quale sostiene che i colpi furono esplosi dalla folla. In effetti la polizia — e solo la polizia — ha sparato, in effetti la polizia ha sparato sulle persone, in effetti vi sono due feriti all'ospedale che chiedono giustizia, in effetti occorre far cessare questo stato di cose.

Per dimostrare le contraddizioni della versione governativa, rilevo, ad esempio, che non è vero che il sindaco Marilli ha trattato con il questore di Siracusa a Lentini (e non lo dico per inficiare la presenza attiva e serena del sindaco quanto per far rilevare quest'altra inesattezza), perché io con il questore di Siracusa mi sono recato nell'ufficio di pubblica sicurezza di Lentini a trattare sulla base delle due richieste formulate sin dall'inizio e troppo tardivamente accolte dal questore e dal prefetto.

Ed un'altra inesattezza desidero correggere a proposito di coloro che avrebbero voluto lavorare all'interno dei magazzini. Io, il vicequestore di Siracusa, il comandante l'ufficio di pubblica sicurezza di Lentini capeggiammo, ad un certo momento, un gruppo

di lavoratori e siamo andati magazzino per magazzino a vedere se c'erano crumiri che lavorassero. Ripeto, erano con me il vicequestore di Siracusa ed il commissario di pubblica sicurezza di Lentini. Posso affermare che di lavoratori di Lentini che accettassero di fare i crumiri non ne abbiamo trovato nemmeno uno! Come mai ella, onorevole Gaspari, nel suo rapporto afferma il contrario?

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Si metta almeno d'accordo con il suo collega Failla.

DI LORENZO. Quanto ho esposto contrasta solo con la tesi esposta dal Governo. Termino, chiedendole scusa, signor Presidente, per essermi dilungato: mi sono permesso di farlo proprio perché sono stato protagonista di questi fatti. Ella, onorevole sottosegretario, deve rivedere quelle sue conclusioni con una inchiesta precisa, per dare giustizia ai lavoratori, che non vogliono sangue versato ma vogliono libertà, dignità, terra e lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

FAILLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

FAILLA. Rientrato in aula, dopo essermi allontanato per qualche minuto, alcuni colleghi mi hanno riferito che era stata avanzata in mia assenza non so quale insinuazione su mie passate posizioni politiche. In proposito volevo far presente che sono nato nel 1921 e sono stato costretto dal fascismo ad interrompere gli studi universitari perché chiamato alle armi, con cartolina precetto, quando ancora non avevo vent'anni. L'8 settembre 1943 non ne avevo 22 ed ebbi la fortuna di poter scegliere subito, a Padova, la strada della lotta contro il fascismo, quando quella lotta, come è noto, significava impari impegno e rischio della vita. Non meno alcun vanto: feci il mio dovere perché ebbi la fortuna di capire in tempo qual era la strada giusta.

Debbo questa fortuna ad un uomo il cui nome non appartiene soltanto alla mia parte e non soltanto al Parlamento e all'antifascismo: la debbo a Concetto Marchesi, siciliano, maestro insigne all'università di Padova. Egli mi schiuse la prospettiva di quell'impegno politico e ideale che dal 1942 ha informato la mia vita con coerenza, con onestà e con personale disinteresse.

Da allora, sempre, mi sono trovato dalla parte della lotta e dell'opposizione, senza collegamenti né ufficiali né ufficiosi, né aperti né clandestini, né di governo né di sottogoverno, con le classi dominanti e con le loro espressioni politiche.

Questa dichiarazione, signor Presidente, dovevo alla Camera ed a lei. Ha scelto male, onorevoli colleghi, chi ha pensato di immiserire, con note di questo genere, l'accesa passione del dibattito odierno, ha scelto male perché la sparuta pattuglia di deputati fascisti rappresenta l'inganno che ci colpì tragicamente da ragazzi, e da cui avemmo la capacità di riscattarci appena alle soglie dell'età della ragione. E siamo in tanti, per fortuna, e non solo di questa parte politica, a non volere che torni più; di qui la nostra lotta d'oggi, e la nostra appassionata denuncia di fatti come quelli di Lentini; di qui la nostra lotta al fascismo e non solo in rapporto al passato, ma in rapporto alle sue più pericolose manifestazioni attuali, ed anche allo squallido intralazzo sottobanco di cui tante volte gli epigoni di coloro che portarono l'Italia al disastro hanno dato, come danno, saggi disgustosi nella vita del nostro paese, a livello nazionale ed in Sicilia (dato che della Sicilia si discuteva) a prezzo delle peggiori compromissioni politiche e personali. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

SANTAGATI. Per un chiarimento, perché all'onorevole Failla evidentemente è stato riferito male ciò che ho detto in quest'aula pochi minuti fa. Io avevo detto che l'onorevole Failla in quest'aula stasera ha fatto l'apologeta di reati, e lo confermo in pieno, perché tutti quei fatti che egli considera non reati sono reati ai sensi del codice vigente. Ho premesso che egli è passato da una forma di apologia del fascismo in epoca lontana (*Proteste del deputato Failla*) ad una forma di apologia di reati. Queste sono le testuali parole che l'onorevole Failla non può assolutamente smentire sul piano della cronaca fredda e biografica. L'onorevole Failla risulta autore di un volume in versi esaltatore di Benito Mussolini in pieno fascismo.

FAILLA. È falso!

SANTAGATI. È vero! Quindi, nulla mi vieta di definirlo apologeta del fascismo.

FAILLA. È una falsità e una vergogna!

SANTAGATI. Che poi egli si sia ricreduto o si sia pentito dei suoi trascorsi giovanili, questo è un altro discorso che non ci riguarda.

FAILLA. È una falsità!

SANTAGATI. È una realtà perché il suo volume di versi è stato stampato.

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Per la seconda volta sollecito lo svolgimento delle interrogazioni sul caso Tavolaro. Al Senato è stato risposto alle interrogazioni su tale argomento, ma il Governo si è impegnato a rispondere pure alla Camera, anche perché le nostre interrogazioni vertono soprattutto sui provvedimenti che il ministro intende adottare.

PRESIDENTE. Assicuro che la Presidenza non mancherà di rinnovare la richiesta al Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 10 gennaio 1967, alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CARIOTA FERRARA: Estensione ai congiunti dei decorati in vita di medaglia d'oro al valor militare, deceduti, dell'assegno straordinario concesso ai congiunti dei decorati di medaglia d'oro alla memoria con la legge del 31 marzo 1966, n. 172 (3603);

REALE GIUSEPPE e SAMMARTINO: Modifiche nella dotazione delle qualifiche di direttore di divisione e di sezione dei ruoli organici del personale direttivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (2134).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Legittimazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono (1489);

— *Relatore:* Dell'Andro.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età (*Urgenza*) (28);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BEBLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1963, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE***Interrogazioni a risposta scritta.*

BONEA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora emesso il decreto relativo alle agevolazioni tariffarie dei trasporti ferroviari e marittimi previste dall'articolo 15 della legge del 26 giugno 1965, n. 717, sulla «disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno» e per sapere se non intendano emetterlo con urgenza, visto che il comma quarto dell'articolo citato, fissa il termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, ormai largamente scaduto. (19583)

MARCHIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali immediate soluzioni il Ministero competente intenda predisporre per risolvere la vertenza in atto nel settore dei medici ospedalieri psichiatrici, che da oltre un anno rivendicano la rielaborazione del contratto con le relative amministrazioni; e per sapere, premesso che i medici degli ospedali civili hanno già ottenuto un rinnovato contratto di lavoro con larga rivalutazione degli stipendi, se non si ritenga equo che anche i medici ospedalieri psichiatrici abbiano una eguale rivalutazione, onde evitare che il prolungamento e l'inasprirsi della vertenza abbia a creare grave disagio agli oltre 130.000 malati ospedalizzati. (19584)

PIGNI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Circa la minacciata soppressione del servizio pubblico Como-Brunate che avviene attraverso la società funicolare impegnata con una concessione che ha come scadenza il 13 maggio 1975; e per sapere se non intendano evitare tale evenienza che comporterebbe un grave danno per la popolazione e lo sviluppo turistico della zona disponendo con urgenza la concessione straordinaria di un sussidio integrativo, secondo le vigenti disposizioni in materia, impostando nel frattempo, in collaborazione con gli enti locali interessati (comune di Como, di Brunate e amministrazione provinciale), una conveniente soluzione per la pubblicizzazione del servizio tramite l'istituzione di un consorzio di gestione.

L'interrogante deve rilevare e sottolineare la assoluta impossibilità che tale servizio di funicolare possa essere sostituito con un servizio stradale in quanto inattuabile data la caratteristica della strada Como-Brunate che

si svolge su sette chilometri in salita con susseguirsi di continue svolte e su una pendenza media del 15 per cento e che inoltre comporterebbe una maggiore spesa di esercizio che non potrebbe essere rovesciata sui circa 600 utenti che quotidianamente, per motivi di lavoro e di studio, sono costretti ad usufruire del servizio. (19585)

PELLICANI, AVERARDI E COLOMBO RENATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali ragioni si frappongono alla nomina dei consigli di amministrazione degli Enti di sviluppo, già da lungo tempo scaduti e non ancora rinnovati nel senso degli adempimenti richiesti nel decreto presidenziale 14 febbraio 1966, n. 257.

Per sapere inoltre se essi siano a conoscenza di una recente determinazione della Corte dei conti che dichiara la illegittimità dell'attuale composizione degli organi d'amministrazione degli Enti medesimi, i quali, oltre tutto, sono impediti dalla possibilità di assolvimento dei loro compiti istituzionali, con irreparabile frustrazione delle finalità stabilite dalla legge del 14 luglio 1965, n. 901.

Se, infine, in relazione a codesta situazione, non si ritenga di operare un deciso intervento per porre termine all'attuale incomprensibile carenza, e ciò prima che la questione divenga oggetto di clamorose polemiche o di eventuali speculazioni ed allarmismi. (19586)

NANNINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia stato dato atto e riconoscimento al Conservatore di Firenze e ai suoi dipendenti per quanto essi, volontariamente e lodevolmente, di propria iniziativa, con il solo attivo e assiduo intervento dell'Intendente di finanza, hanno compiuto, in condizioni di estremo disagio e rischio, e tuttora compiono, per porre in salvo e recuperare la stragrande parte degli archivi ipotecari, assicurando così, nel pubblico interesse, la conservazione di preziosi insostituibili documenti, cui si affidano la certezza dei diritti immobiliari e la garanzia delle relative operazioni di credito. (19587)

DELFINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire per l'immediata esecuzione dei lavori di sistemazione dell'alveo del torrente Piomba in provincia di Teramo, che negli ultimi anni è più volte straripato con grave pericolo per i beni e gli abitanti della zona. (19588)

PALLESCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere nei confronti della Società per azioni RELAC di Cassino che ha goduto delle facilitazioni erogate dalla Cassa del Mezzogiorno e, che per motivi non sufficientemente chiariti, intende licenziare 11 impiegati e 30 operai fra cui — fatto di notevole gravità — un membro di commissione interna recentemente eletto. (19589)

ROBERTI, CRUCIANI, GALDO, FRANCHI e CALABRÒ. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano richiamare l'Amministrazione comunale di Giugliano (Napoli) alla osservanza delle norme vigenti in materia di prestazioni retributive, previdenziali ed assistenziali ai lavoratori dipendenti, dal momento che l'Amministrazione stessa:

a) da tempo si rifiuta di corrispondere la retribuzione agli operai dipendenti dal comune, assenti per documentata malattia, anche se trattasi di un periodo breve nel corso dell'anno;

b) ancora non ha concesso ai suoi dipendenti le ferie dell'anno 1966 e ad alcuni neppure quelle dell'anno 1965;

c) trascura di sostenere, presentando le opportune e dovute controdeduzioni alla Commissione centrale della finanza locale (CCFL) le ragioni del personale in merito all'organico dei dipendenti comunali;

d) si rifiuta di avere rapporti con le organizzazioni sindacali dei pubblici dipendenti del comune.

Gli interroganti rappresentano l'assurdità della situazione suddetta, specie da parte di una Amministrazione costituita da elementi dei partiti che si proclamano popolari e di sinistra, nonché il pericolo che i dipendenti, perdurando tale inconcepibile atteggiamento, passino ad azioni di sciopero che provocherebbero, specie in questo periodo, inevitabili danni all'economia ed alla cittadinanza di Giugliano. (19590)

PALAZZOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a sua conoscenza che in seguito alla frana di Agrigento del 19 luglio 1966 è crollata parte della galleria attraversata dalla strada ferrata Agrigento Bassa-Porto Empedocle, e che a cinque mesi da tale crollo non è stato ancora fatto nulla per il ripristino di tale via di

comunicazione nonostante che Porto Empedocle disti 10 chilometri da Agrigento, è il porto più importante della costa sud-occidentale della Sicilia, e nel suo immediato retroterra esistono stabilimenti del gruppo Edison-Montecatini, del gruppo Italcementi e due centrali termoelettriche dell'ESE e dell'ENEL, nonché ingenti depositi di merci e di materiali di prima necessità che vengono inoltrati in tutta la Sicilia; per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico dei tecnici delle ferrovie dello Stato che in poco tempo e con minima spesa avrebbero potuto provvedere al ripristino di detta via di comunicazione, evitando i gravissimi danni che all'economia siciliana sono derivati. (19591)

RAFFAELLI e DE PASQUALE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se sono informati che la maggior parte delle commissioni per l'assegnazione degli alloggi popolari, costituite ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 665, operanti nelle province della Toscana e dell'Umbria (ma forse anche di altre regioni) non sono in grado di riunirsi, quasi sempre per mancanza del numero legale; che in seguito a ciò, numerosi alloggi già finiti non vengono assegnati con un danno inammissibile per gli aventi diritto;

per sapere perché non sono stati assegnati finora i fondi per il funzionamento delle predette commissioni e per sapere cosa intendono fare per assicurare il regolare svolgimento dei compiti affidati alle commissioni affinché entro il più breve periodo possibile siano assegnati tutti gli alloggi. (19592)

BERLINGUER MARIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se veramente si voglia sopprimere la Pretura di Gavoi, non considerando l'importanza di questo provvedimento contro cui vanno agitandosi i cittadini del mandamento di Gavoi, che porrebbe nel nulla il principio dell'amministrazione della giustizia *in loco* e che determinerebbe una ben più grave situazione dell'attuale periodo. (19593)

BENOCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del disagio e del malcontento esistenti a Grosseto a causa della mancata costruzione della superstrada Grosseto-Siena che dovrà permettere un più comodo e celere collegamento anche con il capoluogo di regione.

L'interrogante ricorda che a seguito di numerose frane verificatesi sul vecchio tracciato

della superstrada, in prossimità dell'abitato di Civitella, la costruzione della superstrada si è arrestata in prossimità della località suddetta ed è stata prospettata l'opportunità di un altro tracciato, cosiddetto della Valle dell'Ombrone con il completo abbandono del tronco iniziale già costruito.

Da diverso tempo l'ANAS deve decidere, pertanto, intorno ai due progetti: quello di Civitella e quello della Valle dell'Ombrone, senza che alla data odierna sia stata presa una decisione.

Premesso che, a questo punto, ai grossetani interessa avere un celere e comodo collegamento con Siena, anche in considerazione che tra non molto sarà aperto al traffico il raccordo autostradale Siena-Firenze, l'interrogante domanda se il Ministro intenda intervenire perché con la massima sollecitudine venga scelto il progetto da realizzare e sia dato inizio ai lavori di costruzione dell'opera. (19594)

BENOCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui sono costrette a vivere numerose famiglie di Sorano (Grosseto) a causa della ripresa del movimento franoso, verificatosi in seguito al nubifragio del 3 e 4 novembre 1966, che sta minacciando seriamente le loro abitazioni, tanto che il sindaco del comune ha loro notificato l'ordinanza di sgombero.

L'interrogante fa presente che già in precedenza, a causa dell'accertamento di un esteso movimento franoso, una gran parte dell'abitato di Sorano fu dichiarato pericolante e con apposita legge fu stabilita la sua ricostruzione a cura e spese dello Stato.

Alla data odierna le abitazioni costruite in zone libere da frane sono 53 e il finanziamento disposto nel dicembre del 1959, è stato fatto con i benefici della legge n. 640. Si è trattato di un provvedimento che non ha risolto il problema di dare alle famiglie ancora abitanti in zona franosa una sicura abitazione, per cui l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno intervenire perché sia disposto uno stanziamento necessario alla costruzione di altre 80 abitazioni circa. (19595)

MONTANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno revocare anche quest'anno, a similitudine di quanto fatto lo scorso anno, il decreto del 23 febbraio 1966 con il quale si vieta la caccia alla selvaggina migratoria

successivamente al 31 marzo non sussistendo motivi tecnico-biologici che lo giustifichino ed in considerazione del fatto che al Senato è in corso l'esame del testo della legge stralcio approvata dalla Camera dei deputati che coincide, in materia di date di apertura e chiusura alle varie specie di selvaggina migratoria, con la normativa a suo tempo predisposta dalle Amministrazioni provinciali e dalle Associazioni venatorie nazionali. (19596)

DE PASCALIS. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga legittimo il fatto che le società ex elettriche abbiano provveduto, in forza della legge 27 giugno 1964, n. 452, a rimborsare gli ex azionisti recedenti delle loro quote di partecipazione senza concedere alcun interesse e con in più il gravame di spese varie e così disattendendo le stesse direttive fissate dalla Assonime nella circolare del 30 luglio 1964, n. 272, che, al riguardo, recitava: « Al fine di evitare che, in contrasto con lo spirito della legge, le società si vedano costrette ad antieconomici disinvestimenti, si è ritenuto consentire che il pagamento della parte in contante delle quote dei soci recedenti sia effettuato entro due anni (naturalmente è da ritenere con computazione degli interessi al saggio legale in ragione della dilazione di pagamento) ».

Poiché è da ritenere che tale trattamento sia stato riservato solo ai piccoli azionisti, per sapere se il Ministro intenda adottare apposito provvedimento legislativo per soddisfare le attese e gli interessi di questi piccoli risparmiatori o, almeno, per avocare allo Stato il compenso che le società ex elettriche avrebbero dovuto versare per avere usufruito del patrimonio liquido dei loro ex azionisti. (19597)

CATELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali impedimenti precludono l'accesso alla Facoltà di sociologia agli abilitati degli istituti magistrali.

Va considerato che la base culturale di questi abilitati è decisamente orientata verso le materie sociologiche (filosofia, psicologia, indirizzo pedagogico, ecc.) e pertanto non dovrebbe esistere alcun ostacolo sostanzialmente fondato per togliere tale divieto. (19598)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che nell'ordinanza ministeriale sui trasferimenti degli insegnanti elementari si prescrive che, nella domanda di trasferimento per sedi di

altra provincia, in aggiunta alle sedi specificate, si dichiara di accettare qualsiasi sede nella provincia richiesta a pena di nullità della domanda — se egli non ritenga opportuno di modificare, nella futura ordinanza, la suddetta disposizione non obbligando più gli interessati a dichiarare di essere disposti ad accettare qualsiasi sede. L'interrogante si permette di far presente che normalmente il trasferimento è richiesto dagli interessati non per la vaghezza di andare a risiedere in un qualsiasi comune di una determinata provincia ma per congiungersi a familiari residenti in certe sedi o per avvicinarsi ad essi. Non si chiede perciò il trasferimento per qualsiasi sede di una determinata provincia, ma solo per certe sedi in mancanza delle quali viene meno il motivo per chiedere il trasferimento.

La dichiarazione che si richiede sembra perciò essere gravemente limitativa della libertà degli insegnanti. (19599)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Per conoscere perché nel contrasto tra le gravi deficienze lamentate dagli armatori dei motopescherecci Sanbenedettesi e le ampie assicurazioni date dai ministri interrogati, non si sia ritenuto opportuno inviare funzionari a San Benedetto del Tronto per esaminare, in contraddittorio, la reale situazione della pesca e particolarmente della pesca atlantica.

I pericoli, ampiamente purtroppo documentati, che minacciano la pesca atlantica, e San Benedetto del Tronto che ne è il principale porto, sono di importanza nazionale e chiedono un pronto, lineare ed illuminato intervento non potendo sacrificarsi gli interessi di valorosi operatori economici e di una marineria eroica, a quella di pochi spregiudicati importatori. (19600)

DE PASCALIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la attività attualmente svolta dall'Istituto nazionale per le conserve alimentari (INCA), istituito con regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501; la sua utilità nei confronti dell'economia agricola e degli interessi dei consumatori; l'entità dei contributi annualmente riscossi e la differenziazione dei contributi in riferimento al carattere industriale o artigianale delle ditte produttrici e ai rispettivi costi di produzione; per sapere se non ritenga che i compiti dell'INCA siano oggi superati e che l'Istituto possa pertanto venire soppresso. (19601)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ravvisino la opportunità — invece di proseguire nella importazione di vitelli appena nati e di bovini da macello — di attribuire le somme che verrebbero stanziare all'uopo in favore dell'allevamento interno, dando disposizioni:

a) che vietino l'abbattimento di capi bovini i quali non abbiano raggiunto i 5 quintali;

b) che vietino l'abbattimento di vitelle atte alla riproduzione;

c) che premino con lire 20.000 l'agricoltore che porti all'abbattimento ogni vitello maturo nato dal proprio allevamento;

d) che premino con lire 30.000 l'agricoltore all'atto del primo parto di una vitella nata ed allevata nella azienda agraria.

L'interrogante ritiene che con dette disposizioni, od analoghe, ed anche con l'importazione di mucche da riproduzione, si potrebbe provvedere in poco tempo a ricostituire un patrimonio bovino sufficiente ai bisogni della alimentazione nazionale, sottraendoci al grave peso della importazione delle carni, dando possibilità di sfruttamento delle terre sempre più abbandonate ed a quelle devastate dall'alluvione e ponendosi in condizione di poter far fronte alle esigenze del Mercato comune. (19602)

ALESI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere se non ritengano fortemente nociva agli interessi dei produttori di vini genuini, la trasmissione televisiva andata in onda il 12 dicembre 1966 — specificatamente nella rubrica TV 7 — avente per oggetto i metodi di sofisticazione e la vendita di vini adulterati.

È ben comprensibile, infatti, lo stato di sfiducia e di perplessità nei confronti del vino in generale, che tale trasmissione ha provocato nell'animo di tutti i telespettatori, poiché il contenuto dei commenti e delle immagini era involontariamente diretto a gettare discredito sul prodotto in se stesso.

Sarebbe opportuno pertanto, onde non pregiudicare in modo alquanto sensibile gli interessi degli onesti produttori, preparare e teletrasmettere una seconda puntata, integrativa e correttiva della prima, la quale ristabilisca entro certi limiti la fiducia perduta dal pubblico dei telespettatori. (19603)

CODIGNOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare la sua attenzione sulla situazione che si va

determinando presso lo stabilimento fiorentino della S.p.A. birra Wührer di Firenze. Risulta infatti che fin dallo scorso ottobre la azienda ha passato a cassa integrazione alcune decine di dipendenti, in vista di una nuova sistemazione dei propri impianti sul territorio nazionale, sistemazione che avrebbe previsto il forte ridimensionamento dello stabilimento fiorentino.

Sebbene l'alluvione del 4 novembre abbia recato agli impianti di Firenze danni non irreparabili, l'azienda non si è neanche preoccupata di recuperare i macchinari servendosi della propria mano d'opera, dando la rinnovata impressione di volere procedere alla liquidazione dello stabilimento fiorentino.

Poiché, in tal caso, verrebbero a perdere il lavoro 92 dipendenti fissi (oltre alle maestranze assunte provvisoriamente nei periodi di punta), l'interrogante chiede l'intervento del Ministero del lavoro, al fine di ottenere una revisione dei piani di ridimensionamento territoriale, tenuto presente lo stato della economia fiorentina, che va preservata per quanto possibile da ogni ulteriore indebolimento. (19604)

MILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga indispensabile — stante il dilagare della criminalità in Sardegna e la ormai dimostrata impotenza delle forze dell'ordine di porvi efficace rimedio — sollecitare, presso i competenti consigli comunali dell'isola, la creazione delle compagnie barracellari.

Dette compagnie — se create in numero di 30-40 possibilmente con carattere intercomunale — darebbero un contributo decisamente positivo nella lotta contro la criminalità e, in aggiunta all'opera delle forze dell'ordine, potrebbero costituire, di fatto — la soluzione più positiva del gravissimo problema della libertà personale e del patrimonio in Sardegna.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro interrogato — qualora fosse favorevole alla proposta di cui sopra — ritenga di venire incontro alle dette compagnie barracellari con l'assegnazione alle stesse di piccoli mezzi di trasporto e di una somma in danaro che potrebbe annualmente integrare quelle obbligatoriamente versate — come per legge — dai proprietari di bestiame.

Solo con tale organizzazione, capillarmente estesa e intelligentemente propagandata e rafforzata, i fuori legge si troverebbero nella quasi impossibilità di portare a termine le

loro imprese criminose, come d'altra parte largamente dimostrato nelle zone in cui le compagnie barracellari operano.

È però indispensabile che lo Stato intervenga perché ai cittadini disposti a sacrificarsi nell'interesse della collettività — rischiando anche la vita — sia dato quel minimo di garanzie senza delle quali la partecipazione alle compagnie barracellari — in certe zone della Sardegna — potrebbe essere espressione di pura temerarietà o incoscienza.

(19605)

MILIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché la televisione abbia quantomeno a limitare le notizie relative ai delitti che spesso avvengono in Sardegna.

Ciò in quanto se anche per altre regioni d'Italia usassero lo stesso metro e gli stessi criteri, ben poco margine di tempo rimarrebbe alla TV. per mettere in onda altri spettacoli.

D'altra parte quanto lamentato arreca enorme danno economico e discredito alla Sardegna che — nonostante la propaganda in proposito — non annovera alla fine di ogni anno più delitti di quanti ne vengano commessi in Sicilia, in Lombardia, in Calabria e in altre regioni.

Anche il giorno di Natale la TV. si è occupata della Sardegna solo per dare notizia di un omicidio, mentre delle altre regioni italiane ha descritto l'atmosfera di festa e la commozione dei cittadini intorno ai numerosi alberi di Natale e Presepi.

Siffatti sistemi, sono manifestazioni di una mentalità ormai ben definita che ritiene che la Sardegna sia meritevole di essere ricordata solo per il folklore — oggi imbastardito — e per i banditi, e non già per quanto nel passato e recentemente i suoi figli hanno fatto per la collettività nazionale. (19606)

MENCHINELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non intenda promuovere la irizzazione della Società Union Corporation di Calci (Pisa) che produce iniettori per motori Diesel e l'assorbimento della sua produzione da parte della SPICA di Livorno (azienda IRI), come fino ad oggi avvenuto, in considerazione della decisione dei proprietari di liquidare un'azienda che fino ad oggi ha offerto trecento posti di lavoro in un comune dichiarato depresso.

(19607)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, venuto a conoscenza della emissione delle nuove carte di identità per i cittadini residenti nella zona *B* dell'Istria e, in particolare, della legge che ha ordinato la emissione stessa regolandone con nuove importanti norme la materia, il Governo abbia già provveduto a fare i necessari passi presso il Governo di Belgrado, o abbia intenzione di compierli, al fine di avere le dovute spiegazioni circa alcuni punti particolarmente delicati.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Governo intende chiedere spiegazioni alle autorità jugoslave sulle norme che regolerebbero, con la nuova legge, la cittadinanza dei cittadini della zona *B* che ivi risiedevano alla data del 10 giugno 1940 e sul significato che le stesse autorità attribuiscono alle scritte « Repubblica di Slovenia » o « Repubblica di Croazia » che, a differenza dei precedenti documenti di identificazione, compaiono nelle nuove carte di identità. È chiaro, infatti, che nell'un caso come nell'altro siamo in presenza di materie regolate dal *Memorandum* d'intesa del 5 ottobre 1954 le quali, almeno secondo le prime impressioni, sembrerebbero violate, o neglette, dalle recenti ricordate disposizioni delle autorità jugoslave. (19608)

PIRASTU. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire presso la direzione della RAI-TV per far revocare la decisione di ridurre di 20 minuti il tempo a disposizione di Radio Cagliari i cui notiziari, servizi e rubriche sono di grande utilità, e insostituibili, per i radioascoltatori della Sardegna che solo attraverso l'emittente locale possono essere informati della vita della Regione autonoma e dei problemi dell'isola. (19609)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'esito dell'indagine espletata dal Ministero sull'IACP di Messina, a proposito dell'illegale assegnazione di un alloggio popolare alla signora Casani Colomba.

Alla precedente interrogazione del sottoscritto n. 16310, il Ministro ha risposto in data 23 luglio 1966 che l'indagine era in corso e che l'esito sarebbe stato comunicato.

Non avendo ricevuto comunicazione alcuna, l'interrogante chiede risposta nel merito di quanto denunciato a suo tempo. (19610)

CERUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il cimitero di Ottone Soprano in provincia di Piacenza è in condizioni tali da costituire una autentica vergogna per un paese civile. Detto cimitero — in conseguenza della frana del 1948 — non ha più mura di cinta, le tombe ora affiorano ora sprofondano a seconda del movimento del terreno e della frequenza delle piogge e si scoperchiano facendo ritrovare i resti delle povere spoglie sparsi e capovolti.

Per chiarire meglio questa incresciosa situazione, l'interrogante precisa quanto appresso:

dal 1948 vi sono state, da parte del comune di Ottone pressioni e richieste al Ministero dei lavori pubblici, ma per non allungare troppo la mia interrogazione citerò solo quelle dal 1961 in poi;

6 settembre 1961: il comune di Ottone rivolgeva istanza al Ministero dei lavori pubblici per la costruzione di un nuovo cimitero fruendo della legge 3 agosto 1949, n. 589 per una spesa di lire 8.685.900;

13 aprile 1962: il ministro Sullo, con nota 402/PC/10/1 assicurava « la richiesta sarà tenuta in particolare evidenza con i nuovi finanziamenti »;

26 marzo 1963: la segreteria dell'allora Ministro comunicava al parroco di Ottone Soprano « tutto approvato, manca solo il decreto »;

agosto 1963: sopraluogo del Genio civile e del medico provinciale di Piacenza i quali dichiaravano pubblicamente « occorre un provvedimento urgente » e visitavano la zona per un orientamento sulla scelta della nuova area;

9 novembre 1963: l'ingegnere capo del Genio civile scriveva « al cimitero di Ottone Soprano verrà attribuito il primo posto in ordine di urgenza »;

10 gennaio 1964: l'allora sottosegretario — onorevole Battista — con nota n. 247 assicurava « ho fatto prendere buona nota affinché la richiesta sia tenuta nella migliore evidenza in sede di formulazione di programmi del corrente esercizio »;

6 luglio 1964: l'onorevole Battista nuovamente assicurava al segretario della democrazia cristiana di Ottone Soprano quanto comunicato con la nota n. 247;

29 aprile 1965: il Genio civile compie un nuovo sopraluogo su invito del Ministero dei lavori pubblici e nello svolgere la relazione sottolinea « occorre provvedimento di urgenza »;

22 febbraio 1966: il ministro Mancini comunicava al ministro Taviani « terrò presente la suddetta richiesta in sede di compilazione dei prossimi programmi »;

4 maggio 1966: il ministro Taviani comunicava al sindaco di Ottone Soprano « ho fatto nuove insistenze per il finanziamento del cimitero di Ottone Soprano »;

8 giugno 1966: il parroco di Ottone Soprano scriveva al ministro Mancini relazionando sulla necessità dell'opera. Purtroppo non vi è stato alcun riscontro.

Lo stesso interrogante è intervenuto per ben sette volte e precisamente in data:

8 febbraio 1965;

25 novembre 1965;

21 gennaio 1966;

7 marzo 1966;

1° luglio 1966;

24 agosto 1966;

14 settembre 1966;

di persona e per iscritto, presso gli onorevoli Giglia e De' Cocci raccomandando caldamente loro questa pietosa causa — se non sia finalmente tempo di prendere provvedimenti immediati per risolvere questa dolorosa vicenda che si trascina da troppi anni o se dovranno passarne altri ancora in una vana attesa che crea, oltretutto, sfiducia nel Governo democratico. (19611)

PEDINI E GITTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, ad iniziativa dell'Azienda ferroviaria, non sia possibile ottenere che, il treno automotrici in partenza ogni mattina da Brescia, per servizio, alle 9,40 e diretto a Verona, sia messo a disposizione anche del pubblico.

Ciò consentirebbe ai viaggiatori bresciani di disporre di una rapida comunicazione con Roma grazie alla possibilità di utilizzare la Freccia della Laguna in partenza da Verona alle 10,50. (19612)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire con adeguati finanziamenti per salvare dalla completa rovina la chiesa di San Satiro, capolavoro del Bramante, posta nel cuore di Milano.

La chiesa in parola, famosa nel mondo per l'artificio prospettico della finta abside, ha necessità di urgentissimi radicali restauri senza i quali lo sfacelo diverrebbe completo. (19613)

BERLINGUER MARIO E ASSENNATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se non ri-

tengano di applicare ai ciechi civili particolari provvidenze sia per l'occupazione delle case popolari, sia per il fitto di tali case, sia per il riscatto delle medesime, mentre invece praticamente la situazione dei ciechi civili è meno favorevole di quella delle altre categorie. (19614)

BALCONI MARCELLA, SCARPA, ALBONI, ZANTI TONDI CARMEN E MORELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se egli è al corrente della particolare situazione dell'ospedale psichiatrico di Palermo, gestito da circa sette anni da un commissario straordinario e dove il corpo sanitario è da parecchio tempo in lotta per rivendicare un più equo trattamento giuridico ed economico, e se egli intende intervenire per fare insediare al più presto il consiglio di amministrazione già proposto da un anno dal consiglio provinciale. (19615)

LEVI ARIAN GIORGINA E ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene urgente abolire la sperequazione che attualmente si verifica nella valutazione del punteggio della qualifica degli insegnanti elementari assunti come assistenti incaricati nelle scuole speciali gestite dagli enti locali. Infatti per gli assistenti assunti dal provveditorato agli studi la qualifica ha valore e ad esempio l'« ottimo » vale otto punti, mentre per gli assistenti assunti dall'ente locale, pur svolgendo un lavoro identico agli altri, la qualifica non interviene ai fini del punteggio e l'« ottimo » vale solo due punti, come qualsiasi qualifica più bassa. (19616)

LEVI ARIAN GIORGINA E SULOTTO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non intenda intervenire affinché sia rispettata la gratuità dei corsi nel centro professionale « Le Vallette » di Torino, istituito dalla Cassa del Mezzogiorno, in quanto attualmente ai lavoratori iscritti nei corsi serali per qualificazione in radio-TV viene richiesta arbitrariamente dalla direzione una cauzione di lire 5.000 per il primo anno e di lire 10.000 per il secondo e terzo anno come garanzia per eventuali guasti alle apparecchiature usate nelle esercitazioni pratiche, ed agli iscritti ai corsi diurni di ogni indirizzo vengono trattenute dall'esiguo sussidio giornaliero alcune migliaia di lire all'anno attraverso un sistema abusivo di multe inflitte per ogni atto considerato di indisciplina da parte della direzione. (19617)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in qual modo le provvidenze disposte dal Governo in favore delle zone alluvionate, operino nei riguardi dei facchini e degli imballatori del mercato orticolo di Sottomarina di Chioggia che non fruiscono, nonostante lo stato di inattività, né dell'indennità di disoccupazione né di altre provvidenze. (19618)

SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS e LEVI ARIAN GIORGINA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio.* — Per sapere — in considerazione della situazione esistente nel settore distributivo (inteso in senso lato e cioè riferendosi a tutto quanto sta tra l'agricoltura e il consumo) dei prodotti alimentari, campo ancora per tanta parte dominato da arretrate posizioni di intermediazione parassitaria; e in considerazione del fatto che, in tale situazione, la vivace penetrazione del capitale finanziario in tali settori (in atto in Italia e particolarmente in Piemonte in modi e con iniziative note) non corrisponde ad un vantaggio per i produttori e per i consumatori e in generale per lo sviluppo del paese, ma semplicemente a un incremento dei profitti e ancor più del potere economico del capitale stesso — se è loro intenzione o meno favorire e promuovere in Piemonte iniziative tese a una razionalizzazione democratica dei settori in questione, aventi quanto meno dimensioni tali da poter giocare un ruolo contestativo e concorrenziale con le iniziative del capitale finanziario. E per sapere se non intendono quindi favorire e promuovere un energico intervento pubblico atto a sviluppare la cooperazione di produzione agricola e il suo diretto collegamento con la rete distributiva al dettaglio, con particolare riferimento a quella cooperativa.

Gli interroganti in particolare chiedono di sapere se corrispondono o meno a verità le informazioni circa il prossimo invio di un Commissario (a scopo di liquidazione) presso l'Alleanza cooperativa torinese, grande complesso piemontese a carattere regionale. Provvedimento vivamente osteggiato in quanto sarebbe non soltanto di estrema gravità, ma in aperto contrasto con una politica di programmazione democratica del settore distributivo. E chiedono di sapere infine se non si intende invece non soltanto consentire all'ACT di proseguire nella sua attuale attività, il che sarebbe del tutto insufficiente, ma procedere d'intesa con tutte le forze democratiche rappresentate ed impegnate nell'ACT, le quali in tal senso si sono già pronunciate in un dibattito

svoltosi il 25 ottobre 1966, a una sua ristrutturazione e nuova collocazione, come perno (in unione al restante movimento piemontese cooperativo di consumo ed agricolo) di una politica di programmazione democratica a livello regionale nei settori in questione. (19619)

PALAZZOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a sua conoscenza che dopo più di un anno dall'alluvione del 2 settembre 1965 che ha devastato la provincia di Trapani, non è stata ancora corrisposta una sola lira agli agricoltori colpiti da una alluvione non seconda a quelle recenti abbattutesi nel centro-nord d'Italia.

Infatti la ferrovia Trapani-Marsala rimase interrotta per due mesi; la ferrovia Trapani-Palermo-Via Milo, rimase interrotta per 28 giorni. La strada nazionale fra Trapani e Marsala restò interrotta per cinque mesi; nell'Ericino le terre della Valle dei Lenzi ad un anno dall'alluvione sono ancora impraticabili, come lo sono alcune zone della Valle dei Torrenti Baiata e Xitta, non essendo stata erogata una lira per rifare il letto dei suddetti fiumicelli.

Non potrebbe il Governo del centro sinistra, così doverosamente premuroso per gli alluvionati del centro-nord d'Italia, ricordarsi che esiste anche la provincia di Trapani?

(19620)

PALAZZOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a sua conoscenza che quattro ricorsi al Capo dello Stato fra i quali quello del professor avvocato Mario Comandini, notificati e depositati al Ministero della pubblica istruzione sin dal gennaio 1966, non sono stati ancora trasmessi al Consiglio di Stato in sede consultiva per il parere. E se ritenga che tale modo di procedere propizi il rispetto dei cittadini verso lo Stato.

(19621)

PALAZZOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle insegnanti di applicazioni tecniche femminili, diplomate in economia domestica e applicazioni tecniche, in seguito alla grave situazione creatasi presso il provveditorato agli studi di Palermo. Infatti per effetto della non obbligatorietà della materia e della progressiva diminuzione delle ore di applicazione tecnica, circa 70 insegnanti ex triennaliste sono rimaste prive di posto, mentre altre sono state nominate per un numero limitato

di ore pur avendo insegnato a pieno orario negli anni precedenti. (19622)

COCCO ORTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione alla circolare n. 434 del suo dicastero, applicativa della legge del 25 luglio 1966, n. 603, e con particolare riferimento a quanto disposto alla lettera a) del Titolo V (valutazione dei Titoli) — se nello stabilire l'attribuzione di punti 0,50 per ogni anno di insegnamento ai docenti che sino all'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, insegnarono nelle classi di collegamento degli istituti magistrali e dei licei scientifici, si sia tenuto conto dei seguenti dati di fatto:

a) che in base alle ordinanze ministeriali annualmente emanate prima dell'entrata in vigore della legge n. 1859 dell'anno 1962 ed alle tabelle allegate, i professori inclusi nelle rispettive graduatorie della scuola media per l'insegnamento dell'italiano, latino, storia e geografia e per l'insegnamento della matematica, venissero d'autorità destinati i primi alle classi di collegamento col liceo scientifico e con l'istituto magistrale ed i secondi al ginnasio, quando l'insegnamento non fosse connesso con quello liceale; alla classe di collegamento e seconda classe del liceo scientifico; alle classi di collegamento dell'istituto magistrale, quando l'insegnamento non fosse connesso con quello delle altre classi dell'istituto magistrale;

b) e che ai predetti professori venivano corrisposti gli assegni fissati per i docenti del ruolo B delle scuole medie inferiori.

E per conoscere se, pertanto, il Ministro non si renda conto della sostanziale ingiustizia rappresentata dalla predetta attribuzione agli insegnanti di cui si tratta di punti 0,50 per ogni anno d'insegnamento delle materie e nelle classi di cui sopra, così come disposto dalla circolare n. 434 applicativa della legge 603 del 25 luglio 1966; e se non intenda pertanto modificare tempestivamente la circolare in parola nel senso che venga attribuito ai professori interessati il pieno dovuto punteggi. (19623)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con quali criteri i provveditori agli studi procedano alla nomina dei membri delle commissioni giudicatrici dei concorsi magistrali.

Risulterebbe, infatti, che in generale detti provveditori fanno le loro scelte su nomi più volte ripetuti, senza procedere ad una opportuna rotazione. (19624)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri della marina mercantile, della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza della cattura effettuata il giorno 30 dicembre dei due motopescherecci *Nuova Patrizia* e *Raffaele* della marineria di San Benedetto del Tronto ad opera di vedette jugoslave che testimonia lo stato di assoluto abbandono nel quale sono lasciati nei confronti della prepotenza titina i nostri motopescherecci e rende ancora più viva la domanda sul perché non si provveda alla protezione dei nostri marinai con unità della marina militare le quali — quando sono potute intervenire come in Tunisia — possono far rispettare il buon diritto dei nostri natanti che nessuna violazione avevano operato.

L'interrogante chiede un intervento immediato onde ottenere l'immediato rilascio dei natanti e dei marinai in considerazione anche delle festività natalizie. (19625)

MENCHINELLI. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio estero.* — Per sapere se non intendano intervenire presso gli istituti di credito abilitati al finanziamento della esportazione, al fine di evitare le obiezioni e le riserve che fanno agli esportatori quando questi presentano per il credito polizze di carico che portano da parte del vettore stampigliature superflue tendenti ad evidenziare i limiti di responsabilità del medesimo, essendo infatti vero che tali stampigliature sono delle semplici ripetizioni di clausole tipo di ogni forma di trasporto e non dovrebbero essere motivo di riserve da parte degli istituti di credito, riserve che si risolvono in lungaggini e ritardi tali da mettere in serio imbarazzo le operazioni di esportazione. (19626)

BENOCCI, TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trovano circa 150 famiglie di Pitigliano (Grosseto) abitanti in via Zuccarelli, per l'accertato stato di pericolosità in cui si trovano le loro abitazioni a seguito di un movimento franoso i cui sintomi si sono ancor più evidenziati per il nubifragio del 3 e 4 novembre 1966.

Premesso che la zona pericolante di Pitigliano è stata per legge dichiarata da ricostruirsi a cura e spese dello Stato, gli interroganti domandano al Ministro dei lavori pubblici se non intenda intervenire per pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

muovere gli stanziamenti necessari per la costruzione delle occorrenti abitazioni. (19627)

ZINCONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se è esatto che il Governo italiano continua a trattare con il Governo tunisino per ottenere il pagamento dei beni agricoli degli italiani espropriati il 12 maggio 1964, senza che i nostri esperti abbiano potuto visitare i suddetti beni;

se è esatto che solo a 16 mesi dall'esproprio un ispettore generale dell'Ufficio tecnico erariale di Roma abbia potuto recarsi in Tunisia per raccogliere rapidamente alcuni dati sommari sui valori dei beni espropriati i quali ammonterebbero a lire 40 miliardi circa;

se è esatto che il Governo italiano sia orientato verso l'abbandono quasi totale del nostro credito senza contropartita adeguata;

se in questa situazione di fatto è esatto che il Governo italiano sia disposto a favorire l'ingresso della Tunisia nel MEC. (19628)

PUCCI EMILIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intendano provvedere affinché al centro sommozzatori subacquei di Firenze venga reintegrata la propria ed indispensabile dotazione di mezzi che sono andati perduti nei giorni seguenti alla recente alluvione durante l'opera di soccorso prestata, con encomiabile dedizione ed alto senso civico, dai suoi componenti.

L'interrogante fa presente che i suddetti sommozzatori hanno provveduto, spesso con grave pericolo per la loro vita, al salvataggio di vite umane, a fornire di viveri ed a portare soccorsi ai cittadini isolati dalle acque, a recuperare salme, a distruggere resti di animali irraggiungibili con i mezzi normali ed a verificare e controllare l'efficienza di ponti e di altre opere pubbliche. (19629)

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che il servizio televisivo del 12 dicembre 1966 di « TV-7 » intitolato *Il vino in laboratorio* ha fatto sorgere nel pubblico molti dubbi sulla bontà dei nostri vini ed ha contribuito a screditare le aziende vinicole in genere — se non ritengano provvedere con la massima sollecitudine affinché con altra trasmissione di rilievo, nell'intento di cancellare qualsiasi de-

formazione della verità che sia potuta scaturire dalla suddetta trasmissione, venga rappresentata l'attività delle aziende italiane produttrici di vini che, operando con serietà ed onestà, con impegno e competenza ammirevoli, contribuiscono in maniera decisiva alla valorizzazione economica dell'agricoltura sia sul mercato interno sia su quello internazionale. (19630)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, in occasione delle prossime « Settimane dei Musei », non ritenga opportuno disporre la emissione di francobolli che propagandassero i tesori d'arte che nei musei sono custoditi e le antichità della Magna Grecia e di Roma. (19631)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se il IV centenario della nascita di Tommaso Campanella, che ricorre quest'anno, sarà ricordato con un francobollo, o se invece anche la celebrazione di questo grande calabrese sarà dal Ministero delle poste ignorata, così come è avvenuto, lo scorso anno, per Francesco Cilea nel I centenario della sua nascita. (19632)

USVARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è venuto a conoscenza della situazione in provincia di Mantova della carente segnaletica orizzontale sulle strade statali, che ha contribuito in un periodo di nebbie particolarmente inteso e pericoloso per il traffico, ad una catena di tragici incidenti stradali con parecchi morti e decine di feriti, se non ritenga dare immediate disposizioni all'ANAS (compartimenti di Bologna e di Milano in particolare per le strade statali n. 10 e n. 62) perché i lavori di segnaletica vengano subito realizzati. I lavori divengono essenziali per tutelare la vita degli utenti della strada nel mantovano. (19633)

MILIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che — ancora una volta — i 24 operai aggregati al Genio civile di Sassari — ma dipendenti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e iscritti nei ruoli permanenti — rimarranno senza percepire tempestivamente lo stipendio del corrente mese di gennaio che dovrebbe essere a loro corrisposto al 30 gennaio 1967.

Ciò, stante alle informazioni in possesso dell'interrogante, dipenderebbe da ragioni burocratiche che ormai da ben sei anni hanno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

portato ripetutamente alla grave deficienza di cui sopra..

Già nel passato anno 1966 l'interrogante ha dovuto presentare altra interrogazione per la mancata corresponsione di ben 3 mensilità ai detti operai che hanno famiglia a carico, che vivono in precarie condizioni economiche e che — dalla mancata tempestiva corresponsione degli stipendi o salari vengono posti in condizioni di estrema difficoltà e gravità.

Poiché il Ministro interrogato ebbe ad assicurare nella risposta alla precitata interrogazione del 1966 — che quanto lamentato non si sarebbe più verificato, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda tempestivamente ed energicamente intervenire affinché al 30 gennaio 1967 i detti 24 operai percepiscano il salario a loro spettante, e perché questa grave deficienza — perdurante da oltre sei anni — venga sanata acché quanto lamentato non abbia più a verificarsi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali sono state le eccezionali cause che non hanno consentito — nel lungo arco di sei anni — di sanare la deprecata situazione, più volte e da più parti denunciata. (19634)

GIOMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda a verità che con una recente circolare il Ministero stesso avrebbe ordinato una drastica riduzione delle spese comprese quelle relative al consumo di energia elettrica ed alla pulizia degli uffici postali.

La notizia, riferita dalla stampa milanese, pare per lo meno strana: è ben vero infatti che ogni sperpero nella spesa pubblica deve essere evitato ma non fino al punto di compromettere il buon funzionamento del servizio e di costringere gli uffici postali a tornare alle candele e ai lumi a petrolio. (19635)

D'ALESSIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le disposizioni impartite in merito alla concessione degli arenili in zona Scauri-Marina di Minturno e in particolare per sapere:

a) se è vero che sono state autorizzate concessioni a privati cittadini i quali hanno recinto gli arenili con reti metalliche e cancelli in ferro;

b) se è vero che tra le concessioni autorizzate a favore di stabilimenti balneari non sono stati garantiti idonei accessi agli arenili a disposizione del pubblico;

c) se è vero che per i pescatori della zona, circa 200 famiglie, sono stati riservati neanche 50 metri di arenile assolutamente in-

sufficienti per lo svolgimento delle loro attività produttive;

d) se è vero che per tutta la popolazione di Minturno-Scauri, oltre 15.000 abitanti, non è stata riservata neanche una minima estensione di spiaggia allo scopo di permettere l'accesso libero al mare da parte dei cittadini del comune;

per conoscere quindi, quali provvedimenti si intendono adottare in proposito soprattutto per dare soddisfazione alle legittime richieste dei pescatori e della popolazione della zona. (19636)

MAZZONI. — *Ai Ministri del bilancio e del tesoro.* — Per conoscere come mai, malgrado le assicurazioni e gli impegni assunti circa una procedura eccezionalmente svolta per il conseguimento dei mutui agevolati a favore degli alluvionati, secondo i dati forniti dalla Camera di commercio, le operazioni definitivamente approvate al 30 dicembre sarebbero:

MCC — IMI n. 605;

MCR n. 235;

BNL n. 141;

Mediobanca n. 14;

Interbanca n. 1;

Artigiancassa n. 83.

E se non ritenga, specie per il credito artigiano, intervenire come assicurò durante il dibattito sulla conversione del decreto-legge, affinché siano rimosse le difficoltà che denunciavamo. (19637)

BERLINGUER MARIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se la gravissima situazione della città di Alghero, civile, lavoratrice, onesta, ospitale, che fu la prima ed è sempre in testa al turismo della Sardegna, debba ancora essere lasciata priva di provvedimenti adeguati, come dimostra il grandioso e impetuoso sciopero di tutti i suoi lavoratori e di tutte le categorie dei suoi cittadini, nonché lo stesso comune, che reclamano l'inizio della diga sul fiume Temo, il completamento delle opere per l'irrigamento del Nurra e del bacino del Cuga, la bonifica dei cinquemila ettari di terra del comprensorio algherese, l'approvazione dei progetti per la realizzazione delle opere turistiche, strade, la formazione di un'area regionale per rimboschimento con cantieri aperti per tutto l'anno, il risanamento dell'abitato, l'appalto dei progetti della Gescal e l'inserimento della città nel nucleo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

industriale che da tempo si estende col pretesto della bellezza di Alghero, quasi che dovesse essere offuscata anche per zone lontane e fuori di ogni panorama. (19638)

CALASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se è stato provveduto ad accertare le responsabilità, circa lo stato dell'edificio della scuola elementare di Aradeo in provincia di Lecce, il quale a distanza di circa due anni dal suo completamento, presenta così gravi difetti e deterioramento, da compromettere la funzionalità dei diversi servizi e disimpegni e da esporre a pericolo i 360 alunni e gli insegnanti che lo frequentano.

Sono evidenti difatti lesioni in diverse aule e nei corridoi, dove son caduti anche mattoni dai solai ed è noto che dal soffitto del salone, nelle giornate di pioggia si verifica penetrazione di acqua.

Sono evidenti pure gravi irregolarità nella costruzione degli infissi interni ed esterni e discordanze con quanto è detto nel capitolato d'appalto per la qualità e gli spessori del legname da impiegare; ancora inadempienze gravi si notano al capitolato, per i gabinetti, adatti a persone adulte e non a ragazzi e nella costruzione del lastricato solare.

Per sapere infine quali provvedimenti intendano adottare, nel caso risultassero sia pure semplici negligenze nella spesa del pubblico denaro. (19639)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per il fatto che nel Mattatoio comunale di Nocera Inferiore vengono ricoverati abitualmente e da lungo tempo gli automezzi addetti alla raccolta della spazzatura e se non ritengono la decisione irresponsabile degli amministratori comunali un attentato alla salute pubblica nonché un disprezzo ad ogni elementare norma di vita civile. (19640)

ROBERTI, CRUCIANI E SERVELLO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali nel comune di Castelfranco Fiorentino (Pisa) viene mantenuta l'imposta di consumo nonché la mora per il ritardato pagamento della medesima, malgrado il predetto comune sia zona alluvionata, mentre tutti i comuni limitrofi sono stati esentati dal suddetto gravame fiscale. (19641)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali ostacoli si frappongono

alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria presentata da Vetrano Antonio per il defunto figlio Giovanni. (19642)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di tanti anni, non viene ancora definita la pratica di pensione indiretta nuova guerra, posizione n. 352821/C 4738, interessante il signor Ancora Rodolfo per il figlio Erminio deceduto nel 1943. Risulterebbe, tra l'altro, che sin dal 1962 il Ministero dell'interno ha trasmesso le richieste notizie senza che per altro la pratica abbia avuto ulteriore sviluppo. (19643)

TROMBETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire con urgenti disposizioni presso le amministrazioni comunali che, come quella di Genova, malgrado il chiarimento intervenuto con le risoluzioni n. 2/7018 del 18 gennaio 1964 e n. 2/1861 del 6 maggio 1964, della Direzione generale dei servizi per la finanza locale, continuano a pretendere il pagamento dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili ai sensi degli articoli 2 e 7 della legge 5 marzo 1963, n. 246, ancorché non solo non si sia verificata la edificazione autorizzata dall'amministrazione comunale, edificazione che pur costituisce il presupposto giuridico ed economico per la tassazione di cui trattasi, ma neppure abbiano avuto inizio i lavori edificatori.

L'interrogante chiede in particolare se il Ministro non ritenga di precisare alle amministrazioni comunali che l'accertamento del plusvalore e della conseguente imposta, accertamento che i comuni debbono fare per poter rilasciare la licenza di edificazione, deve essere considerato sospeso e può divenire operante nei termini e con le rateazioni previste dalla citata legge:

1) solo dopo l'inizio dei lavori di edificazione e relativamente all'area in effetti utilizzata a scopo edificativo;

2) in caso di alienazione dell'area, successiva all'ottenimento della relativa licenza di edificazione;

3) comunque, dopo trascorso un determinato congruo periodo di rispetto senza che la edificazione autorizzata abbia avuto inizio. (19644)

D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare a favore dei contadini coltivatori diretti di Fondi

i quali hanno avuto i propri agrumenti gravemente colpiti da alcune eccezionali grandinate abbattutesi nella zona durante il mese di dicembre con grave pregiudizio della produzione che è stata in parte notevole assai compromessa;

per sapere altresì se sono stati compiuti gli accertamenti necessari per individuare le località colpite e valutare l'entità dei danni e per conoscere quindi, quali interventi sono stati predisposti per indennizzare i contadini e favorirli sul piano di una moderazione delle imposte. (19645)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del bilancio e del tesoro.* — Per sapere — sottolineata l'urgenza di particolari interventi per assicurare l'alimentazione del bestiame e per la ripresa delle coltivazioni più danneggiate e tenendo presenti le precarie condizioni dei pastori e dei coltivatori meno abbienti — quali provvedimenti urgenti intendano adottare — d'intesa con la Regione — per attenuare i disagi creatisi in Sardegna per i pastori e coltivatori in seguito alla eccezionale nevicata di questi ultimi giorni che ha aggravato la situazione già compromessa dalle continue piogge che persistono da mesi. (19646)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il richiesto adeguato aumento dell'assegno mensile da tempo e motivatamente richiesto dai ciechi civili e dalla loro organizzazione.

L'interrogante rappresenta le gravi difficoltà nelle quali versa la categoria, le sperquazioni determinatesi con altri assistiti, la esigenza pertanto di una rapida e concreta soluzione del problema. (19647)

BETTIOL. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere la posizione del Governo in ordine al progetto di modificazioni al ruolo e all'avanzamento dei magistrati militari. Tale progetto che risulta proposto fin dal 1963 ed approvato dai competenti organi ministeriali, risponde ad esigenze di elementare anche se tardiva giustizia in rapporto al trattamento sia degli ufficiali delle Forze armate che dei magistrati ordinari e di tutte le altre magistrature. (19648)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende assumere in ordine alla frana che minaccia di investire l'abitato di San Bene-

detto in Alpe (Provincia di Forlì) e che ha già danneggiato anche la strada statale n. 67.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se la natura e l'entità della frana è stata studiata *in loco* dal punto di vista geologico sia in riferimento all'attuale ingente movimento di materiale, sia alla ripresa che può determinarsi col disgelo, sia — infine — per ragioni generali di sicurezza dell'intera zona. (19649)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulle gravi infrazioni edilizie nella città di Vibo Valentia (Catanzaro).

Risulta infatti che anche durante il periodo di salvaguardia, mentre venivano sistematicamente respinti numerosi progetti di povera gente, si consentiva la esecuzione di grossi edifici costruiti in patente violazione delle norme del regolamento edilizio redatto assieme al piano regolatore approvato dal consiglio comunale sin dal 1960. Tale stato di illegalità continuò anche dopo la fine del periodo di salvaguardia e proprio pochi giorni prima dell'8 ottobre 1966, data di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del decreto di approvazione del piano regolatore.

Tra gli edifici eseguiti in violazione di legge sono in particolar modo da segnalare quelli ad uso abitazione in via Filanda, e quelli lungo il viale alberato di corso Umberto I.

Essendo il piano regolatore privo di norme di attuazione, a richiesta del Ministero, la amministrazione ebbe perfino a deliberare che, in sostituzione di tali norme mancanti, fossero utilizzati gli articoli dal 13 al 27 del regolamento edilizio, ancora da approvare!

In tale situazione gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda provvedere perché, anche nella città di Vibo Valentia, le disposizioni edilizie siano da tutti osservate e perché adeguate sanzioni siano adottate nei confronti dei grossi evasori e dei loro complici. (19650)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulle condizioni di abbandono e di pericolo incombente su alcune zone del rione « Casciolino » nel centro abitato di Catanzaro Lido.

Per le popolazioni insediate in dette zone, tra l'altro di fatto mancanti dei servizi igienici più elementari quali quello della nettezza urbana, la inesistente sistemazione delle località immediatamente a monte ed il conseguente convogliamento a valle delle acque piovane, determina un permanente stato di disagio e di insicurezza.

In particolare, alla terza traversa a sinistra sulla strada nazionale che da Catanzaro Lido conduce a Crotona, dopo la Chiesa nuova, le circa 30 famiglie insediate vedono le loro case minacciate dalle acque piovane che scendono dalle zone limitrofe scavando nella strada profondi baratri i quali, oltre a rendere difficile l'accesso, producono gravi scalzamenti alle fondazioni e mettono così in grave pericolo la stessa stabilità degli edifici.

In considerazione della constatata colpevole carenza degli organi dell'Amministrazione comunale di Catanzaro, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di dover provvedere affinché gli uffici statali, attraverso un loro diretto ed immediato intervento e con l'impiego dei modesti finanziamenti necessari, pongano fine a tale pericolosa situazione che preoccupa parte della laboriosa e povera cittadinanza di Catanzaro Lido. (19651)

GUIDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta unanime degli abitanti di Collelungo e Ripalvella, che costituiscono le frazioni più popolate del comune di San Venanzo (provincia di Terni), rivolta ad ottenere il provvedimento di trasformazione dell'attuale agenzia in colletteria postale a Collelungo di San Venanzo. L'interrogante chiede di sapere per quando il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni intenda disporre l'attuazione del provvedimento invocato, che trae fondamento da esigenze reali e generali, legittimità dal confronto di situazioni, e urgenza da effettive e ricorrenti necessità delle popolazioni, le cui aspirazioni non possono né debbono essere ulteriormente osteggiate da considerazioni estranee alle predette ragioni di utilità generale. (19652)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ravvisi rispondente a criteri di equità e in armonia con l'ordinamento democratico una modifica delle attuali norme nell'avanzamento degli ufficiali intesa a far comunicare agli interessati i motivi che hanno dato luogo al giudizio di non idoneità.

L'interrogante ritiene di dover insistere nella richiesta precedentemente formulata in quanto, se è pur vero che per costante giurisprudenza il Consiglio di Stato in sede di ricorso può ritenere viziato per eccesso di potere il giudizio di non idoneità all'avanzamento pronunciato nei confronti di ufficiali i cui precedenti di carriera risultino ottimi, deve pure riconoscersi che gli interessati con

tale sistema sono costretti in ogni caso ad inoltrare ricorso giurisdizionale, mentre sarebbe logico ed umano che essi potessero conoscere i motivi della loro non idoneità contemporaneamente alla comunicazione dell'esito del giudizio d'avanzamento in modo da evitare inutili e gravose spese, nonché l'alea di un rigetto. (19653)

LATTANZIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritiene di dover, con ogni urgenza, tranquillizzare l'opinione pubblica, oltre che le varie decine di migliaia di famiglie interessate, circa il definitivo completamento del Sacrario per il caduto d'oltremare che ha sede in Bari.

È noto infatti che i lavori di detta costruzione procedono sempre con molta lentezza tanto che, allo stato attuale, pare che solo la metà delle ottomila salme traslate di recente da Ancona ha potuto trovare definitiva sepoltura mentre tutte le altre, di ignoti, sono accatastate nella parte sotterranea dell'edificio in modo tanto poco idoneo che, per evitare al pubblico il penoso spettacolo, si è provveduto a murarne gli ingressi.

Nel mentre perciò oltre trentamila salme restano tuttora provvisoriamente custodite nei capannoni del comprensorio militare di Capurso e nella cripta della Chiesa Matrice del cimitero di Bari, solo la metà di quelle in atto custodite nel Sacrario ha trovato definitiva, onorevole, sepoltura.

Tale incomprensibile stato di cose non può non determinare nella cittadinanza barese, che ha avuto l'alto onore di custodire tale sacro patrimonio, quel vivo disappunto che l'interrogante è sicuro che il Ministro della difesa, nella sua ben nota sensibilità per questi valori, vorrà tempestivamente dissipare. (19654)

DE PASQUALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il provveditorato agli studi di Messina ha fatto chiudere, nel mese di novembre 1966, la scuola elementare sita in contrada Persicari del comune di Castoreale obbligando gli alunni a raggiungere la più vicina scuola situata a circa 10 chilometri — Puntale Sant'Andrea — raggiungibile solo a piedi per viottoli di montagna e attraverso ruscelli e torrenti molto pericolosi nel periodo invernale. (19655)

DE CAPUA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se, ai sensi dell'articolo 7 della legge 625 riguardante « prov-

videnze a favore dei mutilati ed invalidi civili », approvata in data 6 agosto 1966 e in vigore dal 21 dello stesso mese di agosto, sono già funzionanti le commissioni sanitarie, di nomina prefettizia, presso gli uffici provinciali sanitari, per l'accertamento della invalidità ai fini dell'applicazione delle provvidenze di cui agli articoli 3 e 5 della legge avanti richiamata;

tenuto anche conto dell'articolo 14 della legge 625 che prescrive: « le commissioni sanitarie di cui agli articoli 7 e 9 devono essere costituite entro un mese dalla data di entrata in vigore della legge »;

e per conoscere quante commissioni consultive risultano ad oggi funzionanti per il collocamento dei lavoratori invalidi civili, per la loro riabilitazione e addestramento professionale. (19656)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si provvede a far funzionare il nuovo edificio postale in Orsara di Puglia (Foggia);

e per conoscere, se è vero che ciò dipende dal mancato allacciamento dell'acqua e della energia elettrica, se sono stati approntati ed approvati i relativi preventivi di spesa. (19657)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per avere notizie in merito ai lavori di allacciamento della fognatura al nuovo ospedale civile di Molfetta (Bari).

L'interrogante è edotto che i lavori sono da diverso tempo sospesi con grave danno per l'amministrazione dell'ospedale e per la laboriosa popolazione molfettese.

D'altra parte si evidenzia ogni giorno di più la necessità urgente di mettere in funzione il nuovo nosocomio per lo stato incredibilmente precario del vecchio stabile e dei servizi che non rispondono più ad una assistenza sanitaria degna di un paese civile. (19658)

DE CAPUA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia possibile — anche in accoglimento dei voti espressi dalla Camera di commercio e dal Consiglio provinciale di Foggia — predisporre gli atti necessari perché l'ANAS provveda, con la dovuta urgenza, alle opere indispensabili per la sistemazione, l'allargamento e il potenziamento delle strade statali n. 17, nel tratto Foggia-Lucera, e della n. 89 « Garga-

nica » nei tratti Foggia-Manfredonia-Mattinata. (19659)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione alle notizie di stampa pubblicate e concernenti una iniziativa di Governo che dovrebbe recare agevolazioni fiscali a favore delle ville d'arte esistenti nel territorio nazionale, purché esse non siano destinate dai proprietari a fini di lucro, e ciò a simiglianza di quanto già operato in favore delle ville venete e a tutela del patrimonio artistico nazionale.

L'interrogante chiede se il Ministro non intenda studiare l'opportunità di provvedere anche ai castelli ed alle opere monumentali castellicole, di manutenzione ancor più costosa e di minore utilizzazione a fini pratici, sempre che la destinazione non sia a fini di lucro. (19660)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengano possibili per una pronta e concreta rinascita del subappennino dauno, tenendo presente che le comunicazioni stradali (vedi provinciale Lucera-Biccari-Alberona e Roseto Valfortore, che si snoda sino ai confini della provincia beneventana) non risultano più adeguate alle esigenze del traffico odierno; tenendo altresì presente che il subappennino dauno è altresì carente di comunicazioni telefoniche, particolarmente necessarie in casi di estrema contingenza.

L'interrogante ritiene pertanto necessario procedere alla installazione della teleselezione ovvero di linee telefoniche dirette con Foggia e Lucera per le cittadine di cui avanti le quali, specie quando nevicata, vengono spesso a trovarsi isolate.

Premesso che in tutti i centri urbani del subappennino il telefono funziona nei giorni feriali sino alle 19, mentre alla domenica e negli altri giorni festivi funziona sino a mezzogiorno, a conferma di quanto avanti affermato riferisce un fatto accaduto qualche domenica fa ad Alberona. Essendosi sviluppato un incendio in una abitazione cittadina, per via della carenza del servizio telefonico i vigili del fuoco di Foggia non poterono giungere in tempo. Perché quindi non si provvede ad istituire a Lucera una sezione della polizia stradale e dei vigili del fuoco? L'opera di questi ultimi è oltre tutto indispensabile nel periodo della mietitura, allorché gli incendi del grano, per autocombustione, sono all'ordine del giorno nelle campagne. (19661)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per avere notizie circa lo stato del servizio telefonico nel comune di Lucera (Foggia) uno dei centri urbani più importanti della Capitanata.

Secondo quanto pubblicato dal quotidiano *Il Tempo* del 28 dicembre 1966 detta città rischia di rimanere senza telefono.

Con la teleselezione infatti si attendeva di vedere reso più funzionante il servizio telefonico non soltanto per coloro che hanno il telefono in casa ma anche per quanti devono servirsi del centralino telefonico.

Invece, soppresso il posto di corso Gramsci, la sede del centralino telefonico va... girovagando continuamente da un esercizio pubblico all'altro e oggi rischia di scomparire.

Infatti pare che la Sip abbia chiesto all'attuale gestore di versare una cauzione di circa un milione, pena la revoca dell'incarico.

L'interrogante domanda di conoscere perché la Sip non provveda a creare un « distretto » a cui agganciare tutto il subappennino dauno.

Risulterebbero in conseguenza più snellite anche le comunicazioni tra il subappennino e le altre zone del nostro Paese.

L'interrogante ritiene comunque inderogabile e urgente la esigenza della città di Lucera di avere una sede definitiva e degna per il centralino telefonico. (19662)

DE CAPUA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie in merito alla assegnazione degli alloggi costruiti dalla « Gescal » in Orsara di Puglia (Foggia).

L'interrogante è edotto che l'edificio è stato completato da vari mesi; che la commissione preposta alla graduatoria delle domande degli aspiranti ha concluso i lavori da vari mesi, e che a seguito di un ricorso la graduatoria è rimasta « ...bloccata » a Roma.

Si chiede di sollecitare la decisione del ricorso in modo da assegnare gli alloggi agli aventi diritto. (19663)

DE CAPUA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno consentire alle reclute della classe 1946, che frequentano le terze classi di istituti superiori (secondo il corso di studi che prevede cinque anni), chiamati alle armi di leva, di essere rinviati all'ultimo scaglione in partenza in modo che sia loro consentito di portare a termine l'anno scolastico. (19664)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per avere notizie circa i provvedimenti da adottare, nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno, per tenere nella dovuta considerazione le esigenze della città di Molfetta, con i suoi 65.000 abitanti e i suoi 20.000 emigrati sparsi in tutto il mondo;

per conoscere, tenuto conto che tra le attività locali particolare rilevanza ha l'industria cantieristica che fornisce ogni anno centinaia di scafi alla flotta peschereccia italiana, se non ritenga che debba essere sollecitamente considerata la necessità di non ritardare oltre il varo del battello atlantico *Atlas I* di 700 tonnellate, già ultimato, che porterà di certo un incremento alla produzione ittica nazionale e migliorerà le condizioni economiche di non pochi pescatori;

e per conoscere in conseguenza se sia possibile disporre con urgenza la escavazione dei fondali dello specchio d'acqua antistante il cantiere fratelli Tattoli — per un tratto di metri 30x5 — onde consentire il varo del natante senza dannosi ritardi e pericoli per le vite umane e per la costruzione. (19665)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per rimborsare al Conservatore di Firenze — onde questi possa provvedere al pagamento delle spettanze dovute ai copisti ipotecari da lui assunti, come per legge, a sua carico, con contratto di impiego privato — le somme riscosse per diritti di scritturato, che risultano allo stato non disponibili in quanto versate, a titolo provvisorio, in base a disposizioni dell'Amministrazione finanziaria, nelle casse erariali.

(5001)

« NANNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per conoscere:

1) se e quali direttive siano state finora impartite dai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze ai competenti organi tecnici ed amministrativi e quali interventi siano stati disposti, con l'urgenza richiesta dalla gravità del caso, al fine di riaprire la Conservatoria dei registri immobiliari di Firenze, rimasta chiusa dal 4 novembre 1966, in conseguenza dei danni arrecati dall'alluvione ai locali dove essa ha sede e ai documenti di archivio;

2) se sia stato predisposto il provvedimento legislativo straordinario necessario per stabilire, oltre il giorno della riapertura del detto ufficio, le norme eccezionali, in temporanea deroga di quelle dettate dal codice civile, che dovranno regolare l'esecuzione delle formalità e delle operazioni;

3) se sia stata tenuta presente l'urgenza di riaprire la Conservatoria suddetta, per non aggravare ulteriormente la situazione, pregiudizievole alla generalità dei cittadini, determinatasi, nella provincia di Firenze, già tanto duramente provata, per la paralisi del servizio ipotecario, all'efficienza del quale è condizionata essenzialmente la ripresa del credito e del mercato immobiliare;

4) se non si ritenga indispensabile, al fine di ottenere la più rapida ricostituzione dei registri distrutti o danneggiati, che il cenato provvedimento preveda un diritto straordinario temporaneo, sia pure in modesta misura, su ogni operazione eseguita, a favore del titolare e del solo personale della Conservatoria di Firenze, per stimolarne l'attività e a compenso delle responsabilità enormemente accresciutesi in conseguenza del so-

pravvenuto dissesto degli atti e dei registri: e ciò tenendosi altresì conto della mole e della estrema difficoltà e pesantezza del lavoro da compiere, al quale, per la sua delicatezza, non potranno certamente attendere impiegati estranei non forniti della necessaria specifica preparazione e di precedente lunga pratica ed esperienza dei servizi.

(5002)

« NANNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo, della marina mercantile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere — data l'urgenza della realizzazione di un porto turistico nel golfo di Napoli —

se e quali iniziative sono allo studio per dare adeguata soluzione al problema;

se e in quale misura sono state previste erogazioni di somme in relazione agli stanziamenti per le zone alluvionate, per il riassetto degli approdi turistici nella città di Napoli ed in base a quali criteri;

se sono a conoscenza e in che modo intendono operare per la realizzazione degli studi promossi dall'Azienda di soggiorno e turismo di Napoli per la realizzazione di un sistema di porti turistici nel golfo di Napoli in grado di soddisfare alla domanda di attracchi e di rimessaggio.

(5003)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se abbia fondamento la notizia di una sua proposta di soppressione della pretura di Gavoi e se non ritenga opportuno soprassedervi anche in accoglimento delle sollecitazioni che gli sono state rivolte dal comune interessato con ordine del giorno in data 15 dicembre 1966.

(5004)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se era stato informato dall'INAM dell'invio della circolare n. 110/c del 6 dicembre 1966 con la quale si dispone, in forza della sentenza n. 2692 del 30 giugno 1966 della Cassazione a sezioni unite civili, la cessazione dell'assistenza malattia ai coloni e mezzadri pensionati;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare o promuovere perché sia immediatamente ripristinata l'assistenza alla anzidetta categoria;

se non ritenga opportuno impartire all'INAM adeguate direttive affinché detto Istituto indirizzi il proprio zelo e la propria diligenza a erogare il più largamente e più efficacemente possibile le prestazioni assistenziali anziché a instaurare controversie giudiziarie e a insistere pervicacemente in esse al fine di vedere sancite le interpretazioni più restrittive delle leggi regolatrici dell'assistenza malattia.

(5005)

« FERRI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover rivolgere una particolare e favorevole attenzione alla recente deliberazione in data 21 ottobre 1966, del consiglio comunale di Roma, presa all'unanimità, circa l'erogazione *una tantum* di un contributo straordinario al fondo per la pensione integrativa, che interessa quasi 1.300 benemeriti pensionati dell'amministrazione comunale, erogazione già riconosciuta opportuna e possibile con una lettera del Ministero dell'interno (numero 16.170.R. 61/508 di protocollo della direzione generale della amministrazione civile del 14 settembre 1961).

«L'interrogante gradirebbe avere assicurazione di una favorevole approvazione da parte del Ministero, anche perché con questa erogazione *una tantum* l'amministrazione comunale di Roma sarebbe messa in condizione di provvedere alla definitiva e permanente sistemazione di tutto questo benemerito e numeroso personale in pensione.

(5006)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza della gravissima azione di repressione contro i lavoratori intrapresa dalla SpA M.I.T. (Moderne industrie tessili) nello stabilimento di Cisterna (chilometro 64 della strada statale 148 Pontina) che, in seguito allo sciopero proclamato dalle maestranze per il rispetto delle leggi sociali e del contratto, ha attuato la rappresaglia di sospendere dal lavoro per due mesi circa un quarto dei lavoratori dipendenti (52 su 250);

in particolare, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per imporre alla azienda:

a) la definizione della qualifica ai lavoratori in base alle mansioni svolte ade-

guando di conseguenza le paghe a ciascuno spettanti;

b) la corresponsione del premio di produzione stabilito dal contratto di lavoro;

c) la regolarizzazione delle buste paga attualmente compilate in modo da risultare indecifrabili;

d) la cessazione dell'abuso di non corrispondere il salario nel caso che il lavoratore incorra nella dimenticanza di non timbrare il cartellino;

e) la cessazione dell'abuso di classificare come apprendisti lavoratori normalmente impiegati nell'azienda;

f) l'adeguamento della corresponsione delle maggiorazioni previste dal contratto in caso di lavoro notturno per turni avvicendati e al sabato;

g) la regolamentazione del cottimo a norma di contratto;

h) l'efficiente manutenzione dei servizi igienico-sanitari totalmente carenti;

i) il rifornimento dello stabilimento con acqua potabile di cui l'azienda è completamente sprovvista;

l) i necessari provvedimenti contro i sorveglianti e dirigenti che normalmente usano parole e gesti brutali e volgari nel rivolgersi ai lavoratori, specie se donne;

per conoscere infine se la SpA « MIT » ha beneficiato delle agevolazioni, dei finanziamenti e dei contributi dello Stato attraverso la Cassa del Mezzogiorno e, in tal caso, quale azione si intende svolgere perché sia rispettato dall'azienda l'obbligo di applicare integralmente le leggi sociali e i contratti di lavoro e di normalizzare i propri rapporti con i lavoratori dipendenti.

(5007)

« D'ALESSIO, FIBBI GIULIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere, fermo restando l'autonoma iniziativa intrapresa nel comune di Longarone nel provocare la citazione in giudizio del presidente dell'ENEL per le responsabilità civili conseguenti alla catastrofe del Vajont del 9 ottobre del 1963, qual'è il giudizio del Governo circa il comportamento dell'ENEL, sottoposto al controllo e agli indirizzi generali dell'esecutivo a norma della legge di nazionalizzazione attraverso l'apposito Comitato dei ministri, nei confronti dei superstiti e dei danneggiati dal tragico evento nonché nei confronti della ex SADE già titolare della concessione e del bacino idroelettrico del Vajont, firmataria della richiesta di elevare

l'invaso del bacino sino alla massima quota in data 20 marzo 1963 e custode dei beni nazionalizzati sino al 22 marzo dello stesso anno;

per sapere, quindi, se è tollerabile che l'ENEL, prescindendo dalla parte di responsabilità che la magistratura in sede di giudizio potrà o meno contestargli, possa coprire la società SADE dalle sue presenti e fondamentali responsabilità per l'avvenuta catastrofe;

per sapere, inoltre, se il Governo intende promuovere la sospensione da parte dell'ENEL del pagamento degli indennizzi alla SADE per l'avvenuta nazionalizzazione;

per sapere, infine, quando il Governo, sentito il parere dell'Avvocatura dello Stato, si decide a dare le opportune disposizioni perché l'amministrazione dello Stato, usando il diritto di rivalsa consentitole dall'articolo 5 della legge n. 357 per le provvidenze alle popolazioni del Vajont, provochi la chiamata in giudizio in sede penale e civile della predetta SADE e dell'ENEL quali responsabili dell'evento catastrofico.

(5008)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere, premesso che in molte località periferiche si è ancora costretti ad affidare allo stesso insegnante alunni appartenenti a più classi non per mancanza di posti ma per l'esiguità del numero degli alunni:

1) quale è stato il numero di pluriclassi soppresses nell'ultimo biennio a seguito e per effetto della istituzione del servizio di trasporto degli alunni in sedi concentrate;

2) qual'è il numero delle pluriclassi ancora esistenti;

3) se egli non ritenga di mettere allo studio la possibilità e opportunità di istituire speciali premi di incoraggiamento e particolari forme di assistenza per gli insegnanti che prestano servizio nelle pluriclassi in località normalmente depresse e disagiate.

(5009)

« Valitutti ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del malcontento che si è diffuso tra i coloni e mezzadri in tutto il Paese a seguito della sospensione dell'assistenza mutualistica ai pensionati di tali categorie che è stata disposta con circolare dell'INAM centrale alle sedi provinciali, in attuazione della nota sentenza della Cassazione del 30 giugno 1966. Gli interroganti sottolineano la gravità del fatto che priva dell'assistenza

centinaia di migliaia di lavoratori che ne hanno diritto e che costituisce una battuta di arresto nell'azione che sollecitamente deve essere compiuta per estendere ad altre categorie oggi escluse l'assistenza medesima. Gli interroganti domandano se il Ministro non intenda intervenire per l'abrogazione del provvedimento dell'INAM e per adottare i provvedimenti necessari a garantire la prosecuzione dell'assistenza malattia ai coloni e mezzadri pensionati.

(5010) « Tognoni, D'Alessio, Busetto, Mazzoni, Venturoli, Abenante, Rossinovich, Biagini, Sacchi, Becastrini, Benocci ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie circa la preparazione e lo svolgimento delle recenti elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Università agraria di Tarquinia. In particolare l'interrogante gradirebbe avere una precisa informazione per quanto riguarda il ricorso di alcuni utenti dell'università stessa, presentato alla prefettura di Viterbo contro la validità della lista presentata con il nome di "rinascita agricola" e contrassegnata da "trattore, testa di vitello e ciminiera".

« Con l'occasione l'interrogante gradirebbe anche di avere assicurazione di una particolare cura, da parte della prefettura di Viterbo, nello svolgimento di tutti i controlli previsti dalla legge per quanto riguarda la Università agraria di Tarquinia, per il rispetto di tutte le procedure e per la tutela di tutti i legittimi interessi.

(5011)

« Greggi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se lo Stato italiano abbia a disposizione, particolarmente ai fini della politica di programmazione, dati statistici dettagliati ed aggiornati sulla occupazione della donna in Italia.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) quale sia oggi il numero, e la percentuale sul totale delle forze di lavoro, delle donne occupate;

2) quale sia stata, in particolare tra il 1951 e il 1961, la tendenza di questa occupazione se in aumento oppure in diminuzione (tenendo conto naturalmente della grande distinzione tra donne occupate nell'agricoltura e donne occupate negli altri settori);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

3) quanto grande è, fra le donne occupate, il numero delle donne maritate e quale quello delle donne capo famiglia;

4) quale è il numero delle donne occupate, che hanno in famiglia figliuoli minori di 14 anni.

(5012)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se l'amministrazione delle ferrovie non intenda provvedere al più presto alla costruzione di cavalcavia sulla linea Milano-Venezia in comune di Calcinato (Brescia).

« Ciò al fine di evitare il ripetersi di incidenti che, oltre che costare la vita di persone, compromettono gravemente anche la sicurezza del traffico ferroviario.

(5013)

« PEDINI, ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del disagio e del malcontento dei cittadini di Grosseto che hanno avuto danni alle abitazioni a seguito delle recenti alluvioni perché non riescono ad ottenere per il ripristino e la costruzione degli immobili danneggiati o distrutti, le anticipazioni sulla spesa preventivata prevista dal decreto 18 novembre 1966, n. 976;

e per sapere se non intende, anche in considerazione che la realizzazione dei lavori di riattazione e ricostruzione degli immobili accelera il rientro nelle abitazioni e offre possibilità di lavoro ai disoccupati, intervenire per accreditare agli uffici incaricati le somme necessarie e per stimolarli ad un esame più sollecito delle richieste.

(5014) « TOGNONI, BENOCCHI, BARDINI, BECCASTRINI, GUERRINI RODOLFO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se siano imminenti iniziative del suo Ministero rivolte a normalizzare la situazione della stazione ferroviaria di Brescia per il servizio merci.

« Risulta infatti agli interroganti che l'attuale servizio merci è del tutto impari sia alla consistenza del traffico, sia ai prevedibili sviluppi dei trasporti ferroviari necessari alla economia bresciana soprattutto per il settore dell'industria siderurgica e meccanica.

« L'attuale piazzale non può accogliere più di 140 carri giorno e dato che circa l'80 per cento di essi giungono a Brescia vincolati a

dogana (il che richiede 48 ore per le operazioni doganali di scarico) si verificano gravi ritardi anche di settimane nella consegna delle merci con evidente danno sia dell'economia generale sia delle imprese bresciane le quali, con loro maggior onere, sono sovente costrette a rivolgersi ad altre stazioni distanti da Brescia.

« Considerando poi che è da prevedersi possibile, nel giro di poco tempo, una espansione del traffico merci in Brescia tale da occupare sino a 300 carri giorno, gli interroganti chiedono se il Ministero non ritiene opportuno che l'azienda delle ferrovie dia corso, al più presto possibile, alla costruzione di nuovi binari sussidiari per la selezione ed il ricovero del materiale rotabile e in forma comunque adeguata alle effettive necessità ed al regolare funzionamento dello scalo.

« Gli interroganti osservano d'altronde che il suggerito allargamento della stazione merci è conveniente anche per l'Azienda delle ferrovie dello Stato: l'immobilizzo di vagoni che rimangono ora fermi per insufficienza di binari determina un minore utilizzo dei servizi generali mentre, un incremento del traffico quale previsto per Brescia, può alimentare un rapido ammortamento di nuovi impianti.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali siano, in Italia, le stazioni che più lavorano come traffico merci, intendendo per traffico merci l'effettivo carico e scarico locale.

(5015)

« PEDINI, GITTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della sanità, per sapere se sia rispondente al vero che presso l'Istituto "medico-pedagogico" di Casinalbo di Formigine (Modena), denominato "Villa Gardini" e gestito da una privata società, sono stati creati e sono funzionanti undici posti di insegnanti elementari a carico dello Stato;

che i circa quattrocento alunni che vi sono ospitati, per i quali vengono pagate congrue rette dalle amministrazioni provinciali interessate o da privati, non godono di una assistenza e di un trattamento adeguati e sono tenuti in condizioni igienico-sanitarie non soddisfacenti;

e per conoscere quali misure si intenda prendere per accertare l'esistenza o meno dei fatti sopramenzionati e, eventualmente, per evitare che con fondi dello Stato si alimenti una attività privata rivolta a finalità specula-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

tive, proprio in un settore delicato dell'educazione e della cura del bambino quale è quello dei subnormali.

(5016)

« BORSARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi gli organi competenti del suo dicastero non hanno ancora approvato — dopo ben nove mesi — le deliberazioni nn. 1158 e 1159 concernenti rispettivamente " approvazione del regolamento degli organi del decentramento democratico e istituzione dei consigli circoscrizionali ", " Istituzione ed ordinamento degli uffici circoscrizionali ", adottate dal consiglio comunale di Roma, il giorno 13 aprile 1966.

(5017) « NATOLI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ONOFRIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, di fronte al manifestarsi di pensioni favolose, dovute a regolamentazioni particolari che le rendono giuridicamente ineccepibili, ma che per gli evidenti stridenti confronti che pongono con la stragrande maggioranza delle pensioni normali, assumono un aspetto moralmente e socialmente inammissibile, colpendo e offendendo gravemente milioni di pensionati a minimi insufficienti, se non si intenda affrettare coraggiosamente una conveniente revisione di tutto il sistema pensionistico.

« Tale revisione, pur nel rispetto di innegabili conquiste sindacali, si ritiene debba però garantire meglio il carattere solidaristico generale, evitando con opportuni massimali di pensione, sperequazioni insostenibili e favorendo contemporaneamente opportuni adeguamenti delle pensioni più basse, secondo gli impegni e lo spirito della legge del 21 luglio 1965, n. 903.

(5018)

« BORRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere quali iniziative intendono assumere in ordine alle questioni generali, nonché a quelle particolari che ha sollevato la stupefacente e scandalosa notizia apparsa su di un quotidiano secondo cui l'avvocato Gianni Agnelli è iscritto nei ruoli della " Vanoni " per un imponibile di 4 (quattro) milioni.

« Per quanto riguarda le questioni generali si fa rilevare che con la istituzione nel

febbraio del 1964 (decreto-legge n. 27) della " cedolare secca " l'avvocato Gianni Agnelli, come gli altri grandi azionisti, si sono sottratti e in via legale alla tassazione progressiva prevista dalla imposta complementare che, per gli alti redditi, arriva sino al 60 per cento dell'imponibile. Pertanto chiedono, allo scopo di stroncare questa evidente evasione legalizzata e per ragioni di equità fiscale, che sia ripristinata alla scadenza dell'attuale regime temporaneo (22 febbraio 1967), la precedente legge sulla cedolare.

« Per quanto riguarda le questioni particolari si fa rilevare che: a) le famiglie Agnelli-Nasi, uniche proprietarie della società finanziaria IFI, su propria decisione hanno distribuito ai soci (loro stessi) soltanto una parte degli utili conseguiti dal gruppo, destinando la parte restante (oltre il 50 per cento) ai fondi di riserva speciale, oppure al fondo ammortamento. Gli uffici della Ripartizione imposte e tasse del comune di Torino in sede di accertamento del reddito dell'avvocato Gianni Agnelli ai fini della imposta di famiglia, hanno respinto la tesi secondo cui gli utili non distribuiti possono essere esenti da tassazione. Così infatti recita il ricorso avanzato dal comune di Torino alla commissione centrale di finanza:

" L'argomento è capzioso e insostenibile in quanto non può affermarsi l'indisponibilità di un reddito solo perché questo, pure essendo stato realizzato, non è stato distribuito ma destinato ad incrementare il patrimonio della società, specie quando la persona giuridica della società stessa si possa, come nel caso dell'IFI, confondere col patrimonio del socio. E' evidente, nella fattispecie, che la utilizzazione di tale reddito dipende solo ed esclusivamente dalla volontà del socio che deciderà l'impiego del reddito stesso come e quando lo riterrà opportuno"; b) inoltre i redditi dell'avvocato Gianni Agnelli non provengono solo da capitale azionario. Ed è impensabile, ad esempio, che i redditi immobiliari dello stesso (case, ville, terreni, ecc.) ammontino solo a 4 milioni !

« Gli interroganti ricordano che nel 1959 il Ministero delle finanze aveva accertato per l'avvocato Gianni Agnelli un reddito annuo di un miliardo di lire. Solo facendo riferimento allo sviluppo produttivo e patrimoniale della FIAT (di cui il gruppo Agnelli possiede la maggioranza del pacchetto azionario) e della RIV (di cui l'avvocato Agnelli, in primo momento unico azionista, è diventato con la fusione con la società svedese SKF uno dei maggiori azionisti) è facile arguire

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

che l'imponibile accertato nel 1959 sia cospicuamente aumentato. Pertanto chiedono:

1) che sia respinta la denuncia ai fini della complementare presentata dall'avvocato Gianni Agnelli che, nella sua irrisorietà, offende la coscienza civile dei cittadini italiani;

2) che sia promossa dal Ministero delle finanze una accurata indagine per accertare il reddito reale dell'avvocato Gianni Agnelli.
(5019) « SULLOTTO, PAJETTA, SPAGNOLI, TORDOS, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno provvedere a fare riformare urgentemente tutte le procedure che regolano il pagamento degli indennizzi per gli espropri ordinati dalle Autorità militari per varie ragioni che in genere colpiscono piccoli proprietari terrieri i quali molte volte attendono per anni il pagamento per gli stessi terreni espropriati. Le procedure in atto, i ritardi burocratici non permettono di arrivare a rapide ed eque soluzioni di centinaia di vertenze che purtroppo si trascinano da anni con grave novero degli interessati.

(5020) « BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e in quale misura i Ministeri della marina mercantile e delle partecipazioni statali partecipano allo studio, alla progettazione ed alla costruzione della preannunciata nave atomica.

« Secondo l'interrogante, infatti, un così ingente impegno tecnico-finanziario da parte dello Stato — se ritenuto urgente e necessario — dovrebbe avere indirizzi e finalità ben precise circa l'impiego per usi civili della propulsione atomica nel settore navale.

(5021) « MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che tra i vincitori dell'ultimo concorso a posti di direttore didattico alcuni, rivestenti la carica di sindaco o di assessore comunale, sembrano avere avuto, con provvedimenti di deroga al principio generale, l'assegnazione provvisoria in sede diversa da quella di titolarità in conformità di una interpretazione, invero assai lata, del comma terzo dell'articolo 51 della Costituzione secondo cui chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento — se sia vero che l'assegnazione provvisoria è stata dispo-

sta anche in favore di altri vincitori dello stesso concorso non rivestenti né la carica di sindaco né quella di assessore. Tra i casi che si citano sembra esserci anche quello di un direttore che per ordine di graduatoria è stato nominato in una sede della provincia di Brescia e che poi ha avuto l'assegnazione provvisoria nel terzo Circolo di Ravenna.

(5022) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

se non ritenga opportuno, in base ad una corretta prassi amministrativa, rinviare la riunione della Commissione del concorso a cattedre universitarie di istituzioni di diritto romano, fissata per il prossimo 9 gennaio 1967, finché non venga risolto — eventualmente col parere del Consiglio di Stato — il problema pregiudiziale dell'ammissibilità di un cittadino straniero;

e per conoscere se il Ministro non ritenga il candidato suddetto privo dei requisiti di cittadinanza, dal momento che le ragioni storiche del principio, la giurisprudenza e la dottrina (compresi gli studiosi di diritto pubblico dell'Università cattolica) sono concordi nell'escludere i ticinesi dal "novero degli italiani appartenenti alla Repubblica" e l'Assemblea costituente ha lasciato sopravvivere il principio stesso solo per gli abitanti delle terre cedute col trattato di pace del 1947.

(5023) « LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se fosse a conoscenza dell'iniziativa dell'INAM con la quale in forza della sentenza del 30 giugno 1966 della Cassazione, dispone la cessazione dell'assistenza di malattia in favore dei mezzadri e coloni in quiescenza, e quali provvedimenti intenda prendere per ripristinare l'assistenza a quei pensionati che ne sono stati privati e per la sua estensione ai coltivatori diretti pensionati, i soli restati privi dell'assistenza sanitaria.

(5024) « MAZZONI, TOGNONI, DI MAURO LUIGI, PALAZZESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere, in riferimento anche a altra interrogazione (4453 del 5 ottobre 1966) rimasta senza risposta, se sono a conoscenza che il Prefetto di Latina impedisce al Comune di Cori l'attuazione del piano di zona per l'applicazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, deli-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

berato dal Consiglio comunale e approvato con decreto ministeriale n. 3305 del settembre 1964, non dando corso alla richiesta avanzata dal Comune stesso di emettere un primo decreto di esproprio onde procedere alla assegnazione delle aree destinate alla costruzione di alloggi da parte dell'IACP già finanziati dallo Stato per la somma di lire 80 milioni;

per conoscere inoltre il pensiero dei Ministri interrogati in merito all'atteggiamento egualmente ostruzionistico tenuto dal Prefetto di Latina nei riguardi del predetto comune a proposito della richiesta di esproprio di un appezzamento di terreno per la costruzione di impianti sportivi nella frazione di Giulianello per i quali da oltre un anno, è disponibile a favore del Municipio il relativo finanziamento del credito sportivo;

per sapere quindi, se intendono intervenire per superare una così grave situazione che sta arrecando grave pregiudizio alle esigenze sociali ed economiche della popolazione di Cori.

(5025)

« D'ALESSIO, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sono in corso misure rivolte a consentire al comune di Marcheno, in provincia di Brescia, la ricostruzione dell'edificio scolastico irreparabilmente danneggiato dalle recenti alluvioni.

Gli interroganti fanno presente che senza tale intervento straordinario il servizio scolastico verrà seriamente compromesso.

(5026)

« PEDINI, GITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, allo scopo di conoscere, nell'imminenza della scadenza, alla data del 23 febbraio 1967, dell'efficacia delle « modificazioni temporanee » alla legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di un'imposta cedolare di acconto, modificazioni introdotte con decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, poi convertito in legge n. 191 del 12 aprile 1964, egli non ritenga essere venuti a cessare i motivi « straordinari » assunti a giustificazione di quel provvedimento transitorio; e se non ritenga pertanto utile e necessario che abbia il suo corso normale l'automatico ripristino di efficacia della legge 29 dicembre 1962, n. 1745; provvedendo in tempo altresì, come è perfettamente possibile, a promuovere le opportune disposizioni amministrative atte ad evitare eventuali abusi delle facilitazioni concesse ai possessori esteri di titoli dalla legge n. 1745.

(5027)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza che la società Val di Luce sta eseguendo lavori di urbanizzazione nella Valle omonima — sita nel comune di Fiumalbo e dell'Abetone — mentre è ancora pendente una vertenza con il comune di Fiumalbo che ne rivendica la proprietà in quanto la stessa Valle è gravata da « usi civici »;

che per altro viene deturpato il paesaggio e danneggiato il patrimonio boschivo: come è nel caso della costruzione dell'elettrodotto « derivazione di Val di Luce » e ciò nonostante la diffida dell'autorità comunale che con regolare atto ha intimato all'ENEL di sospendere i lavori;

e infine se non ritengano necessario prendere le opportune misure per salvaguardare i diritti delle comunità di Fiumalbo favorendo un intervento degli enti locali per la difesa del paesaggio e lo sviluppo turistico della zona ed impedire eventuali manovre speculative di privati.

(5028)

« BORSARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nel campo finanziario, a favore dell'Istituto per l'Oriente che da oltre quarantacinque anni svolge una silenziosa e proficua opera di divulgazione della conoscenza del mondo musulmano, opera assai utile all'Italia soprattutto in questo momento in cui essa giustamente potenzia i rapporti con il terzo mondo in generale e con il mondo arabo in particolare.

« L'opera, invero benemerita, dell'Istituto per l'Oriente, fondato il 13 marzo 1921 da un gruppo di studiosi e uomini politici fra cui Carlo Sforza ed eretto in ente morale nel gennaio 1953, si può così sintetizzare: 1) rivista mensile *Oriente Moderno*, unica nel suo genere nel mondo, giunta ormai al quarantacinquesimo volume, con ampio notiziario degli avvenimenti politici, culturali, sociali, religiosi dell'Oriente musulmano, traduzione italiana di documenti ufficiali, articoli politici o culturali, recensioni, strumento indispensabile di lavoro per tutti coloro, uomini politici, giornalisti, studiosi di storia, che si occupano dell'Oriente, ed il cui credito in Italia ed all'estero è comprovato anche dal fatto che recentemente è stata rinnovata la richiesta dagli Stati Uniti d'America e dall'Olanda di autorizzare la riproduzione fotomeccanica di

tutta la collezione; 2) sessantatré volumi, tra i quali vocabolari, grammatiche, opere di storia, diritto, letteratura, traduzioni italiane di opere letterarie arabe e turche, tutti condotti con la massima scrupolosità scientifica e continuamente richiesti anche fuori d'Italia; 3) " Rassegna di Studi Etiopici ", unica nel mondo dedicata esclusivamente agli studi etiopici ed anche per questo molto apprezzata in campo internazionale; 4) costituzione di una ricca biblioteca specializzata di circa ventimila volumi; 5) conferenze; 6) corsi di lingue orientali.

« L'Istituto ha inoltre, come sua sezione autonoma, il Centro per le Antichità e la Storia dell'Arte del Vicino Oriente, che promuove scavi archeologici, pubblica la rivista semestrale *Oriens antiquus* aperta alla collaborazione di archeologi italiani e stranieri, cura l'edizione di una collana di volumi, ha approntato uno schedario scientifico sugli scavi archeologici compiuti da italiani nel Vicino Oriente, e svolge opera di coordinamento delle varie iniziative.

(5029)

« VEDOVATO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza delle gravissime difficoltà nelle quali si sono venuti a trovare i produttori, specie piccoli e medi, a seguito della grave stagnazione di mercato del formaggio " parmigiano-reggiano "; risulta infatti agli interpellanti che nella zona del " grana " tipico su oltre 1.800 partite solamente 15-20 sono state a tutt'oggi contrattate e vendute. Questa situazione non si giustifica in quanto le scorte di prodotto stagionato sono al di sotto della normalità, la qualità del prodotto, sempre nella zona del parmigiano-reggiano, non è inferiore a quella degli anni precedenti e i produttori non pretendono un rialzo dei prezzi di vendita. Si è quindi di fronte ad una manovra speculativa degli stagionatori che va stroncata aiutando gli stessi produttori a stagionare il formaggio e a dar vita ad una nuova organizzazione di mercato.

« Gli interpellanti chiedono perciò:

1) in via immediata l'applicazione dell'articolo 8 del " Piano verde n. 2 ";

2) organiche misure per uno sviluppo zootecnico, che facendo perno sull'azienda contadina associata ed assistita, permetta di realizzare con l'ammodernamento delle strut-

ture produttive una sempre maggiore qualificata produzione lattiero-casearia, l'abbassamento dei costi e nuovi rapporti tra produzione e consumi.

(985) « OGNIBENE, LUSOLI, ZANTI TONDI CARMEN, BIGI, BORSARI, TAGLIAFERRI, GORRERI, GELMINI, ACCREMAN, VENTUROLI, FERRI GIANCARLO, VESPIGNANI, PAGLIARANI, GESI NIVES, LOPERFIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se in vista degli annunciati scioperi dei ferrovieri e degli altri trasporti pubblici, non ritenga venuta l'ora di prendere la iniziativa in seno al Consiglio dei Ministri per l'adozione dei provvedimenti necessari e urgenti intesi a regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici, così come prevede l'articolo 40 della Costituzione.

(986)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere se e come intenda affrontare e risolvere con idonei provvedimenti la situazione dei pensionati degli enti locali, i quali da tempo invocano l'adeguamento del trattamento di quiescenza a quello concesso ai dipendenti statali con effetto dal 1° luglio 1965, in considerazione dell'enorme aumento del costo della vita.

« Infatti, i miglioramenti accordati con gli articoli 12 e 13 della legge 26 luglio 1965, n. 965, ai dipendenti degli enti locali sono percentualmente di molto inferiori a quelli deliberati in favore dei dipendenti statali con il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 754, che ha raddoppiato l'integrazione temporanea di cui alla legge 27 settembre 1963, n. 1315, elevando al 60 per cento l'aumento effettivo delle pensioni.

« I pensionati degli enti locali, invece, con gli aumenti " a scaglioni " attribuiti con la citata legge del 1965, n. 965, a seconda dell'epoca dell'avvenuto collocamento a riposo, hanno ricevuto una maggiorazione effettiva nella misura media oscillante dal 20,50 al 22 per cento.

« Evidente è la sperequazione ed inspiegabile il trattamento di inferiorità fatto a detti pensionati, tanto più se si considera che essi gravano esclusivamente sulla Cassa di previdenza degli enti locali che dispone di un florido patrimonio e di cospicue rendite, mentre lo Stato, pur con un bilancio deficitario, ha concesso ai suoi dipendenti aumenti superiori.

« L'interpellante chiede altresì di conoscere la destinazione che viene data alle rendite derivanti dall'impiego del patrimonio di oltre 800 miliardi della cassa stessa, patrimonio destinato a mutui al 6,25 per cento; obbligazioni al 5,50-6 per cento, fitti di beni immobili acquistati con i fondi della cassa, oltre alla rimanenza annua sui contributi degli iscritti, 50 miliardi circa, il tutto per un importo superiore ai 100 miliardi annui, come risulta dalla " Relazione e rendiconti relativi alla gestione degli istituti di previdenza per l'esercizio 1964 " pubblicata nel decorso anno. Tenuto conto che nel 1965 il patrimonio è aumentato a 880 miliardi (con un incremento di 103 miliardi) e che le rendite derivanti dal capitale della Cassa superano abbondantemente i 100 miliardi, si ha ragione di ritenere che, senza alcun aggravio per il bilancio dello Stato, si possano prelevare i 40 miliardi occorrenti per concedere ai pen-

sionati degli enti locali aumenti fino al 60 per cento onde allinearli agli statali, lasciando per altro integre le riserve della Cassa di previdenza.

« Ciò premesso ed in considerazione della disagiata situazione economica in cui si dibattono i pensionati degli enti locali, l'interpellante chiede se il Ministro del tesoro non ritenga di autorizzare la Cassa di previdenza a corrispondere a detti pensionati un congruo acconto nella misura del 30 per cento a titolo di aumento sulle pensioni in atto con effetto dal 1° luglio 1965; e ciò in attesa di un apposito provvedimento legislativo da emanare appena saranno noti i dati del bilancio tecnico affidato all'esame della commissione di studio prevista dall'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379.

(987)

« COVELLI ».